

**Conservatori:
storia di un
delitto perfetto**
Montecchi pag. 21

**La sfida dei pupazzi
all'ordine pubblico**
David Graeber pag. 17



**Basket,
la favola
di Brindisi**
Righi pag. 23

U:

Berlusconi scatena la guerra

● Il Cavaliere va all'opposizione, chiama in piazza contro la decadenza e prepara l'attacco in tv ● Oggi il Senato vota l'esclusione: sarà battaglia ● Pd: vuole incendiare il Paese ● Stabilità: la fiducia in nottata

Berlusconi scatena la guerra: schiera FI all'opposizione, chiama la piazza contro la decadenza e prepara l'attacco in tv. Il Pd accusa: strategia della tensione. Oggi il Senato decide l'esclusione ma il Cav vuole battaglia. FI chiede il voto di fiducia per Letta. Napolitano: la fiducia alla Stabilità vale come verifica.
CIARNELLI FANTOZZI FUSANI ZEGARELLI
A PAG. 2-5

**Il «fondo povertà»
con il prelievo
sulle pensioni d'oro**

A PAG. 4

**Fassina: avanti
sull'equità, la vera
prova è nella Ue**

DI GIOVANNI A PAG. 5

**Ora si volti
pagina**

CLAUDIO SARDO

IL PASSAGGIO ALL'OPPOSIZIONE DI FORZA ITALIA ERA ANNUNCIATO. Ma a nessuno sfugge che la rottura politica di ieri e il voto odierno sulla decadenza di Berlusconi chiudono un capitolo della storia repubblicana. I toni apocalittici del Cavaliere sono una prova della fine del ventennio, che supinamente abbiamo chiamato seconda Repubblica. Mentre gli argomenti usati per contestare la legge di Stabilità appaiono soltanto come le armi improprie della guerra dichiarata contro le istituzioni: il consenso della destra scagliato contro la legittimità di una condanna passata in giudicato, la legittimazione elettorale contro lo Stato di diritto.
SEGUE A PAG. 3



Precari e pensionati ecco i nuovi poveri

Più poveri dei pensionati poveri. I redditi pensionistici di chi inizia a lavorare oggi, dice l'Ocse, saranno inferiori ai livelli attuali. Futuro a rischio povertà per i lavoratori precari. Il paradosso è che dopo l'Ungheria abbiamo il tasso di contributi più alto.

MATTEUCCI A PAG. 14

Disuguaglianza fuori controllo

NICOLA CACACE

A PAG. 16

Staino

BERLUSCONI NON
APPOGGIA PIÙ
IL GOVERNO.

CI TOCCA
FARE DANNI
DA SOLI?



La sfida del Papa: «No al dio mercato»

● Francesco esorta la Chiesa: meglio sporca e ferita che chiusa
● «Questa economia uccide e gli esclusi diventano rifiuti e avanzati»

Sarà anche gentile ma è comunque una rivoluzione. Nella «Evangeli Gaudium» Papa Bergoglio ha definito le linee guida del suo pontificato invitando, anche con espressioni forti, a imboccare la strada del cambiamento: «Preferisco una Chiesa ferita e sporca per essere uscita, piuttosto che malata perché troppo chiusa». Duro atto di accusa all'attuale sistema capitalista: «Questa economia uccide» e «l'iniquità è alla radice dei mali sociali».

MONTEFORTE ROSATI A PAG. 9



IL VERTICE

Il patto di Trieste: ventotto accordi tra Letta e Putin

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

IL CASO IN ITALIA

Amazon vieta i sindacati

● I rappresentanti dei lavoratori denunciano: non ci fanno entrare in azienda

Paghe basse e troppo stress. È l'accusa che i sindacati in Germania e Inghilterra rivolgono al colosso delle vendite online Amazon alla vigilia del periodo natalizio quando gli ordini si moltiplicano. E i sindacati italiani denunciano: «In azienda non possiamo entrare».

BONZI A PAG. 14



ROMA

Tra sponsor e amici: le spese pazze dell'Acce

● 50 milioni di sovvenzioni ai tempi di Alemanno

BUFALINI A PAG. 12

POLEMICHE A MOSCA

Vuitton minaccia Lenin

MARINA MASTROLUCA

Una volta sullo sfondo delle morbide guglie multicolori di San Basilio si snodava un serpentine di persone in attesa di entrare nel mausoleo di Lenin. Da allora molta acqua è passata sotto ai ponti di Mosca se oggi a dominare la piazza Rossa è un'enorme valigia firmata Vuitton. Nove metri d'altezza per 30 di lunghezza.

SEGUE A PAG. 8



POLITICA

Piazza, tv, opposizione Berlusconi furioso con l'incubo Craxi

- **Ultime ore da senatore: schiera Forza Italia contro il governo e mobilita i suoi contro la decadenza**
- **Da Vespa stasera farà la vittima**
- **E minaccia: la piazza è solo l'inizio**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«In piazza ed è solo l'inizio». Ventimila persone in arrivo da tutta Italia. Militanti partiti nella notte sui pullmann da Piemonte, Lombardia, Calabria, Sicilia, Puglia, per «testimoniare il loro sdegno». I ragazzi del giovanile di Annunziata Calabria. Palazzo Grazioli avvolto da un «cordone di affetto al presidente». Via del Plebiscito, piazza Venezia e tutto il quadrante intorno al Parlamento bloccato da un fiume umano. Mentre lui, Berlusconi, dal palco denuncia la ferita per la democrazia, il disegno per eliminarlo dalla scena politica, l'accanimento degli ex alleati, l'indifferenza del Quirinale, il vulnus istituzionale che lo consegnerà alla morsa delle Procure.

È il «contro-effetto Craxi». Nel giorno della decadenza anziché presentarsi nell'emiciclo di Palazzo Madama, rischiando sberleffi e cartelli irridenti (temuti soprattutto i 5 Stelle) in attesa che Grasso pronunci la fatidica frase «è pregato di lasciare l'aula», il Cavaliere vuole rubare la scena ai «carnefici». Mentre i senatori dibattono del suo destino, lui torna Unto del Signore. Si riprende il consenso del suo popolo a sottolineare la distanza dai palazzi (e pazienza se il popolo è cammellato: tutto pagato, dal trasporto al pranzo). E, tocco da maestro, vola a Porta a Porta, in diretta alle

nove di sera. Mentre i suoi colleghi - gli «avversari» ai quali ha chiesto invano «rispetto delle regole e delle persone» - pronunciano un verdetto che appare scontato, Silvio sbucca in tv per raccontare la sua verità agli italiani (nella più rassicurante «terza camera» di Vespa). «Non farò la fine di Bettino - si è sfogato, anche contro i «veleni» che lo vorrebbero pronto a lasciare l'Italia - Dalla mia parte ho ancora mezzo Paese e un pezzo di Parlamento. Hanno sbagliato i conti. Senza di me non si governa». A partire dall'iter delle riforme costituzionali, tanto care a Napolitano, che richiedono i due terzi del Parlamento.

NESSUN PASSO INDIETRO

Altro che mesto addio alla politica, altro che sconsigliato passo indietro: «Non intendo dimettermi». Berlusconi ha dato il via a una strategia della tensione che non prevede tregua. Oggi è il B-Day. «È solo l'inizio, sarà una manifestazione legittima e pacifica». Un ricostituente ben più forte del sedativo che vorrebbe imporgli il suo medico Zangrillo, che dopo il malore all'Eur gli ha teso acqua e zucchero: «Gli consiglio di non seguire il voto nemmeno in tv». Come no. Iniziative politiche e giudiziarie si intersecano. Gli avvocati studiano la richiesta di revisione del processo, è partita una raccolta firme per il Parlamento Europeo, si attendono risposte dalla Corte dei diritti umani.

E in Parlamento sarà guerriglia. Obiettivo: tenere la maggioranza sotto pressione. Forza Italia, secondo i pronostici, è passata all'opposizione. La legge di Stabilità non si può votare. Lo hanno certificato i capigruppo Renato Brunetta e Paolo Romani, al suo esordio come sostituto del fuggitivo Schifani: «Le larghe intese non esistono più. Ora ci sarà un governo di centrosinistra. Letta ne tragga le conseguenze». I berlusconiani vogliono far fibrillare la loro ex maggioranza. Chiedono un passaggio di Letta al Quirinale, una nuova fiducia: «Formalmente è crisi». Mettono in mora i loro ex ministri, ne sottolineano la contiguità con il centrosinistra. Parte la richiesta di dimissioni ai pochi sottosegre-

tari rimasti fedeli: Santelli, Micciché, Cicu. Destinati a seguire la sorte di Michaela Biancofiore, ieri a lungo a Palazzo Grazioli.

Nulla ha potuto sul sentimento di amarezza e sulla feroce voglia di rivalsa del Cavaliere neppure l'intervento di Barroso a favore del governo. Il presidente della Commissione Ue è stato liquidato: «Questa partita me la gioco fino in fondo». Per qualche ora, però, è sembrato prefigurarsi uno scenario da 2 ottobre bis. Berlusconi, dopo aver riunito i gruppi parlamentari per decidere l'atteggiamento, ha concluso l'assemblea in modo interlocutorio. «Oggi sono tra voi, ma presto i commessi non mi faranno più entrare... Letta ha fallito, questa legge è di stabilità delle poltrone...» affonda. Ma viene dato mandato ai capigruppo di valutare il maximemendamento che il governo stava per presentare. Nervosismo dei falchi, Fitto sotto pressione, pasdaran spiazzati. L'attesa dura poco: «Non si può stare in anticamera, o dentro o fuori» vaticinava saggiamente Gianfranco Rotondi. «Del resto, non abbiamo più nessuno dei nostri al governo». Il Nuovo centrodestra di Alfano? «È come l'Udr senza lo charme di Cossiga. Un'operazione di palazzo nata rubando parlamentari a Silvio e finita male».

È già campagna elettorale. Berlusconi crede nei sondaggi: Fi al 21% e i dissidenti sotto il 4%. «Li faremo ballare». L'obiettivo è schiantare Alfano alle Europee confermando queste cifre. Non sarà facile, ma il leader azzurro intende approfittare di tutte le possibilità prima di cominciare a scontare la pena. Sul simbolo del partito a primavera ci sarà il suo nome: quanto meno nella formula «Forza Italia per Berlusconi» o «con». La carta Marina resta fumosa, ma Silvio confida nella ricostruzione di Verdini: sulla certificazione dell'incandidabilità, tra Parlamento e Corti d'Appello, c'è una lacuna a cui appigliarsi a colpi di ricorsi. Anche nel caso in cui Renzi desse la spallata e si votasse a primavera per le elezioni politiche: «Tra tre mesi o tra un anno, ci sono sempre io». Non è la fine: «È solo l'inizio».



L'incognita Lavitola-Paniz Coppi nega l'arresto

«Che il presidente Berlusconi possa andare in galera è un'ipotesi irrealistica che va al di là della stessa provocazione. E non vogliamo pensare che esistano uffici giudiziari che aspettano la perdita dell'immunità parlamentare per procedere. Cioè, che non sia quello il criterio». Niccolò Ghedini lo conoscevano già e resta il loro bersaglio preferito, soprattutto per il conflitto di interessi avvocato e anche politico. Pensare che un giornalista dell'*Independent* arriva a chiedergli: «Ma siete sicuri che la nuova testimone, Mrs Appleby non abbia preso soldi per parlare ora?». A quel punto anche il compassato Ghedini arrossisce e gli casca la penna di mano. Della serie,

ma come si permette. Il professor Franco Coppi, però, è nome noto ma volto non familiare tra i giornalisti della Stampa estera accreditati a Roma e affamati tanto di Papa quanto di questa nostra politica e di Mr Berlusconi soprattutto. Ed è assai probabile che le due ore di domande e risposte a cui si sono sottoposti ieri pomeriggio i due avvocati siano state molto più convincenti delle due ore del giorno prima di Berlusconi. E abbiano acceso qualche dubbio tra l'agguerrita stampa anglosassone e francese.

Rischio arresto, revisione del processo Diritti tv e decadenza i temi più gettonati. Con la variabile del caso Lavitola:

Il Pd: «Vuole incendiare il Paese, lo fermeremo»

- **Al Senato compatti sulla decadenza**
- **Leva: basta ricatti**
- **Polemica su una frase di Boccia**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Arrivare in fretta e in silenzio a questa sera, al voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore e mettere fine all'escalation dello scontro istituzionale che l'ex premier sta portando avanti dallo scorso agosto, quando la Cassazione ha detto l'ultima parola sul processo Mediaset. I senatori del Pd non ci stanno a cadere nelle provocazioni che arrivano da Fi e da un Cavaliere ormai fuori controllo, dai toni esasperati e esasperanti che sono sfociati nell'uscita di fatto dalla maggioranza di governo e nell'annunciata sfiducia alla legge di Stabilità. E qui, a Palazzo Madama, oggi ci si aspetta il Vietnam, con i rischi che il voto segreto sulle pregiudiziali può portarsi dietro. Si guarda a quello che farà Pierferdinando Casini, si dà per scontato l'aiuto di Angelino Alfano al suo padre politico. Ci si muove con grande cautela nel Pd. Non

parla il capogruppo, Luigi Zanda, non parla Anna Finocchiaro e non parla il segretario Guglielmo Epifani. Non si parla d'altro, invece, in Fi. Si occupano Tg e talk show, mentre le carte americane si rivelano la solita bufala e i termini fuori controllo volano come fossero storni impazziti per dissuasori acustici piazzati in Parlamento. Al Senato si preparano ad affrontare una giornata che sarà lunghissima, destinata a finire nei libri di storia e sicuramente ricca di colpi di scena.

Enrico Letta, che oggi guida una maggioranza diversa da quella che lo ha votato al momento del suo insediamento, non nasconde le difficoltà e le insidie che le ultime ore si portano in seno. «In questo momento, di fronte alle 24 ore che il Paese si appresta a vivere (la legge di stabilità e subito dopo la decadenza, ndr) credo che da parte mia e nostra sia necessario non aggiungere parole che finiscono per rendere ancora più confusa una situazione già non semplice. Mi limito a

questo», dice rispondendo ai cronisti.

A ribattere alle dichiarazioni di Berlusconi sono altri protagonisti del Pd, come il responsabile Giustizia, Danilo Leva: «Oramai è chiaro che per sfuggire alla legge è pronto a incendiare l'Italia. Cedere al suo ricatto e alle sue minacce, creerebbe un precedente devastante per la tenuta stessa delle istituzioni democratiche». Cade così nel vuoto, e non poteva essere altrimenti, quell'invito del quasi decaduto, a non votare per la sua uscita dal Parlamento «perché ve ne pentirete» e cade nel vuoto l'appello a rinviare ancora l'appuntamento più temuto, quello per cui in tutti questi anni si sono votate leggi ad personam. «Non ci troviamo di fronte ad un martire, Berlusconi non è condannato per reati politici - ricorda Leva - ma condannato in via definitiva per frode fiscale». «Con il passaggio all'opposizione di Fi e l'appello pericoloso ed eversivo alla piazza Berlusconi sta cercando quel clima da campagna elettorale a lui congeniale - dice Gianni Cuperlo - Sono preoccupato per i toni che ha usato: in democrazia anche i toni e le forme sono importanti. Ma ritengo che il suo ciclo sia finito». Per Matteo

Renzi, minacciato dall'ex premier con un «colpo segreto», il voto di oggi è anche l'inizio di altro: «Preoccupiamoci dei colpi pubblici. Berlusconi sta tentando un'operazione molto... non vorrei dire pericolosa, ma ha iniziato la sua campagna elettorale. Occhio, credo che stia facendo sì una battaglia tecnica, giuridica, sul tema della decadenza, riuscendo a trasformare quella che è una semplice presa d'atto della legge Severino in una situazione in cui sembra che sia il Senato a giudicare».

QUEL SUGGERIMENTO DI D'ALEMA

Da Bruxelles Massimo D'Alema ricorda di aver suggerito da tempo al Cavaliere di dimettersi: «Berlusconi avrebbe potuto prendere atto della situazione e sdrammatizzare questo passaggio attraverso un atto che avrebbe evitato il trauma. Invece ci troviamo ora di fronte a un indirizzo semi eversivo, con manifestazioni e appelli al popolo». Ma è un renzian-lettiano come Francesco Boccia a lasciare di stucco, e creare sospetti anche se il collega è alla Camera, quando afferma che di fronte alle nuove carte processuali annunciate da Berlusconi si

aspetta «una revisione del processo come per qualsiasi cittadino» e aggiunge che «in un Paese normale si sarebbe aspettata la delibera della Corte sull'interpretazione della legge Severino». Stefano Esposito twitta «caro Boccia le tue dichiarazioni sono un insulto al lavoro dei tuoi colleghi senatori», mentre le senatrici Doris Lo Moro, Donatella Albano, Lucrezia Ricchiuti e Laura Puppato, commentano che in «in un Paese normale un giovane parlamentare come Boccia si sarebbe limitato a parlare di cose che conosce, senza avventurarsi in campi in cui naviga a vista». Boccia cerca di spiegare che la sua era una risposta a una domanda fatta da un giornalista, «nessuna valutazione sui documenti», osserva che solo «In Italia queste risposte banali creano sconcerto e polemiche», ma sono in molti a pensare che avrebbe fatto meglio a tacere. Il Pd su questa vicenda si gioca l'osso del collo, vietato sbagliare, perché gli elettori e la base, che non riescono ancora a mandarsi giù le larghe intese, neanche adesso che si sono ristrette, non perdonerebbero mai comportamenti meno che compatti su questa vicenda.



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Il dilemma: prendere tempo o fare la vittima

Stasera, tra le sette e le otto. Al massimo entro le nove. Che poi l'ex senatore Silvio Berlusconi continuerà a mettere in scena il suo dramma personale («la persecuzione giudiziaria») e «l'omicidio dell'avversario politico» nel salotto di Porta a Porta.

Oggi si chiude una vicenda giudiziaria e politica iniziata il primo d'agosto sotto un caldo umido che faceva svenire e andata avanti sino a oggi, sotto un gelido vento di tramontana, paralizzando il governo e la vita del Paese. Se la fine è nota (la decadenza può slittare al massimo a domattina), ci sono ancora margini di incertezza su come calerà il sipario. Perché accanto allo scenario più gettonato, quello di un'intensa guerriglia parlamentare da cui potrebbe anche uscir fuori un trucco, ieri sera si è fatta strada l'ipotesi che invece il centrodestra tolga a centrosinistra e 5 Stelle la soddisfazione della «fucilazione». Sarebbe il massimo della drammatizzazione possibile, suggerisce un azzurro lasciando in fretta il Senato alle cinque del pomeriggio: «Pensa un po', lasciare il plotone d'esecuzione armato fino ai denti davanti a un muro vuoto perché il giustiziato è già a terra». Dove «il giustiziato» sarebbe il Cavaliere. Dicono il professor Franco Coppi e l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini davanti ai giornalisti stranieri che hanno chiesto di poter incontrare gli avvocati di Berlusconi alla vigilia della decadenza e all'indomani dell'avvio d'iter di una possibile revisione del processo Diritti tv: «È incredibile che la politica voglia far decadere a tutti i costi Berlusconi senza attendere il verdetto di Strasburgo. È come un errore giudiziario scoperto dopo l'esecuzione».

Sarà una giornata lunga. E difficile. La parola chiave per comprenderla è «ordine del giorno in dissenso». Non ci sarà infatti, un vero e proprio voto che ratificherà la decadenza. Stamani il presidente della Giunta per le Immunità Dario Stefano darà lettura della relazione che il 4 ottobre giudicò «non valida l'elezione in Molise del senatore Silvio Berlusconi per decadenza sopravvenuta dopo sentenza definitiva ai sensi della legge Severino-Monti-Cancellieri». Dopo la discussione generale, se non ci saranno ordini del giorno in dissenso da quella relazione, il Senato darà per acquisita la decisione del 4 ottobre e dichiarerà decaduto il senatore Berlusconi.

Tutto dipende, quindi, dagli ordini del giorno. Che sono già pronti, «almeno

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il Senato inizia a votare stasera alle ore 19 Berlusconi si tiene aperte tutte le possibilità: dallo scontro coi voti segreti al vittimismo

LA POLEMICA

Casini insiste: niente voto, a decidere sia la magistratura

«Con grande rispetto verso tutti i colleghi, la mia proposta non è né irricevibile né strampalata, come sostiene l'ottimo Dario Stefano». Così Pier Ferdinando Casini, presidente della commissione Affari esteri del Senato, torna sulla «questione pregiudiziale» che è deciso a presentare oggi in apertura di seduta. «È semplicemente condivisibile o meno - sostiene Casini - e io rivendico l'individuazione di una strada lineare che evita ogni tensione e determina da parte del Senato la presa d'atto di una interdizione già decisa dalla magistratura». «Comunque ciascuno si assumerà le proprie responsabilità - avverte - come sempre. Come è avvenuto per la scelta di non adire alla Corte Costituzionale (cosa sostenuta da eminenti giuristi come Violante, Capotosti e Onida) o di applicare il voto palese (ancora oggi ritenuta dal socialista Nencini una lesione grave)».

una dozzina» insieme con pregiudiziali e richieste di voto segreto che sono previste tornare puntuali e numerose anche se la giunta del Regolamento ha votato a maggioranza un parere in base al quale tutto quello che riguarda l'applicazione della legge sulla decadenza sarà deciso con voto palese.

Forza Italia e Nuovo centrodestra tornano in questa battaglia uniti e compatti. Ieri hanno firmato insieme ordini del giorno studiati e messi a punto in queste settimane. Girano fogli con almeno 80 firme sotto. Al lavoro, in prima fila, Caliendo, Malan, D'Ascola, Augello, Compagna. Ghedini sovrintende le operazioni. Gli ordini del giorno saranno tutti diversi anche se insisteranno su tre questioni principali: il potere giurisdizionale della giunta delle Immunità o della stessa aula «che altrimenti arriviamo a dire che il Senato non avrebbe un giudice»; l'incostituzionalità della legge Severino non in sé ma nel momento in cui viene applicata a fatti accaduti prima della sua entrata in vigore; la necessità di attendere il giudizio della corte europea di giustizia a Lussemburgo e della Corte dei diritti dell'Uomo a Strasburgo.

Questo sarà lo schema di gioco principale. A cui si possono aggiungere alcuni varianti in fase di pregiudiziali. Una è già nota, porta la firma di Casini e dei Popolari e chiede di attendere l'esecuzione dell'interdizione penale (2 anni) che dovrebbe essere ratificata tra gennaio e febbraio dalla Cassazione. Giacomo Caliendo (Fi) la fa più sottile: «La legge sulla decadenza non è applicabile perché non è ancora definitiva l'interdizione penale in base alla quale la Severino stabilisce gli anni dell'incandidabilità». Mancherrebbe, cioè, il presupposto giuridico.

Altri punteranno sul *fumus persecutionis* e il fatto che Berlusconi è stato condannato «non dal suo giudice naturale (la terza sezione della Cassazione, specifica per i reati tributari, ndr) ma, sulla base di un calcolo sbagliato dei tempi della prescrizione, dalla sessione ferial». Il senatore Luigi Compagna, anche lui passato con Alfano, punterà sul fatto che «hanno attaccato la decadenza al vagoncino della non convalida della nomina. Ma sapete quanti senatori non convalidati sono rimasti al Senato? Decine». Ma la battaglia più dura sarà per votare a scrutinio segreto qualcuno di questi ordini del giorno. E se nel segreto dell'urna ne dovesse passare anche solo uno, Berlusconi resterebbe senatore. Il famoso trucco, difficile ma non impossibile.

l'ex giornalista a giudizio con Berlusconi per la compravendita dei senatori sulla base delle confessioni di De Gregorio ha deciso di collaborare con i magistrati. E ha scelto come difensore l'ex deputato e avvocato Maurizio Paniz, colui che sostenne in aula la tesi che Ruby fosse la nipote di Mubarak. Una mossa imprevista che, vista l'esclusione dalle liste di Paniz nelle politiche di febbraio scorso, potrebbe riservare sgradevoli sorprese. Ghedini si mostra gelido e indifferente; «Paniz è un ottimo avvocato e siamo sicuri che rappresenta un valore aggiunto per la difesa di Lavitola». Punto.

Senza nulla togliere agli sforzi di Ghedini, non c'è dubbio che è stato Coppi, forte della sua nota terzietà e professionalità, il più ascoltato. Soprattutto quando ha detto: «Non ho mai pensato a sentenze politiche e a persecuzioni giudiziarie. Sono però fortemente convinto che la sentenza Diritti tv sia sba-

gliata. E che ci possano essere giudici non politicizzati ma neghitosi, incapaci e che non hanno letto le carte».

Da qui la necessità di «valutare con attenzione gli atti dei processi e le nuove testimonianze per chiedere a Brescia la revisione del processo Diritti tv dove a noi risulta la regolarità delle compravendite e l'ipotesi di una truffa da parte di dipendenti infedeli». Mrs Appleby 'O Really non è la prova regina. «A noi è arrivata questa testimonianza giurata via mail venerdì scorso e ieri mattina l'abbiamo depositata a Milano dove è ancora in corso uno spezzone del processo Mediabrad (il seguito dei Diritti tv, ndr)». Oltre alla signora, già smentita da passate consulenze, «esistono altre testimonianze, più di sette, disattese finora perché non ammesse che a nostro avviso lasciano ben sperare per un processo di revisione. Ma - ammette Coppi - non sarebbe serio né professionale anticiparle adesso». **C. FUS.**

Ora governo e Pd devono voltare pagina

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
Nessun leader di uno Stato occidentale, che ha ricoperto ruoli primari di governo, si è mai spinto fino ad un atto così estremo, così eversivo: chiamare la piazza contro una sentenza, opporsi non solo a un governo o a una maggioranza bensì ai principi fondativi dell'ordinamento. Anche questo è il prodotto dell'anomalia della cosiddetta seconda Repubblica, fondata su partiti personali: ma ciò aggrava la difficoltà di oggi. L'edificio democratico da preservare e ristrutturare ha subito nel tempo colpi molto forti. E l'azione di Berlusconi giunge nel punto più drammatico di una crisi sociale, grave come mai dal dopoguerra. L'uscita dal tunnel non si vede ancora. Per questo il Cavaliere può

trovare alleati nella sfiducia e nella paura. Certo, nel giorno in cui si volta pagina, potremmo anche raccontarci una storia più consolante. La legge di Stabilità è stata approvata senza l'apporto della destra populista. I popolari europei fanno capire che potrebbero espellere Forza Italia. La maggioranza parlamentare è ora più coesa, e c'è da sperare che non si ripetano più ricatti come quelli sull'Imu (costati un prezzo inaccettabile in termini di equità). Lo stesso Letta si è preso una rivincita nei confronti di quella sinistra radical chic, che descriveva il suo come il governo del «salvacondotto» a Berlusconi. Invece è proprio sulla separazione dei poteri che ha vinto una partita importante e ha diviso la destra. Non era vero - lo scriveva *la Repubblica*, non solo *il Fatto quotidiano* - che il governo delle larghe intese fosse l'assicurazione sulla vita del Cavaliere. Le larghe intese non sono mai davvero esistite. E lo stato

necessità non abbandonerà il percorso di Letta neppure adesso: è un'illusione, anzi un errore, immaginare che la rottura apra ora la strada a una maggioranza politica. Insomma, i punti che il premier può segnare a proprio favore non sono irrilevanti. Ma sarebbe sbagliato sottovalutare le incertezze del passaggio. L'opposizione di sistema di Berlusconi si sommerà a quella di Grillo e i binari stretti delle compatibilità europee potrebbero impedire al governo di combattere ad armi pari. Anche Enrico Letta invece dovrà voltare pagina. È una questione di vita o di morte. La stabilità, intesa come continuità della legislatura, è certamente un valore che i mercati e le cancellerie europee giudicano essenziale. Ma se la stabilità diventa mera inerzia, sopravvivenza passiva, si rischia di regalare alle forze anti-sistema un consenso capace, a questo punto, di scuotere la stessa impalcatura istituzionale. Nessuno

può pretendere da Letta un cambiamento strutturale delle politiche economiche e sociali: il paralizzante tripolarismo italiano è sotto gli occhi di tutti. Ma ora più che mai la missione di Letta è scavare le fondamenta di un cambiamento futuro. Renderlo possibile attraverso istituzioni finalmente ricondotte all'efficienza (a partire da una nuova legge elettorale) e una politica europea finalmente liberata da direttive recessive e deflazionistiche. Il traguardo del semestre europeo è la sfida allo sfascismo berlusconiano. Ma non è scontato che il governo lo raggiunga. La partita è apertissima e difficile. Speriamo che nel Pd non ci sia la tentazione di giocare di sponda con il Cavaliere. Ci manca solo qualche apprendista stregone, che pensando di incassare per sé l'intera posta, apra la strada alla destabilizzazione. Tuttavia, bisogna mettere in agenda le riforme. Riforme sociali anzitutto, pur nei

limiti delle scarse risorse disponibili. Non basta dire che il lavoro è la priorità. Bisogna dimostrarlo. Ma anche sulle riforme istituzionali è arrivato il tempo di finirle con la commedia degli equivoci. E con la subordinazione all'ideologia della seconda Repubblica. Ad esempio, a proposito di legge elettorale, quando si mette a tema l'insensatezza delle coalizioni preventive? Perché non si dice che in tutti i sistemi democratici del mondo - proporzionali, maggioritari, misti - alle elezioni si presentano i partiti? Vogliamo consentire a Berlusconi di fare l'oppositore del sistema, poi allearsi alle elezioni con il partito di Alfano, prendere magari un premio in seggi, e poi di nuovo dividersi? Il trasformismo post-elettorale è un cancro che il «maggioritario all'italiana» ha coltivato e sviluppato. La risposta democratica a Berlusconi deve essere quella di demolire i suoi miti, non di farli propri proponendo volti nuovi per politiche vecchie.

ECONOMIA

Stabilità, un «reddito» a sostegno dei poveri

● Il voto di fiducia nella notte ● FI attacca
● Il Pd: grazie a noi nuovo welfare ● Il testo finale riscritto dal governo: la commissione non ha finito di esaminarlo per l'ostruzionismo della Lega

B. DI G.
ROMA

La richiesta di fiducia sulla legge di Stabilità arriva con 40 minuti di ritardo rispetto al calendario fissato. Per questo Dario Franceschini si scusa con i parlamentari. Il fatto è che il Senato è un campo minato, e il percorso della legge di Bilancio è molto accidentato. Mentre si discute di cifre, la maggioranza perde pezzi, il nervosismo nel centrodestra aumenta, i 5Stelle mugugnano perché i tempi per l'esame sono troppo stretti, e infine (ma non ultimo), il testo è da ricostruire, visto che la commissione Bilancio in nottata non è riuscita a chiudere l'esame. Ecco perché il maxi-emendamento presentato dal governo, con circa 520 commi, ci mette tanto tempo a sbarcare in aula. Le cronache raccontano di una sfuriata del presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini nella stanza del governo, presenti Fabrizio Saccomanni, Stefano Fassina e Giovanni Legnini, Pier Paolo Baretta, il ministro Franceschini, i due relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), a causa dei tempi di attesa troppo lunghi. Una riunione «non facile», osserva qualcuno.

In ogni caso a metà pomeriggio il testo è arrivato, ma solo dopo le 20 il presidente Piero Grasso ha avviato la discussione generale. Mentre scriviamo non c'è ancora l'esito del voto, che molto probabilmente si conoscerà verso le due del mattino. «Già nei giorni scorsi abbiamo anticipato che il voto di fiducia sulla legge di Stabilità sarebbe stato il luogo proprio per verificare l'esistenza del rapporto fiduciario tra governo e Parlamento - ha spiegato Franceschini in Transatlantico - Non mi pare ci sia modo più corretto e trasparente di questo». Il fatto è che contemporaneamente i capigruppo FI Paolo Romani e Renato Brunetta sparano ad alzo zero. Prima di tutto sugli errori, i refusi, contenuti nel testo. Poi per la mancanza della relazione tecnica, che arriva anch'essa con qualche ritardo, ma con il bolli-

no della Ragioneria. Infine sulle «solite» tasse.

Non possono accorgersi, i forzisti, che dopo anni di colpevole assenza, il fondo per la non autosufficienza viene rimpinguato (+100 milioni) e che per la prima volta in Italia nasce lo strumento di lotta alla povertà. I senatori Pd rivendicano il merito di quella misura che tutti davano per morta, e che finalmente riporta il Paese negli standard del welfare europeo. «È molto importante che il governo abbia creduto nella necessità di sperimentare il reddito minimo, da definire meglio come "sostegno per l'inclusione attiva", anche alla luce del progetto presentato recentemente dal ministro Giovannini - dichiara Stefano Lepri, cepresidente del gruppo Pd al

PRIVATIZZAZIONI

Nel Comitato di Saccomanni due consiglieri Rcs

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha nominato i componenti del comitato per le privatizzazioni, che sarà presieduto dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via. Lo comunica Via Venti Settembre, sottolineando che il «Comitato permanente di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni» sarà composto da Anna Maria Artoni, Massimo Capuano, Piergaetano Marchetti e Angelo Provasoli. Ai componenti del comitato, aggiunge il Tesoro, «che restano in carica tre anni e alla scadenza possono essere confermati, non spetta alcun compenso né gettoni di presenza».

Da segnalare che Marchetti e Provasoli sono consiglieri di amministrazione di Rcs Mediagroup, Provasoli è l'attuale presidente.

Senato - Si tratterà di un sostegno legato a un impegno preciso di formazione o di lavoro utile. Il nostro gruppo parlamentare aveva presentato in questi giorni diversi emendamenti in tal senso. Peraltro avevamo suggerito noi stessi di finanziare tale progetto grazie ai fondi del contributo di solidarietà derivante dalle pensioni d'oro. Giusto infine che, anche qui su richiesta del Pd, si sia abbassata la soglia pensionistica (dai 150mila originariamente proposti dal governo agli attuali 90mila euro lordi all'anno) a partire dalla quale applicare il contributo di solidarietà». L'ultima versione prevede un prelievo del 6% oltre i 90mila euro annui, che sale al 12% a partire da 128mila euro e al 18% sopra i 193mila».

Confermata la riscrittura della tassa sulla casa, con l'introduzione della nuova Iuc, l'imposta unica comunale che si dividerà nella componente patrimoniale, da cui sarà esente la prima casa, la tassa sui servizi e quella sui rifiuti. Le detrazioni saranno decise dai Comuni che sono stati dotati di 1 miliardo e mezzo, 700 milioni in più rispetto alla dotazione iniziale. Circa 200 milioni serviranno a incrementare la deducibilità dei beni strumentali delle imprese.

L'altro segnale inviato dal Senato è la riscrittura del cuneo fiscale, anche questo in favore delle fasce di reddito più basse (proposta Ghedini). I benefici maggiori si concentrano sui redditi tra i 15mila e i 18mila euro, con sgravi che arrivano a 225 euro annui. Il taglio decresce fino ai 35mila euro, e non più i 55mila come previsto da Palazzo Chigi.

Tra le misure orientate al rafforzamento del Pil, è stata inserita la cosiddetta piattaforma garanzie. Si crea un sistema di garanzie che prevede un fondo per le pmi e un fondo per i mutui prima casa delle famiglie, per il quale sono indicati come destinatari prioritari le giovani coppie, i nuclei familiari monoparentali con figli minori e giovani precari. Rafforzato anche il sistema dei confidi e ampliato il ruolo della Cdp per gli investimenti delle imprese, anche con garanzia pubblica. Finanziata anche l'emergenza Sardegna con una dotazione di circa 103 milioni. Non quantificate invece le risorse che l'Anas metterà in campo per il sistema stradale. Interessi azzerati sulle cartelle Equitalia che dovranno essere pagate comunemente al 100%.



L'aula del Senato FOTO LAPRESSE

COSA C'È NEL MAXI EMENDAMENTO

Reddito

Viene istituito un fondo di contrasto alla povertà finanziato con il prelievo sulle pensioni d'oro su una platea più vasta: oltre i 90mila euro e non più 150mila. Il fondo finanzia il «reddito minimo di inserimento» (o reddito garantito) che sarà sperimentato in alcune grandi aree metropolitane.



Calamità

Il fondo per gli interventi contro le calamità naturali sarà finanziato con le risorse ottenute dalla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti. È una delle novità contenute nel maxi-emendamento presentato dal governo al disegno di legge di Stabilità.



Equitalia

Cartelle Equitalia senza interessi. Questo il compromesso trovato sulla «rottamazione delle cartelle» che tante polemiche ha suscitato. Si tratta in pratica di una mini-sanatoria visto che l'imposta e le sanzioni delle vecchie cartelle si pagheranno al 100%, ma vengono azzerati gli interessi di mora.



Stadi

Sugli stadi la norma diventa «light»: l'aumento del fondo di garanzia presso l'Istituto di credito sportivo servirà ad ammordare gli impianti esistenti e non a costruirne di nuovi. Salta quindi anche la possibilità (prima prevista) di edificare in aree non contigue agli stadi.

Napolitano e Letta: la fiducia vale come verifica

Forza Italia ha tolto ufficialmente il sostegno al governo Letta che resta delle larghe intese, dato il sostegno confermato del centrodestra di Alfano e dei suoi, anche se il numero dei senatori, il ramo del Parlamento più a rischio, in appoggio all'esecutivo, si è ridotto a sette in più della maggioranza necessaria, senza contare i senatori a vita.

La nuova situazione, resa esplicita nel corso di una conferenza stampa congiunta dei capigruppo forzisti di Senato e Camera, Romani e Brunetta, ha innescato una girandola di ipotesi sulla possibilità che l'esecutivo privo dei berlusconiani avesse bisogno di passare attraverso un voto di fiducia. Anche se un voto di tal fatta era già previsto per l'approvazione della legge di Stabilità in attesa della maratona al termine della quale si deciderà la decadenza di Berlusconi. Uscita dalla maggioranza con la motivazione nobile di non condividere le decisioni economiche, manifestazione in piazza in difesa del Cavaliere. Ecco la strategia di Forza Italia di queste ore.

Il presidente della Repubblica e il

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lungo colloquio tra il Capo dello Stato e il premier Romani e Brunetta chiedono un nuovo passaggio al Colle Il Quirinale: «Non serve»

premier Enrico Letta, di ritorno da Trieste dove si era svolto il bilaterale con Putin, hanno avuto un lungo colloquio al Quirinale. Al termine del quale è stato precisato che «la necessità di verificare la sussistenza di una maggioranza a sostegno dell'attuale governo sarà soddisfatta in brevissimo tempo durante la seduta in corso al Senato con la discussione e la votazione sulla già posta questione di fiducia».

LA FINE DELLE LARGHE INTESE

In altri termini la fiducia prevista per accelerare l'iter della legge di stabilità è da considerare l'occasione per manifestare il dissenso nei confronti dell'operato del governo. Che certamente sarà espresso dai senatori di Forza Italia che nel pomeriggio di ieri hanno provveduto a comunicare l'intenzione della sfiducia, la fine delle larghe intese, sia al Capo dello Stato che al presidente del Consiglio che di quella decisione hanno preso atto.

«Venendo a mancare un partito come Forza Italia ci sembra opportuno un passaggio formale da parte del presidente del Consiglio alle Camere, in

modo che il Parlamento e il Paese possano vivere con chiarezza questa nuova fase della legislatura: Forza Italia all'opposizione e la formazione, semmai ci sarà, di una nuova maggioranza a sostegno del governo Letta-Alfano. Il tutto alla luce del sole. Tanto sul piano politico, quanto su quello delle grandi riforme costituzionali» ci aveva tenuto a puntualizzare Brunetta nel corso della conferenza stampa pomeridiana.

La risposta alla sua richiesta è arrivata in serata dal Quirinale. C'è già una fiducia su cui votare. Il risultato di essa può essere considerato valido a far superare qualunque altro dubbio.

Sono tornati insieme con un'altra nota congiunta, allora, Romani e Brunetta che hanno marciato di pari passo, in straordinaria sintonia, per l'intera giornata. «Ci permettiamo di dissentire dalla nota del Quirinale» hanno detto a nome di un Berlusconi particolarmente arrabbiato dopo aver letto le parole del Colle. E se in mattinata aveva già manifestato il suo disappunto nell'aver appoggiato la rielezione di Napolitano, in serata si sarebbe messo a studiare una strategia di rottura defi-

nitiva con il Colle. Fino alla richiesta di possibili dimissioni del presidente che il prolungamento del suo mandato l'ha più volte definito «oneroso e obbligato». Anche da Berlusconi. Uno dei protagonisti della «politica irrequieta» di questi anni.

Intanto Brunetta e Romani andavano all'attacco: «Con oggi è finito il governo delle larghe intese e con esso la piattaforma politico-programmatica che aveva portato alla formazione di questo esecutivo di responsabilità, di pacificazione, e di servizio. Per questa ragione lo svolgersi di questa crisi si dovrebbe consumare attraverso un dibattito ad hoc, trasparente, che coinvolga entrambe le Camere e che non riguardi un solo provvedimento, pur importante, come in questo caso la legge di stabilità». «Anche perché - dicono Romani e Brunetta - nelle prossime settimane in Parlamento dovranno essere affrontati provvedimenti rilevanti per le istituzioni del nostro Paese, che non potrebbero andare in porto con la sola convergenza di questa residua maggioranza di centrosinistra sulla quale può contare il presidente Letta».



Passi avanti per equità e crescita ma la vera battaglia è in Europa

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Mai come questa volta un ritardo anche di pochi minuti assumeva una valenza politica forte». Stefano Fassina ha appena chiuso il maxi-emendamento alla legge di Stabilità. Tra poche ore ci sarà il voto di fiducia, da cui si attende «la stessa maggioranza che si è vista in commissione». L'iter della legge di Bilancio, sempre abbastanza faticoso, quest'anno ha dovuto attraversare le sabbie mobili della frantumazione del centrodestra e del voto sul destino di Silvio Berlusconi. Mentre Fassina parla con *L'Unità* Renato Brunetta e Paolo Romani sparano ad alzo zero sulla manovra. «Solo strumentalizzazioni politiche - commenta Fassina - l'opposizione di Fi non ha ragioni di merito, ma è dovuta a scelte politiche che riguardano la vicenda personale di Berlusconi».

Brunetta parla di troppe tasse.
«I numeri sono inequivocabili. La Stabilità riduce il peso delle imposte: lo faceva nella formulazione originaria, lo fa ancora di più oggi dopo il passaggio in Senato. Ci sono altri 500 milioni per le detrazioni sulla casa, è stato bloccato l'aumento dei contributi per le partite Iva. Ma ci sono molte altre cose importanti».

Quali? Cosa considera qualificante?
«Ci sono 100 milioni in più per il fondo per la non autosufficienza. Erano anni che non si faceva. Il segno sul sociale è inequivocabile. Ci sono anche le risorse per sperimentare il reddito minimo di inserimento. In più si stanziavano 150 milioni per l'emergenza Sardegna, si istituisce un fondo per la ricostruzione nelle aree terremotate e alluvionate».

Eppure Confindustria, sindacati e Comuni proseguono le proteste.
«In aula ho ribadito l'impegno del governo a migliorare l'indicizzazione delle pensioni alla Camera. Durante il secondo passaggio parlamentare avvieremo un dialogo con le parti sociali per le ulteriori modifiche. Ci sono le condizioni per impegnare parte delle risorse provenienti dalla lotta all'evasione e dalla *spending review* alla riduzione del cuneo fiscale su lavoro e impresa».

Veramente norme di questo tipo si scrivono da anni, ma poi le tasse non si riducono mai.
«Oggi nessuno deve dimenticare che ci sono vincoli di finanza pubblica molto stretti. Come ho detto più volte, non è nelle disposizioni di questo governo, come di nessun governo europeo, una cura shock. Per ottenere un vero cambia-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro dell'Economia difende il lavoro del governo e sostiene che ci sono altri spazi di miglioramento, ma i vincoli restano stretti



IL CASO

Fim, Fiom, Uilm: «No alla svendita di Finmeccanica»

Il governo non sottovaluti che «è in atto una vera e propria campagna guidata da alcune società multinazionali per impadronirsi delle nostre aziende più pregiate, consigliate da qualcuno che punta a essere riconfermato ai vertici aziendali o a fare carriera svendendo il patrimonio industriale». Lo dichiara Antonio Apa, segretario genovese della Uilm, in una conferenza stampa insieme a Fiom e Fim sulla cessione del settore trasporti e energia di Finmeccanica. «L'esecutivo - aggiunge - non può non rendersi conto dell'importanza che hanno aziende ad alto valore aggiunto quali Energia e Trasporti. Per questo è necessario salvaguardarli, mantenendo la peculiarità di governance italiana dentro una cornice di politica industriale».

mento c'è bisogno che la politica economica dell'eurozona cambi rotta, con l'obiettivo di alimentare la ripresa».

Le cronache dicono che ci sono state baruffe tra il presidente Azzollini e il ministro dell'Economia.

«Nessuna baruffa, anzi. Ci sono stati momenti preoccupazione perché stavolta i tempi rischiavano di assumere un significato politico, per la scadenza del voto su Berlusconi. Ma tra ministero dell'Economia e il presidente Azzollini c'è stata la massima sintonia. Colgo l'occasione per ringraziare del loro lavoro i membri della commissione e i relatori Santini e D'Alì».

Si arriva al voto finale con una maggioranza «azzoppata».

«Già in commissione era evidente che la maggioranza non era più quella con il Pdl. Ci sono stati emendamenti molto rilevanti su cui FI ha votato contro le indicazioni del governo».

Per esempio?

«Per esempio la proposta di copertura per il fondo per la non autosufficienza, o le risorse per l'autotrasporto. FI ha votato contro e se quella proposta fosse stata bocciata sarebbe crollato un cardine del lavoro fatto in commissione. A questa scelta di FI si è aggiunto il comportamento ostruzionistico della Lega che ha rallentato l'esame impedendone il varo».

Per questo il lavoro si è prolungato?

«Certo, per questo siamo rimasti in commissione fino alle tre e mezza della mattina senza chiudere l'esame, anzi fermi a pochi emendamenti. Questo fatto dimostra che il lavoro è stato fortemente segnato dal quadro politico. L'esame è stato portato avanti con serietà e accuratezza, ma man mano che ci si avvicinava al 27 andare avanti diventava sempre più complicata. Hanno prevalso posizioni strumentali, con l'obiettivo neanche tanto nascosto di allontanare l'appuntamento di domani (oggi, ndr)».

Ci sono state iniziative molto contestate, come quella su Federconsorzi. Che ne è stato?

«Nel maxi-emendamento non c'è nulla che riguardi Federconsorzi. D'altro canto il governo si è sempre detto contrario a quella proposta».

...

L'opposizione di Forza Italia è solo strumentale, pensano al destino personale di Berlusconi



Casa

Arriva la luc, nuova imposta unica comunale. L'aliquota base sarà dell'1 per mille ma per il 2014 - solo per questo primo anno - l'aliquota non potrà superare il 2,5 per mille. La luc è il tetto sotto il quale si raccolgono tre tributi comunali sulla casa: rimane l'Imu su seconde case e prime di lusso.



Mutui

Previsti 600 milioni di euro in tre anni a garanzia dei mutui per l'acquisto, la ristrutturazione o il miglioramento energetico della prima abitazione. Un fondo pensato per giovani coppie, single con figli minori e precari under 35 a cui lo Stato dà una garanzia per il 50% della quota capitale del mutuo.



Capannoni

Ci sono altri 200 milioni di euro per la deducibilità ai fini Ires dei capannoni industriali, da aggiungere ai 500 milioni di detrazioni per la prima casa, per un totale di 700 milioni. La deducibilità dei beni strumentali delle imprese ai fini Ires e Irpef salirà dal 20% al 30% solo per il 2013.



Immigrati

Per fronteggiare l'emergenza immigrazione si stanziavano 370 milioni spalmati in sei anni destinati a Capitanerie di porto, Guardia costiera e Guardia di finanza, per adeguare i mezzi aeronavali e, più in generale, per investimenti tesi a migliorare le attività di soccorso e salvataggio.

Sindacati in azione: il 14 dicembre nelle piazze d'Italia

● «Con questa manovra nel 2014 sarà una catastrofe occupazionale»: Cgil Cisl e Uil non smobilitano ● Dopo lo sciopero di nuovo in pressing per chiedere «meno tasse e più lavoro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La mobilitazione va avanti. Ma il clima è cambiato: c'è la delusione per le mancate modifiche al Senato, c'è l'amara constatazione che «il livello di mobilitazione degli scioperi non è stato sufficiente», c'è l'orgogliosa rivendicazione dell'aver provocato la promessa di Letta di utilizzare tutti i proventi della *spending review* per la riduzione del cuneo fiscale.

Alla riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl, Uil la domanda che riecheggia di più negli interventi di vari segretari territoriali è la stessa di Lenin nel 1902: «Che fare?». La risposta in realtà l'aveva già annunciata in apertura Luigi Angeletti: manifestazioni in ogni regione sabato 14 dicembre precedute da una tre giorni di mobilitazione per informare «l'altro

mondo» delle proposte del sindacato grazie a «milioni di volantini e manifesti», «con cui tappezeremo il Paese» e a «striscioni negli stadi». Lo slogan dovrebbe essere: «Meno tasse, più lavoro».

Gli esecutivi unitari all'Auditorium di via Rieti a Roma sono però lo specchio fedele di un sindacato alle prese con una decisione difficile: fidarsi o non fidarsi del governo Letta? Da una parte c'è Raffaele Bonanni che spinge per dare credito al premier. Dall'altro ci sono Susanna Camusso e Luigi Angeletti, molto meno convinti e molto più agguerriti nel contrapporsi al governo. Ne viene fuori una soluzione di compromesso nella quale la mobilitazione va avanti (ma diventa «non smobilitiamo»), l'obiettivo si sposta sul passaggio alla Camera della legge di Stabilità ma già si guarda al futuro, alla *Spending review*.

Per Cgil, Cisl e Uil il problema principale è infatti quello di «portare a casa dei risultati». Quei risultati che per ora non sono per niente arrivati. La «piattaforma sindacale» rimane la stessa: serve uno shock fiscale, servono investimenti per la crescita, un contratto per i dipendenti pubblici (e non la mobilità), risolvere il dramma degli esodati e degli ammortizzatori sociali (cig in deroga e incentivi fiscali per i contratti di solidarietà), ridare soldi in tasca ai pensionati, appena beffati dall'emendamento prima annunciato e poi ritirato sull'aumento delle rivalutazioni fino ai 2mila euro lordi.

Tocca a Luigi Angeletti aprire l'assise. «Siamo intenzionati a non arrenderci, è necessario proporre iniziative di mobilitazione per rompere l'equilibrio politico che si sta cristallizzando intorno a questa legge di stabilità. La nostra intenzione è parlare a milioni di persone contemporaneamente: lo sciopero è uno strumento efficace, ma limitato. Per questo abbiamo pensato di fare cose diverse dal tradizionale».

Una posizione in larga parte condivisa da Susanna Camusso. Che però parte da una analisi molto più amara. «Il tempo

non è una variabile indipendente, se la manovra è questa nel 2014 avremo una catastrofe occupazionale. I lavoratori ormai fanno fatica a vedere l'uscita dalla crisi, una politica di galleggiamento riduce il ruolo di chi, come il sindacato, vuole cambiare le cose. Oramai l'Europa è diventata un gigantesco alibi per non cambiare le politiche economiche, il vero rischio è la deflazione e in pochi se ne sono accorti». Il fulcro però dell'attacco al governo arriva qui: «Di infiniti annunci non ne possiamo più». Mentre sprona il sindacato: «Non possiamo nasconderci che gli scioperi non hanno avuto un livello di mobilitazione sufficiente, dobbiamo pensare a rimontare parlando anche all'altra parte del mondo». Sulla *spending review* il rischio che vede Camusso «è che alla fine si mettano come al solito in contrapposizione i lavoratori, in questo caso i

...

Manifestazioni regionali e presidi per informare sulle proposte avanzate a governo e Parlamento

pubblici, a cui applicare la mobilità, ai privati, che stanno subendo le ristrutturazioni in tutte le grandi aziende di servizi».

A chiudere invece è Raffaele Bonanni. Il leader Cisl capisce il momento difficile e decide di non usare giri di parole. «Il nostro problema non è organizzare lo sfogo dei lavoratori ma un'iniziativa che eviti lo sfascio del Paese». E rivendica i risultati già raggiunti: «Sul taglio della spesa pubblica è passata la nostra proposta, quella di Cottarelli sulla *Spending review* non è una proposta banale, ma per la prima volta dettata. Saremmo ingiusti o poco accorti se svalutassimo la presa di posizione del presidente del Consiglio: perché è arrivata da una nostra precisa richiesta assieme alle imprese. A Letta ora chiediamo: trasforma al più presto la tua promessa in un emendamento del governo alla Camera. Così potremo valutare subito, nei prossimi giorni, se è solo una promessa o se invece questa volta si cambia davvero. Per questo ci mobilitiamo, per sfidare il governo a farlo».

I primi a mobilitarsi saranno i pensionati venerdì, mentre sabato tocca al mondo della scuola, entrambi con manifestazioni nazionali a Roma.

POLITICA



Matteo Renzi alla convention delle primarie Pd FOTO LAPRESSE

Renzi: ora il governo faccia le cose che servono al Paese

● **Il sindaco** non esclude le urne anticipate: basta un programma stringato, con la legge elettorale, un piano per il lavoro e un impegno per cambiare le regole con le quali l'Europa decide le economie nazionali ● **A Crozza:** «Mi rappresenta come se sorridere fosse un atto del nemico, oppure vuoto»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La scena è quella dei «Pilastrini della società», ovvero Ibsen messo in scena da Lavia, la locandina nelle bacheche del teatro Argentina recita: «La politica è corrotta perché è corrotta la società». Ma sul palco, accomodati nei divanetti rossi sistemati per l'occasione, ci sono Aldo Cazzullo, Annalisa Bruchi, Massimo Popolizio, Enrico Mentana, guest star: Matteo Renzi. Non si parla di corruzione e di altre tristezze ma di «Basta piangere», il nuovo libro del giornalista

del Corriere della sera che vorrebbe, attraverso i suoi amarcord, incitarci/incitare soprattutto i giovani a rimboccarsi le maniche. Tema nelle corde del candidato segretario, che va su quel punto e cita Bartali: «Tutto sbagliato, tutto da rifare» però poi «metteva i documenti nei tubolari della bicicletta e ha salvato tante persone, tanti bambini ebrei e, ora, allo Yad Vashem, è fra i giusti». È lo stile «della ditta che gli italiani hanno un po' perso».

Popolizio legge, da par suo, un brano del libro sulla televisione degli anni 80, Cazzullo, che viene da una famiglia di

destra, ricorda «Love Boat» e «Dinasty», alla vostra cronista viene in mente Renzo Arbore, «Quelli della notte», «Indietro tutta». Sarà anche per questo che in Italia, destra e sinistra, non hanno una memoria condivisa. Fonzie, invece, era bipartisan. E la senese Annalisa incalza il sindaco fiorentino: «Crozza, l'eccesso di leggerezza, il giubbotto alla Fonzie». Risponde Renzi «Con Crozza il problema non è la leggerezza, tende a rappresentarmi come niente assoluto». Lui non ci sta: «Basta piangere vale per la sinistra. Sorridere o è un atto del nemico oppure è essere vuoti, super-

ficiali. Come se le cose serie fossero solo quelle dette con la faccia corrucchiata». Butta lì un accenno a Calvino (al suo elogio di una faticosa leggerezza) e affonda: «La frase più stupida, quella che vince il torneo della stupidità è «non dobbiamo fare la fine della Grecia». Come sarebbe? «Siamo il secondo paese manifatturiero, siamo il secondo per export, la nostra ricchezza patrimoniale è quattro volte il debito». Ce n'è abbastanza, secondo Renzi, per per non restare soggiogati da una logica solo economica, «visto che la Grecia è anche cultura e contributo alla civiltà

europea». Ma «ci vuole coscienza civica, voglia di mettersi in gioco». E invece: «cittadino, la politica non ti vuole, per la politica di questi anni sei solo un numero, un Pin. Prendiamo atto che difficoltà ci sono, buttiamo il cuore oltre l'ostacolo».

IL LIBRO E TWITTER

La politique politicienne rimasta fuori dalla porta del teatro rientra dalla finestra di twitter. Gli sviluppi politici, la nascita di Forza Italia elettrizzano i renziani, Matteo Renzi sintetizza così: «Ci vediamo tra un anno, ci divertiremo». L'idea è che l'uscita dei falchi berlusconiani abbia «prodizzato» l'esecutivo (sette senatori di maggioranza sono un margine troppo risicoso per durare). Di qui la pressione per un programma stringato, per un nuovo patto che abbia al centro legge elettorale, un piano per il lavoro e un impegno per cambiare le regole con le quali l'Europa decide i destini delle economie nazionali.

È una situazione nuova che vede anche un peso specifico maggiore dei renziani nei gruppi parlamentari, al Senato in particolare. Ma Renzi, dicono i suoi, non chiede rimpasti o nuovi passaggi programmatici con voto di fiducia: «I ministri possono rimanere in carica. Basta che facciano le cose che servono al Paese». Il convincimento di Renzi che il voto si avvicina si legge anche nelle considerazioni su Berlusconi, «non datelo per sconfitto», sostiene, «Silvio Berlusconi non sta solo facendo una battaglia per il seggio in Senato, che comunque perderà tra due mesi, sta utilizzando questa battaglia per iniziare una campagna elettorale che non sarà facile. Guai a chi nel centrosinistra pensa di aver già vinto». La chiamata alle urne da parte di Berlusconi è già nelle cose, e sarà ancora più arrembante dopo il voto sulla decadenza. E questo rende molto verosimile lo scenario del voto a marzo.

È stato Paolo Gentiloni a dare voce ai dubbi del fronte renziano: «Il governo sarà più forte? Ho qualche dubbio», ha spiegato. Ora il peso dell'esecutivo resta di fatto sulle spalle del Pd, con tutte le conseguenze anche in termini di consenso che questo comporta. «Noi votiamo convinti la fiducia ma nei prossimi mesi sia chiaro: siamo il Pd non l'Avis», ha replicato Gentiloni e Beppe Fioroni che di fatto lo accusava di voler far cadere Letta. Se questa è l'analisi, Renzi, però, sceglie la via diplomatica a proposito di quel «finish» con cui lunedì ha bollato il governo Letta, «se non farà le cose». È stato tutto a causa di una signora che lo incalzava alla convenzione di Prato: «Se Letta non fa, tu cosa farai?». Alla fine gli è scappato quel «finish» che ha suscitato l'ironia di Cuperlo: «Dash!», offrendo al sindaco l'opportunità di una ritorsione, visto che di solito è lui ad essere messo sotto accusa come battutaro: «Ah questi candidati alle primarie che giocano con le battute».

Spese pazze in Piemonte, rissa in Consiglio regionale

● **Franco Maria Botta**, Fratelli d'Italia, scatena il caos prima dell'intervento di Mercedes Bresso

FEDERICO FERRERO
TORINO

Chissà cosa avrebbe detto papà. Franco Maria Botta, consigliere regionale ex Pdl (ora Fratelli d'Italia), tiene tanto all'eredità politica del padre da dedicargli, nella sezione del sito web in cui raccoglie le proprie esperienze, il capitolo «attività paterna». Democristiano di ferro, Giuseppe Botta fu parlamentare per quasi trent'anni: pacifico, sorridente, un mediatore. Ieri mattina, a palazzo Lascaris, il figlio ha dato il via libera alle più scontate freddure sul nomen omen, rendendo per qualche minuto la sede del parlamentino piemontese una scena grottesca, con botte da saloon del Wild West.

Il governatore Roberto Cota, dato per partente verso l'Oriente per una missione delle imprese locali in Giappone, si è presentato in apertura di se-

duta: «Ho modulato i miei impegni in modo da onorare un'istituzione mai come oggi sotto attacco», ha comunicato all'assemblea. Cota ha precisato di essere intervenuto «non per difendere me stesso ma in favore dell'istituzione e dei suoi eletti dal popolo, come me». Peccato che l'inchiesta Rimborsopoli per un verso, le condanne per le firme false (l'affaire Giovine) per un altro, abbiano reso il cammino della maggioranza destra-Lega un campo minato. Eppure il presidente confida «che si possano chiarire le posizioni: come è giusto che noi continuiamo a lavorare con serenità». Speranza vana: anche perché lo stesso Cota, che invoca il principio garantista dei tre gradi di giudizio, ha già derubricato l'inchiesta sull'uso dei fondi a «campagna diffamatoria, rafforzata da un attacco mediatico all'istituzione regionale» per il fatto che gli in-



Il governatore Roberto Cota FOTO LAPRESSE

quirenti abbiano scopercchiato un pentolone di malcostume diffuso, con migliaia di euro spesi per tosaerba, soggiorni in resort, cibi di lusso.

Non appena il predecessore di Cota al comando della Giunta, Mercedes Bresso, ha fatto per prendere la parola per stigmatizzare l'attaccamento alla poltrona della maggioranza, è stato uno dei 43 indagati nel fascicolo penale sulle spese pazze a farsi largo tra i banchi. Occhialuto, visibilmente alterato, era proprio Franco Maria Botta. Che nel suo intervento, in mattinata, aveva già provveduto a bollare quali «topi di fogna» i giornalisti rei di aver pubblicato le notizie di reato che stanno investendo lui e la quasi totalità degli ex Pdl. Botta dovrà rispondere, se rinviato a giudizio, di peculato per acquisti in una boutique per 12 mila euro, più altri seimila euro tra fioristi, profumerie e affini. In altra sede gli verrà chiesto conto dell'impresa di ieri: insultandola ripetutamente, Botta si è parato innanzi alla Bresso, schiaffeggiando via il microfono. I colleghi del Pd Reschigna e Placido sono intervenuti per

difenderla: tanto è bastato per scatenare la baruffa. Tra urla e stratonni, Placido e Botta sono ruzzolati a terra, solo per caso non sotto lo sguardo di una scuola elementare che aveva appena concluso la visita al parlamento regionale. Seduta sospesa, tra le accuse di «comunismo» verso l'opposizione di Botta, che qualcuno pare aver sentito proferire un poco cavalleresco «tornatene a Parigi, radical chic di...» all'indirizzo dell'ex governatore, proprietaria di un immobile nella capitale francese. Alla ripresa, la Bresso ha rinunciato a concludere, commentando così: «Spero che nessuno minimizzi: è stata un'aggressione inaudita. Botta mi si è scagliato contro, siamo ai minimi storici della legislatura». L'imitazione di Batman Fiorito che i consiglieri più prodighi hanno saputo traslare in Piemonte, non basta più: la gomitata al sindaco di Roma Ignazio Marino, a Torino si fa aggressione fisica alla ex presidente da parte del capogruppo di Fdi. «Fratelli d'Italia, l'Italia che pesta», come si è sentito chiosare dopo le botte in aula.



Gianni Cuperlo alla convention delle primarie Pd FOTO LAPRESSE

Cuperlo al sindaco: «Attenzione a non fare il gioco di Berlusconi»

- **Tweet ironico sulle frasi di Renzi:** «Se vinco o Letta fa come dico io, o... Dash»
- **Sul voto anticipato:** «Renderebbe più drammatica la situazione, ma è chiaro che ci vuole una svolta radicale nel governo»
- **E chiede** «più coraggio nell'affrontare l'emergenza economica e sociale. Le risposte vanno date ora»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Sollecitare il governo va bene, ma bisogna stare molto attenti a non fare lo stesso gioco di Berlusconi. È l'avvertimento che Gianni Cuperlo lancia a Matteo Renzi all'indomani delle sue parole che a molti sono sembrate quasi un aut aut al premier. «Se non si fa quello che chiediamo noi, finish!» sintetizza il sindaco di Firenze scrutando l'orizzonte, evocando la fine del governo nel caso in cui non venissero seguite le «idee» del Pd. Naturalmente con

lui segretario. «Se vinco io, o Enrico Letta fa quello che dico io, o Dash» cinguetta Cuperlo su twitter. Così a colpi di battute i due aspiranti leader democratici si danno battaglia rispolverando le due famose marce di detersivi, non siamo ancora ai due fustini in cambio di uno, ma Cuperlo ritiene che è giusto «incalzare il governo», però non ci si può comportare «come la destra» che «ha sempre minacciato di farlo cadere se non realizzava il suo programma». È il suo messaggio a Renzi: chiedere una maggiore spinta a Palazzo Chigi ci sta, ma non con alle

spalle il fantasma del voto anticipato, che per Cuperlo non migliorerebbe la prospettiva di un'uscita dalla crisi. Piuttosto dice «serve una svolta radicale, sapendo che la situazione del Paese è difficilissima, è drammatica». Ma aggiunge «non possiamo passare da una stagione in cui qualcuno a destra minacciava la caduta del governo a una in cui è il Pd a farlo».

BERLUSCONI SUI LIBRI DI STORIA

È certo però per il candidato alla segreteria che con il nuovo scenario politico che vede Forza Italia all'opposizione

ne, dopo il terremoto nel Pdl culminato con la scissione di Alfano, ora il governo dovrà avere «più coraggio». «Ci vuole una svolta» è l'input di Cuperlo. Il tutto mentre i forzisti rompono con Letta. È in questo momento per il candidato alla guida del Pd che serve «coraggio e radicalità». «Io non userei il termine tagliando e neppure quello di rimpasto» spiega. «Ma è certo che ci vuole una svolta» commenta, anche perché «ora il governo non ha più alibi». Come dire che serve una maggiore incisività contro la crisi. «Bisogna affrontare l'emergenza economica e

sociale con più coraggio perché la crisi non è finita e quindi bisogna dare risposte adesso» afferma Cuperlo. Un primo passo è la legge di stabilità «noi indichiamo obiettivi concreti, come quello che intende garantire l'indicizzazione delle pensioni fino a 4 volte il minimo e la difesa di quelle fino a 6 volte» dice il candidato alla segreteria del Pd a margine di un convegno sulla sostenibilità ambientale organizzato a Roma dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. E a Renzi che dice che dal 9 dicembre cambierà tutto e che sarà lui a dettare l'agenda al governo, Cuperlo, ribatte che con le primarie dell'Immacolata il Pd sceglie il suo nuovo segretario, quindi si dovrebbero prendere ora quei provvedimenti utili a far ripartire il sistema Italia «per noi, per il Pd, le scelte da fare sono chiare già ora, e dobbiamo sollecitare l'esecutivo a farle già con la legge di stabilità» aveva detto nei giorni scorsi a Bari. Non bisogna perdere tempo.

Quanto alla vicenda di Berlusconi «sono anni, tra poco saranno decenni, che si discute sempre dello stesso argomento. Siamo all'epilogo di lunga stagione politica e di un ciclo storico che finirà sui libri di storia» commenta Cuperlo, dopo aver ascoltato l'appello del cavaliere al Pd perché rinunci a votarne la decadenza da senatore della Repubblica. Oggi parte l'iter al Senato.

SPERANZA VOTA GIANNI

E in attesa del confronto televisivo di venerdì su Sky fra i tre candidati alla segreteria del partito (Cuperlo, Renzi, Civati), il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, annuncia che alle primarie voterà Cuperlo perché «rappresenta l'idea di partito più vicina alla mia storia, alla mia cultura, ma questo non vuol dire che bocci Renzi». «Credo anzi che noi dobbiamo far convivere idee diverse, perché il Pd regge solo se unito. E se non riusciamo a farlo, essendo noi l'unico, vero, grande partito democratico italiano, a soffrirne sarà il Paese intero» aggiunge. E sui timori di eventuali trappole dei gruppi parlamentari a Renzi, Speranza su Radio 1, cancella scenari del genere «non abbiamo mai fatto conteggi di questo tipo, si tratta di forzature giornalistiche. Ogni parlamentare sceglie serenamente il proprio candidato, poi tutti uniti lavoriamo per il bene del Partito».

«Non mi risulta che ci sia un altro partito, né il Pdl, né Cinque Stelle che hanno questo dibattito interno, una democrazia che si esprime convocando centinaia di migliaia di persone, qualcuno dice anche troppo spesso, a ragionare e confrontarsi sul futuro del Pd e del Paese. Le primarie aperte aprono per forza scenari ampi, sarà all'intelligenza di tutti lavorare insieme per sviluppare il nostro progetto» conclude il capogruppo Pd.

La corsa alle poltrone spacca i grillini in Sardegna

- **In vista delle regionali, è lite nel M5S sulla scelta di fare una rosa di nomi da votare poi sul web**

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Due gruppi a cinque stelle per un candidato a governatore e la sua lista. Le elezioni regionali della Sardegna si avvicinano e tra gli schieramenti non mancano certo le polemiche. La campagna elettorale già avviata, benché ancora non ci siano liste pronte ma solo alcuni candidati alla carica di governatore, non risparmia neppure i cinquestelle. Tra il popolo dei «cittadini», infatti, emerge la spaccatura tra due componenti. Due gruppi che proprio in previsione del prossimo appuntamento elettorale hanno iniziato a muoversi seguendo strade differenti. Generando quindi una divisione che vede due fazioni contrapposte. Motivo? Presto spiegato, il metodo da seguire per la selezione dei candidati. Perché un gruppo vorrebbe che, per scegliere i candidati, si

seguisse il criterio delle parlamentarie e quirinarie. L'altro, invece, vorrebbe una prima selezione nell'isola e poi, dopo l'individuazione dei candidati, la selezione on line. Percorsi diversi che hanno generato anche luoghi d'incontro differenti. Tanto fisicamente quanto sul web.

Una componente fa capo al blog sardagna5stelle.it mentre l'altra fa riferimento al metup Sardegna. Basta scorrere i vari post e i commenti contenuti all'interno dei due blog per capire il tenore della divisione. Schermaglie che precedono gli appuntamenti sempre più vicini. Contrapposizioni che si sono registrate anche in passato tra i cinquestelle sardi che esprimono pure un sindaco, quello di Assemmini. Alle scorse comunali di Iglesias, (città capoluogo dell'ex Provincia) il Movimento cinque stelle non presentò alcun candidato a sindaco e neppure alcun consigliere.

Di certo la situazione sarà ora diversa, ma la discussione resta ancora aperta. E sembra che a prevalere possa essere la linea delle parlamentarie.

Entro gennaio le diverse liste dovranno essere composte in previsione dell'apertura ufficiale della campagna elettorale per eleggere 60 consiglieri (contro gli 80 attuali) e il governatore. Il fermento e le polemiche non risparmiano gli altri scenari. Nel centrodestra, il governatore uscente non potrà non tener conto di diverse defezioni dalla sua maggioranza. Qualche mal di pancia, infatti, caratterizza i Riformatori sardi che in più occasioni e attraverso diversi esponenti hanno manifestato critiche verso l'operato dell'esecutivo regionale, non escludendo alleanze alternative per il futuro. Poi c'è la «concorrenza in casa» di Unidos, la formazione indipendentista fondata da Mauro Pili. A sostegno del deputato ex Pdl oggi gruppo misto diversi fuoriusciti, a livello locale, dagli altri schieramenti di centrodestra. E dire che la corsa non è ancora cominciata ufficialmente.

PROCESSO DI PALERMO

«Napolitano non ha detto no alla deposizione»

È diventata necessaria una precisazione del Quirinale davanti alla strumentalizzazione che è stata fatta «da alcuni organi di stampa» dei contenuti della lettera che il presidente della Repubblica ha inviato il 31 ottobre scorso al Presidente della Corte di Assise di Palermo a proposito della sua testimonianza, richiesta dal Pm e concessa dalla Corte, nell'ambito dello svolgimento del processo sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia.

Nella lettera, viene puntualizzato dal Quirinale, «si è ritenuto doveroso offrire all'Organo giudicante elementi di fatto idonei a valutare più approfonditamente l'utilità della testimonianza del Capo dello Stato, la quale è stata ammessa dalla Corte stessa, a norma dell'art. 190 del codice di procedura penale, solo in quanto

non manifestamente superflua o irrilevante» viene puntualizzato dal Quirinale.

Il documento, pertanto, non preannuncia alcuna determinazione del Presidente a questo riguardo. Neanche quella di «non andare a Palermo» (come impropriamente si è scritto) per rendere una testimonianza, che comunque dovrebbe, per espresso disposto di legge, essere acquisita nel luogo in cui esercita le sue funzioni, ossia al Quirinale.

A cavalcare come al solito la disinformazione c'è stato Beppe Grillo. «C'è chi non parla e chi invece parla dopo anni di silenzio. Napolitano ha fatto sapere ai giudici di Palermo che non ha nulla da dire. Preferisce stare a Roma. Lo ha fatto con una lettera. Ha tracciato una nuova linea giudiziaria».

MONDO

Affari e lavoro: patto di Trieste tra Putin e Letta

● **Ventotto** accordi firmati decretano il successo del vertice ● **Il premier italiano:** «Dialogo per rafforzare i diritti umani» ● **Il presidente russo** sul caso Kiev: «L'Ue non faccia dichiarazioni drastiche»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È il patto della concretezza. Petrobrubli e geopolitica. Export e diritti umani. Siria e South Stream. Il patto Letta-Putin. Il senso, e il successo, del vertice intergovernativo Italia-Russia di Trieste è innanzitutto nei numeri. «Ventotto accordi nella giornata di oggi (ieri, ndr): sono il miglior segno e la dimostrazione del successo di questo vertice e di un'ottima cooperazione in campo economico e sociale, migliore dimostrazione del tanto lavoro che abbiamo da svolgere insieme». Così il presidente del Consiglio, Enrico Letta apre la conferenza stampa al termine del vertice intergovernativo. Con la Russia, c'è una «ottima possibilità ulteriore di cooperazione. Ci lasciamo qui da Trieste con molti impegni da implementare e tutti questi impegni devono diventare ora fatti concreti», insiste Letta. «La nostra collaborazione è piena di contenuti concreti», insiste, rimarcando l'importanza di attrarre gli investimenti esteri in Italia. «Il presidente Putin ci ha invitato l'anno prossimo a Sochi per il prossimo vertice in Russia. Questo Governo - rivendica il premier - opera da meno di 7 mesi e il fatto che si sia riannodato subito il filo del lavoro comune con Mosca lo ascrivo tra i fatti positivi». Quindi Letta ha ringraziato Putin «per aver immediatamente accettato la proposta di riprendere i vertici bilaterali, fermi a Mosca 2010. Il premier italiano sviluppa una visione in cui affari e diritti non confliggono. Nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, Roma lavorerà per il «rafforzamento del partenariato politico ed economico tra Europa e Russia», garantisce Let-

ta. «Lavoreremo per il rafforzamento del dialogo come opportunità per affrontare la questione dei diritti fondamentali, particolarmente sentiti dalle nostre società civili», sottolinea con forza il presidente del Consiglio.

Nella conferenza stampa irrompe la questione Ucraina. «Chiederei ai nostri amici a Bruxelles di astenersi da dichiarazioni drastiche», scandisce il presidente russo, parlando della questione del negoziato tra l'Ue e l'Ucraina. «Tra Russia e Ucraina - spiega il capo del Cremlino - è stato approvato un accordo di libero scambio. Noi abbiamo azzerato su alcune merci le tariffe doganali. Se l'Ucraina firma l'accordo di libero scambio con l'Ue allora si impegna ad azzerare le tariffe doganali entro pochi mesi. Se noi conserviamo la zona di libero scambio con l'Ucraina, le merci europee, transitando attraverso l'Ucraina, arriveranno sui nostri mercati. Questo ci danneggerebbe. Noi stiamo conducendo trattative con la Ue su questi temi, stiamo lavorando a un accordo. Non possiamo aprire le nostre porte di fronte alle merci europee, non siamo pronti a farlo, non possiamo aprire il nostro mercato in due mesi». Il capo del Cremlino insiste nel definire «una grande minaccia per il mercato russo» l'eventuale firma di questo accordo, che implica la creazione di una zona di libero scambio. «Per ora non siamo pronti a spalancare le porte ai prodotti europei», ha aggiunto, spiegando che gli accordi in vigore tra Kiev e Mosca finirebbero per riversare sul mercato russo le importazioni europee.

La patata bollente passa a Letta. «Lavoriamo in modo significativo e l'impegno che mi prenderò a Vilnius con i capi di Stato e di Governo Ue e i Paesi del

MOSCA



Vuitton conquista la piazza Rossa. E scoppia la polemica

SEGUE DALLA PRIMA

Un po' pubblicità un po' evento: all'interno ospiterà dal 2 dicembre al 19 gennaio la mostra «L'anima dell'avventura», esposizione di oggetti personali - valigie e bauli si suppone - di alcuni dei più celebri avventurieri del mondo.

Tutto bene? E no, perché anche nella Russia dall'animo mercantile, anche nella città più cara del pianeta dove scorrono - per pochi - fiumi di petrorubli, la super-valigia griffata da un marchio straniero fa tremare di rabbia. Il partito comunista grida al sacrilegio, consumato proprio lì di fronte al mausoleo di Lenin, la definitiva sconfitta

delle ambizioni anti-capitaliste macroscopicamente esposta al pubblico ludibrio. Si indignano i difensori del patrimonio architettonico moscovita - una borsa Vuitton su una piazza patrimonio dell'Unesco? Assurdo - e i nazionalisti alla Zhirinovskiy, che in questo periodo vorrebbe solo «un albero di Natale e i ragazzi che pattinano» e «non i bauli di qualche marca straniera». Su Facebook la giornalista d'opposizione Olga Romanova tira le somme: «Vladimir Putin costruisce sulla piazza Rossa un nuovo mausoleo per lui e Dmitri Medvedev». Ognuno in fondo ha quello che si merita.

MARINA MASTROLUCA

partenariato orientale (28 e 29 novembre, ndr) su una strada che è la seguente: non deve essere un'alternativa quella di scegliere il rapporto con la Ue o in alternativa la Russia», dice il premier italiano. Questo vale per l'Ucraina ma anche per altri Paesi che naturalmente per la loro storia hanno bisogno di relazioni con entrambi questi due mondi. Il nostro lavoro sarà facilitare il fatto che questi Paesi possano avere un percorso di avvicinamento con l'Ue che non sia visto come un allontanamento dalla Russia. Questa è la linea su cui ci muoviamo», puntualizza Letta. Poi si ritorna al patto della concretezza. «Contiamo molto sul fondo di investimento congiunto da un miliardo di euro istituito con la Russia. Servirà per crescita, occupazione, imprese», rileva con soddisfazione il presidente del Consiglio.

L'Italia e la Russia, stima Putin, conta-

no di arrivare entro la fine del 2013 a un interscambio di 50 miliardi di dollari. E già oggi, aggiunge, «l'Italia è al quarto posto in scambi commerciali con la Russia». I due Paesi hanno «la possibilità di collaborare anche nella costruzione di navi, sia civili che militari», annuncia il capo del Cremlino.

A SILVIO

«Noi non ci immischiamo negli affari interni dei nostri partner», puntualizza Putin rispondendo a una domanda sull'incontro dell'altro ieri con Silvio Berlusconi e su indiscrezioni secondo cui sarebbe «scandalizzato» dalla situazione del Cavaliere. Tra Italia e Russia «si sono create nuove e avanzate relazioni in tutti i campi di cooperazione che hanno un carattere che va oltre i partiti» e con Berlusconi «ho rapporti buoni e amichevoli, forgiati negli anni che non cambieran-

no», taglia corto il capo del Cremlino. La parola a Letta: «C'è bisogno che in Italia non ci sia una situazione politicamente caotica ed è quello a cui lavoro incessantemente e per cui continuo a lavorare fino a oggi», annota il presidente del Consiglio. «Il nostro è un Paese che ha un drammatico bisogno di crescere e ha la ripresa a portata di mano e questa ripresa deve essere agganciata. Il rapporto con la Russia ci può aiutare. Io devo soprattutto concentrarmi perché i risultati fin qui raggiunti possano creare occupazione, posti di lavoro». Poi si ritorna alla politica internazionale: come l'Iran. Italia e Russia, rileva Letta, hanno espresso «soddisfazione» dopo l'accordo di Ginevra sul programma nucleare iraniano e «la speranza che quanto accaduto possa aprire una stagione nuova di relazioni con la comunità internazionale».

L'Ucraina: «Noi un campo di battaglia tra Ue e Russia»

● **Il premier Azarov** ammette le pressioni contro il patto con l'Europa: «Facciamo un negoziato a tre»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Lo sanno bene a Mosca, lo sanno a Bruxelles e oramai lo hanno capito benissimo anche i migliaia di manifestanti che da cinque giorni occupano le due piazze principali di Kiev: al summit sul Partenariato orientale dell'Unione europea che si terrà domani e venerdì nella capitale lituana di Vilnius c'è in ballo molto di più di un accordo economico. Per l'Ucraina e per gli altri Paesi satelliti dell'ex Unione sovietica si tratta di fare una scelta storica tra la tradizionale area di influenza russa e la sempre più vasta area economica europea, ma anche tra uno stile di governo autoritario garantito dalla protezione di Mosca e le riforme democratiche chieste da Bruxelles. Una questione che appare molto diversa se osservata da dentro i palazzi del potere o dalla piazze in subbuglio. Nei giorni scorsi il presidente ucraino Viktor Yanukovich aveva ceduto alle minacce di Mosca e aveva sospeso la prevista firma dell'accordo di cooperazione con la Ue. Le proteste di piazza però non accennano a diminuire. Dopo una notte di scontri con la poli-

zia ieri si sono uniti ai manifestanti migliaia di studenti. L'ex premier simbolo della «rivoluzione arancione», Yulia Tymoshenko, ha dato il suo appoggio annunciando tramite il suo avvocato uno sciopero della fame dal carcere dove è detenuta con l'accusa di abuso di potere. Accusa contestata dalla Corte europea dei diritti umani. La sua liberazione era una delle condizioni chieste dalla Ue ed è stata negata nei giorni scorsi dal Parlamento di Kiev.

Sotto la pressione delle proteste l'attuale premier Mykola Azarov ha fatto sapere che Yanukovich si recherà a Vilnius per cercare di intavolare un negoziato a tre con Mosca e Bruxelles. «La Russia ha proposto di rinviare la firma e di avviare i negoziati» per un'Unione doganale tra i Paesi ex sovietici, ha detto Azarov, «noi non vogliamo assolutamente diventare un campo di battaglia

...

La Polonia propone al summit di Vilnius una dichiarazione contro le ingerenze russe



Proteste a Kiev a favore dell'associazione alla Ue FOTO REUTERS

tra la Ue e la Russia. Vogliamo avere delle buone relazioni con entrambi».

RICATTI

Da settimane l'Ucraina subisce le ritorsioni commerciali della Russia, che ha chiuso le dogane a diversi prodotti e ha minacciato di rivedere al rialzo i prezzi del gas esportato. Viste le condizioni economiche del Paese gli esperti temono che l'economia ucraina possa arrivare alla bancarotta entro la primavera. La Ue ha protestato vivamente per le pressioni russe, ha segnalato la possibi-

lità di rimandare la firma dell'accordo, ma non ha intenzione farsi coinvolgere in un'asta al rilancio per comprare l'assenso di Kiev a suon di miliardi. Anche se al summit di domani a Vilnius non si arriverà alla firma dell'accordo di libero scambio la questione potrà essere ripresa «tra tre giorni, tre settimane o tre mesi», ha spiegato un alto funzionario del Servizio Europeo di Azione Esterna, ma è escluso che il negoziato possa essere fatto a tre come auspica il presidente ucraino. «Sarebbe come invitare la Cina alla trattativa Ue-Usa sul

commercio, per sua stessa natura questo è un negoziato bilaterale». In ogni caso i soldi stanziati dalla politica di vicinato della Ue restano quelli e Bruxelles, lamentano le autorità di Kiev, si è detta non disponibile a coprire eventuali danni economici provocati dalle ritorsioni russe.

Per la Ue l'Ucraina è sicuramente uno dei Paesi più importanti della politica di partenariato orientale ma non è l'unico. Domani a Vilnius arriveranno anche i leader di Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia e Moldova. Tra questi solo Georgia e Moldova dovrebbero dare il via libera ai negoziati preliminari per arrivare ad un accordo di cooperazione. L'Armenia e l'Azerbaijan hanno deciso di rinunciare per entrare nell'unione doganale dei Paesi ex sovietici progettata da Mosca, mentre la Bielorussia resta una dittatura filorusa non in condizioni di rispettare i requisiti di apertura e democrazia chiesti dalla Ue. Secondo il quotidiano polacco Gazeta Wyborcza venerdì i leader europei «potrebbero adottare una dichiarazione che incoraggi i Paesi dell'Europa dell'Est a riformarsi e ad avvicinarsi all'Occidente». Questo testo, spiega il giornale, «è un'iniziativa polacca, che deve anche rappresentare una messa in guardia diretta alla Russia contro la sua ingerenza negli affari interni dei Paesi vicini».

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa: «Questa economia uccide»

● Francesco disegna la sua Chiesa con l'«Evangelii Gaudium» e invita il clero al cambiamento ● La denuncia: «L'inequità radice dei mali sociali»

È racchiusa in 224 pagine la «rivoluzione gentile» di Papa Francesco. La sua Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» rappresenta un vero manifesto del suo pontificato. Formalmente è dedicata alla «nuova evangelizzazione» al termine dell'Anno della Fede e a come annunciare il Vangelo al mondo di oggi, ma nei suoi cinque capitoli Papa Francesco non solo indica un modello preciso di Chiesa «aperta», «gioiosa», che sappia incontrare i lontani, fedele al Vangelo e con un rapporto preferenziale per i poveri. Che sappia uscire dalla sua autoreferenzialità, dal rischio della mondanità e sia aperta al cambiamento.

Esprime un punto di vista preciso sulla crisi globale e su come rispondere alla domanda di vera giustizia e di pace. La sua «Esortazione» non è un documento politico, ma richiama un punto di vista preciso verso ciò che offende la dignità dell'uomo e dei Popoli.

Alle questioni sociali Bergoglio dedica due dei cinque capitoli del documento, il secondo e il quarto. Si coglie l'esperienza vissuta nella sua Argentina colpita duramente dalla crisi economica internazionale nella sua critica esplicita al «feticismo del denaro» e «alla dittatura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano», nuova e spietata versione dell'«adorazione dell'antico vitello d'oro». Stigmatizza l'attuale sistema economico che «è ingiusto alla radice» (59), «questa economia che uccide» perché prevale la «legge del più forte». Torna sulla cultura dello «scarto» che ha creato «qualcosa di nuovo» e drammatico: «Gli esclusi, che non sono «sfruttati» ma rifiuti, «avanzati» (53). Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando «all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della «inequità» - insiste - non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema». E indica proprio nell'«inequità», la radici dei mali sociali.

La Chiesa non può restare indifferente a tali ingiustizie. «L'economia non può più ricorrere a rimedi che siano un nuovo veleno, come quando si

...
«Preferisco una Chiesa ferita e sporca per essere uscita, piuttosto che una malata per la chiusura»



L'abbraccio di Papa Francesco FOTO LAPRESSE

IL CASO

Scatta la reazione: ridimensionata la portata del messaggio

Era prevedibile. Di fronte alla forte sterzata impressa alla Chiesa da Papa Francesco con la sua Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» c'è chi reagisce. Non critiche frontali. E come sarebbe possibile criticare l'indicazione di tornare al Vangelo, di avere una Chiesa aperta a tutti, in particolare ai lontani, capace di essere «feconda», radicata nella storia dell'uomo a cui comunicare gioia e misericordia. Bergoglio chiede vera conversione quando denuncia la Chiesa che si

«ripiega nelle sue sicurezze e nelle sue rigidità autodifensive», autoreferenziale ed eurocentrica, segnata dalla mondanità. Allora si cerca di ridurre la forza del documento papale. «L'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium non è un'Enciclica... il suo ambito è la sola evangelizzazione... Non facciamo dire al Papa qualcosa di diverso rispetto alle sue vere intenzioni» ammonisce monsignor Fisichella, responsabile del Pontificio Consiglio per la Nuova evangelizzazione che

ieri ha presentato alla stampa il documento. Cerca di ammorbidire il richiamo del pontefice. Ma al punto 25 dell'Esortazione Papa Francesco è chiarissimo: «Ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e delle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno». R. M.

pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando un tal modo nuovi esclusi». Dedica pagine alla denuncia della «nuova tirannia invisibile, a volte virtuale» in cui si vive è quella a «un «mercato divinizzato», dove regnano «speculazione finanziaria», «corruzione ramificata», «evasione fiscale egoista» (56). Ricorda come il possesso privato dei beni si giustifica «per custodirli e accrescerli», ma «in modo che servano meglio al bene comune». Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani - osserva - non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un'effimera pace «per una minoranza felice».

Chiede giustizia vera e non fa sconti il «vescovo di Roma». Invita ad avere cura dei più deboli: «i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati» e i migranti, per cui esorta i Paesi «ad una generosa apertura» (210). Parla delle vittime della tratta e di nuove forme di schiavismo: «Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta» (211). Ricorda il dramma delle donne doppiamente povere che «soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza» (212). In questa difesa della dignità della vita umana il Papa conferma la condanna dell'aborto. «Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando la vita umana». Aggiunge che però si è «fatto poco per accompagnare le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie».

Rivendica il diritto dovere della Chiesa ad intervenire su questi temi e chiede a Dio «che cresca il numero di politici capaci di sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo, più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri».

...
L'appello ai politici contro la tirannia «a volte virtuale di un mercato divinizzato»

Un manifesto che inquieta il cattolicesimo conservatore

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

LE CRONACHE METTONO GIUSTAMENTE L'ACCENTO SULLE IMPLICAZIONI SOCIALI DELL'ANNUNCIO DEL VANGELO, così come le ha delineate papa Francesco nell'«esortazione apostolica» Evangelii gaudium che conclude l'Anno della fede. Ma il cuore del documento, dal quale la stessa dimensione sociale prende luce, riguarda l'annuncio del Vangelo nel mondo attuale e dunque prende di petto il ruolo, la missione, della Chiesa e il modo in cui essa lo esercita o dovrebbe esercitarlo nelle presenti condizioni storiche. Si tratta di un vero e proprio manifesto del pontificato che porta a sintesi i tanti frammenti che Francesco ha finora disseminato nelle omelie quotidiane e nei discorsi, ora ricomposti in un pensiero unitario offerto all'attenzione sia dei fedeli sia degli «uomini di buona volontà». E se l'impressione che si ricava dall'inizio del testo è quella di un vero e proprio «inno alla gioia» riferito al messaggio evangelico, il seguito offre materia per un esercizio critico ed autocritico per l'intera comunità cristiana, per i

vescovi e per lo stesso Papa come istituzione. Il modello di Chiesa che Francesco delinea è, infatti, profondamente distante da una realtà di cui denuncia i limiti e i difetti. Egli auspica «una Chiesa in uscita» che raggiunga tutte le periferie umane, fiduciosa nella qualità del «seme» che vi spande, prendendo l'iniziativa di «offrire misericordia». E con ciò si distanzia, denunciandolo, da un costume di «introversione ecclesiale», cioè di chiusura autosufficiente che impedisce che «la Parola venga accolta e realizzi la sua potenza liberatrice e innovatrice».

Non dunque un'entità costruita per giudicare (e condannare) ma per farsi interprete della misericordia di Dio che occupa il primo posto in una «gerarchia delle verità cattoliche» che Francesco riconosce sia in campo dogmatico sia in campo etico. Con la conseguenza di correggere le «sproporzioni» che si producono

...
L'inno alla gioia del Vangelo s'accompagna a materia di critica e autocritica per i cristiani

quando s'ingigantiscono alcuni precetti e si perde di vista l'essenziale, cioè «non si annuncia il Vangelo ma accenti dottrinali e morali derivanti da opzioni ideologiche». E qui va notato che molti passaggi del testo riproducono i punti di vista degli episcopati continentali e nazionali, a riprova di una varietà di sensibilità ed esperienze e, soprattutto, dell'impossibilità, riconosciuta una volta da Paolo VI, di riservare a Roma «una parola unica»: citazione preziosa perché ultimamente poco frequentata, allo stesso modo della condanna che Papa Giovanni pronunciò sui «profeti di sventura» all'apertura del Concilio Vaticano II.

Senza andare oltre (come un testo così ampio e analitico richiederebbe) si può dire che esso contiene impulsi direttivi tali da non lasciar tranquille le aree più conservatrici del mondo cattolico, comprese quelle che finora hanno ostentato verso Francesco un ossequio tanto deferente quanto poco intonato a prassi ed atteggiamenti consolidati.

Vuol dire, se non prevale il conformismo clericale, che l'affermazione dell'idea di Chiesa di Francesco non avverrà senza la prova del confronto, l'unica che potrà

assicurarne l'autenticità dell'esito. E comunque - resta scritto - «Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali e pastorali».

Dentro questa cornice, che include anche un sorprendente e meticoloso... prontuario della predicazione, vanno collocate le affermazioni sull'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, con un approccio molto radicale al nodo della povertà, che viene affrontato con linguaggio e indicazioni che oltrepassano le tradizionali formule del magistero sociale della Chiesa, pur esplicitamente evocato. «La nuova evangelizzazione, si legge, è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro (dei poveri) esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa»; ed è «un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo». Ma risolvere i problemi dei poveri significa

...
La centralità dei poveri si traduce nell'appello ad aggredire le cause dell'«inequidad»

«rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredire le cause strutturali della inequidad (in spagnolo nel testo). Altrimenti «non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema».

Qui la politica è direttamente interpellata. Si confida ancora «nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato»? O ritorna il nodo della trasformazione della crescita economica, pur necessaria, in uno sviluppo che, per realizzarsi, necessita di «decisioni, programmi meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, ad una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo»? Il papa, giustamente, si ferma sulla soglia, ma lo scenario che evoca è quello di una riforma che permetta di uscire dagli scenari del pensiero unico. A partire dalla consapevolezza che «l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi». Se è una sfida per tutti, lo è in primo luogo per i cristiani.

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



SINTESI MOZIONE MATTEO RENZI "CAMBIARE VERSO"

PREMESSA

La fotografia di queste ore ci consegna l'immagine di un'Italia stanca, impaurita, rassegnata. Sembra che cambiare sia impossibile. Non è così. Chi crede nella politica sa che non è così. Ci meritiamo di più. E tocca a noi cambiare verso.

Nel 2013 il centrosinistra ha perso l'occasione più straordinaria per iniziare a cambiare l'Italia, perdendo elezioni già vinte. Inutile recriminare. Abbiamo bisogno di una lettura sincera, però, delle cause di quella sconfitta. Vogliamo cambiare verso a questo anno cambiando non solo il gruppo dirigente che ha prodotto questa sconfitta, ma anche le idee che non hanno funzionato e i metodi che ci hanno impedito di parlare a tutti. E vogliamo costruire un PD che sia in grado di concretizzare la speranza. Il PDL è in tutt'altre faccende affaccendato, i CinqueStelle hanno scelto di rifiutare qualsiasi collaborazione: solo il PD può in questo momento cambiare l'Italia. Il congresso e le primarie che ci aspettano sono dunque l'occasione più bella per restituire fiducia all'Italia.

I - NOI VOGLIAMO CAMBIARE VERSO AL PD

Il PD ha perso iscritti e voti
Gli iscritti al PD sono 400 mila,

ma erano oltre ottocentomila nel 2009. E abbiamo perso oltre due milioni di voti. I 12 milioni di voti del 2008 sembrano il miraggio di una stagione lontana. Gli italiani ci hanno visto come una parte del problema, non come la soluzione.

Gli italiani vogliono cambiare. Più di votare Beppe Grillo che devono fare?

L'esperienza dei Cinque Stelle mostra tutti i limiti tipici della demagogia e del populismo, a noi il compito di recuperare i consensi: chiedere più trasparenza alla politica non è antipolitica, ma buona politica.

Si vince recuperando consensi in tutte le direzioni: centrodestra, Grillo, astensioni

Vuoi anche i voti del centrodestra? Sì. E vuoi i voti di Grillo? Assolutamente sì. Non è uno scandalo, è logica: se non si ottengono i voti di coloro che non hanno votato il Partito democratico alle precedenti elezioni, si perde.

Il PD deve essere un luogo bello per la formazione politica.

Cambiare verso significa riconoscerci bisognosi di imparare sempre. Specie noi addetti ai lavori: un partito che non faccia formazione politica è un partito di plastica. Formare alla politica è una cosa bella, perché la politica è dignità con buona pace di chi ci insulta per questo.



Il PD e le categorie su cui siamo forti. Il pubblico impiego, le pensioni, la scuola

Siamo il primo partito nel pubblico impiego e nei pensionati. Il secondo partito tra gli studenti. Addirittura il terzo tra operai, disoccupati, professionisti, imprenditori. Vogliamo essere il primo partito in tutte queste categorie. Ma per farlo dobbiamo cancellare il conservatorismo di chi vorrebbe fare sempre le stesse cose. Vivacchiare non serve a nulla e a nessuno. Pensiamo agli insegnanti: quando eravamo piccoli un insegnante sentiva il calore e l'affetto di una comunità che ne riconosceva il ruolo civile. Oggi gli insegnanti sono stati messi ai margini, anche dal nostro partito. Abbiamo permesso che si facessero riforme nella scuola, sulla scuola senza coinvolgere chi vive la scuola tutti i giorni. Casa per casa, comune per comune, scuola per scuola, da gennaio 2014 i nostri insegnanti, i nostri assessori alla scuola, i nostri circoli, i nostri ragazzi saranno chiamati alla più grande campagna

di ascolto mai lanciata da un partito a livello europeo.

La proposta sul lavoro

I nostri convegni danno grande spazio alla parola "lavoro". Ma oggi dobbiamo avere il coraggio di dire che, a parte il pubblico impiego, noi non riusciamo a incrociare le preferenze di chi lavora e nemmeno di chi sognerebbe un lavoro. Siamo il terzo partito tra gli operai. Proponiamo di cambiare verso. Vanno cambiati i centri per l'impiego, in un Paese dove si continua a trovare lavoro più perché si conosce qualcuno che perché si conosce qualcosa. Serve una rivoluzione nel sistema della formazione professionale, che risolve più i bisogni dei formatori che di chi cerca lavoro. Dobbiamo semplificare le regole del gioco: sono troppe duemila norme, con dodici riviste di diritto del lavoro, con un numero di sindacati e sindacalisti che non ha uguali in nessun paese occidentale. La funzione insostituibile del sindacato va difesa dagli eccessi e garantita attraverso la legge sulla rappresentanza e una rigorosa certificazione dei bilanci di ogni organizzazione sindacale. Attenzione ai nuovi settori: Internet ha creato 700.000 posti di lavoro negli ultimi 15 anni. E un piano per il lavoro da presentare al Paese prima del prossimo Primo Maggio.

Il PD come partito di amministratori, di circoli, di parlamentari

Sono tre le basi del nostro PD. I circoli, aperti, entusiasti, appassionati. Fatti dai militanti che meritano la nostra attenzione, la nostra gratitudine, il nostro rispetto. Che ci mettono la faccia sempre. Gli amministratori. Che sono abituati a decidere e sanno assumersi le proprie responsabilità. E che spesso sono lasciati soli. E poi i parlamentari, che devono avere sempre di più la consapevolezza di essere maggioranza in Parlamento. Il PD deve dettare l'agenda, non subirla. Nel PD che faremo conterranno di più i territori e di meno i dipartimenti centrali. Rottameremo innanzitutto le correnti, perché le buone idee non sono monopolio di qualcuno e non ci possiamo permettere un segretario che sia semplicemente punto di equilibrio tra gruppi diversi.

Custodi del bipolarismo

Chiediamo soprattutto a questo congresso di pronunciarsi sul modello di partito che vogliamo offrire agli italiani. Noi crediamo nel bipolarismo e nell'alternanza. Pensiamo che le larghe intese siano una faticosa eccezione, non la regola. Vogliamo un bipolarismo gentile ma netto.

Comunicazione e trasparenza

La parola comunicazione non deve fare paura. In questi anni abbiamo finto di pensare che la comunicazione fosse patrimonio della destra e che chi tra noi parlava di comunicazione in realtà fosse un potenziale traditore. Recuperare una dimensione pulita e semplice di comunicazione sarà una nostra priorità. Inizieremo con l'obiettivo di spendere meno in comunicazione, ma spendere meglio. E rendicontare tutto. Il PD non è l'obiettivo, è lo strumento. Noi non vogliamo chiudere le sedi del PD, anzi vogliamo spalancarle. Vogliamo cambiare l'Italia e il PD è lo strumento per questo.

2 - IL PD DEVE CAMBIARE L'ITALIA

Tutti devono cambiare

I numeri sono impietosi. L'Italia è ferma da vent'anni. Il prodotto interno lordo non può essere l'unico indicatore dello stato di salute di una comunità, lo sappiamo. Ma dai disoccupati ai consumi interni il segno meno è davanti a tutte le graduatorie, export escluso. Occorre cambiare verso. Perché il paradosso è che l'Italia ha risorse per farcela. Chi dice: vanno bene le cose così, va bene il partito così com'è, può non votare per noi.

Semplicità

Davanti alla complessità della crisi, compito di un partito politico è saper offrire risposte semplici. Ovunque. Il PD proporrà progetti di riforma sul fisco, sulla giustizia e sulla pubblica amministrazione. Partendo dal presupposto di uno Stato che cerca di lasciare liberi i cittadini. Di rispettare i tempi delle persone, per esempio non chiedendo più di produrre un documento di cui sia in possesso un'altra amministrazione pubblica. E consentendo alle aziende straniere di poter investire in Italia, perché oggi la confusione normativa, burocratica, fiscale e i ritardi biblici della giustizia costituiscono il primo ostacolo a investimenti stranieri e quindi alla creazione di nuovi posti di lavoro. Non vogliamo essere il partito delle tasse. Non lo siamo. E chi lo dice in questi anni non ha ridotto la pressione fiscale.

Contro i nostri tabù

Vogliamo utilizzare il Congresso per discutere sul serio, sfatando alcuni tabù anche nel nostro campo. Tutto ciò che otterremo dal recupero dell'evasione fiscale dovrà essere utilizzato soltanto per riduzione delle

tasse, non producendo ulteriore spesa. Tutto ciò che otterremo dalla dismissione di patrimonio dovrà essere utilizzato soltanto per ridurre il debito, non producendo ulteriore spesa. Il PD non sarà mai subalterno al mercato, che deve regolare. Ma proprio per questo la politica non può interferire con operazioni economiche e finanziarie che devono essere garantite da leggi chiare e non modificabili in corso d'opera. Non ci interessano le avventure dei capitani coraggiosi che nel corso dell'ultimo ventennio hanno alimentato un modello di capitalismo all'italiana più basato sulle relazioni che sui capitali. E vogliamo dire parole chiare sulle banche, che devono fare le banche e prestare a chi ha idee e bisogno, non a chi specula in nome di "operazioni di sistema".

Il partito dei diritti...

Il PD che noi vogliamo è il partito dei diritti. La nostra Italia è uno spazio accogliente per tutti, costruisce sul talento di ciascuno, consente a ognuno di perseguire il proprio progetto di vita. L'Italia deve costruire una cultura dell'inclusione. La scuola, le famiglie, i media, le associazioni devono diventare parte della costruzione di un paese più incline a comprendere che le differenze sono una straordinaria opportunità. Negli ultimi mesi si sono fatti passi avanti importanti: il Parlamento ha approvato un provvedimento di legge volto a contrastare la violenza contro le donne e si è avviato alla Camera il percorso che condurrà a una legge contro l'omofobia e la transfobia. Passi importanti, ma non sufficienti. Le norme penali non possono essere l'unico strumento per limitare questi fenomeni inaccettabili: ciò che dobbiamo costruire è l'educazione di tutti a un rapporto più gentile tra le persone.

...e il partito dei doveri

Ma proprio perché ci candidiamo a essere il partito dei diritti vogliamo essere anche il partito dei doveri. Della legalità, che è un valore sempre, per tutti non solo contro uno. Essere il partito della legalità significa combattere una battaglia non solo verbale contro la criminalità organizzata e combatterla con strumenti efficaci e moderni. Significa chiedere una riforma della giustizia civile, amministrativa, penale. E affrontare la scandalosa questione delle condizioni di vita nelle carceri, passando dalla porta giusta: la riforma della Bossi-Fini e della

Giovanardi, la riforma della custodia cautelare dove autentiche vergogne per il Paese vengono messe in evidenza dai media solo quando ci sono personalità importanti, l'implementazione di sistemi alternativi alla detenzione. Pensare di affrontare il problema dello svuotamento delle carceri con un provvedimento di demenza sette anni dopo l'ultimo indulto trasformerebbe questo strumento eccezionale in una sorta di condono mascherato.

Garantire l'uguaglianza è un imperativo della nostra carta costituzionale. Ma l'uguaglianza non significa ugualitarismo. Non significa uccidere il merito: significa che chiunque può giocarsela.

Chi oggi dice che non si può toccare la spesa pubblica si pone dalla parte di chi vuole conservare l'esistente, cioè un sistema ingiusto e inefficiente. Modificare la spesa pubblica, garantendo più diritti a chi non ne ha, è un'assoluta priorità per il nostro welfare. Possibile non chiedere un contributo di solidarietà a chi riceve pensioni d'oro?

Territorio

Il PD che vogliamo è un partito che sa ripartire dai territori e riesce a dissepellire i tesori sepolti dalla pessima gestione dei nostri beni comuni. Se vogliamo creare lavoro e benessere, dobbiamo riuscire a far incontrare il meglio delle nostre vocazioni - la bellezza delle città e del paesaggio, il ricco e dinamico sistema di imprese locali, lo spirito di impresa e la sfida della creatività che ha fatto grande il Made in Italy.

Sud come opportunità

Per il sud dobbiamo farci promotori di una strategia fondata su investimenti mirati, non a pioggia, e concentrata sui fattori di lungo termine della crescita: infrastrutture materiali e immateriali, istruzione, ricerca, efficace controllo del territorio contro l'illegalità diffusa e la criminalità organizzata, apertura dei mercati chiusi, superamento del carattere categoriale del Welfare, concentrando gli interventi sulle famiglie povere con minori.

Insomma: non soluzioni alla ricerca di un problema-come è accaduto con la Banca del sud di Berlusconi e Tremonti, ma sistematica strategia di riduzione degli ostacoli che ostruiscono la strada della crescita.

Terzo settore, anzi primo

Lo chiamano terzo settore, ma

in realtà è il primo. Perché dà il senso dei valori in cui crediamo: è il mondo del volontariato generoso, delle cooperative sociali, dell'assistenza solida e solidale. Occupa 1 milione di lavoratori, ma soprattutto aiuta il paese a non cadere nel vittimismo. Il PD che faremo starà a fianco di questo mondo con entusiasmo e rispetto.

3 - L'ITALIA DEVE CAMBIARE VERSO ALL'EUROPA

Ce lo chiede l'Europa?

Il ritornello "Ce lo chiede l'Europa" ci ha stancato. Le cose che dobbiamo fare le vogliamo fare per noi, non per i burocrati di Bruxelles. Ci interessa adesso che la politica italiana inizi a dire cosa chiediamo noi all'Europa. E vogliamo che il PD sia protagonista - non solo alle Europee - di una campagna per raccontare che tipo di idea di Europa abbiamo in testa e di una battaglia per realizzare un'Europa dei cittadini e non solo dei tecnici.

Verso gli Stati Uniti d'Europa

Non ci piace l'Europa che ci dice tutto sulle normative per impacchettare i prodotti tipici ma ci volta le spalle sulla questione immigrazione. Immaginiamo un'Europa che gradualmente proceda verso l'unificazione federale, che punti all'esercito europeo, a una diplomazia comune partendo dalla scuola di diplomazia unitaria. Più potere per il Parlamento europeo, risorse certe ed autonome per il bilancio UE, elezione diretta del Presidente Europeo e poteri esecutivi per la Commissione, la progressiva equiparazione della Banca Centrale Europea a vero e proprio custode della moneta unica, sul modello della Federal Reserve negli Stati Uniti.

Una sfida

Il PD deve chiedere che i giovani europei possano sperimentare un servizio civile continentale, che le normative sul lavoro vadano progressivamente integrandosi, che gli scambi studenteschi e universitari siano ulteriormente implementati. Il PD deve chiedere che ci sia una voce unitaria nella politica estera, un'attenzione non saltuaria alle emergenze umanitarie, alle guerre civili, ai conflitti dimenticati.

No alla tecnocrazia

Le politiche di euro-austerità hanno dimostrato il fiato corto e si sono rivelate inidonee e a rilanciare la ripresa. Il PD deve

cambiare verso a questa discussione assicurando l'impegno italiano per rimettere a posto i conti. Non rimettiamo a posto i conti perché ce lo chiedono le cancellerie europee: rimettiamo a posto i conti perché ce lo chiede la serietà verso il destino dei nostri figli e dei nostri nipoti. Ma il PD che cambia verso all'Italia ha tutti i titoli per chiedere all'Europa di modificare il proprio approccio tecnocratico, che non risolve i problemi di crescita. Per competere nel mercato globale, l'Europa ha bisogno di noi.

Superare il tre per cento

Se cambia, l'Italia può acquistare la forza per chiedere all'Europa di cambiare le sue regole e i suoi paletti. A partire dal parametro del 3% nel rapporto deficit/pil; un parametro anacronistico. Il 3% deriva matematicamente da un obiettivo (stabilizzare il debito alla media Ue dell'epoca, il 60%) e da un'ipotesi/speranza (che il Pil crescesse in media del 3% l'anno). Entrambe le cose nel 1992 erano vere e realistiche. E ora non lo sono più. Significa un "tana libera tutti"? No, significa disegnare un nuovo e credibile sistema di vincoli che sia al passo coi tempi, che permetta di risanare i bilanci realisticamente e che possa essere rispettato da tutti.

Conclusioni

È una scommessa. Forse è addirittura un azzardo. Sarebbe più comodo ritirarsi da parte, aspettando che passi lo scontento, la rabbia, la stanchezza. Ma pensiamo che tocchi a noi cambiare l'Italia, senza lamentarsi di chi non vuole farlo e mettendosi in gioco. Abbiamo bisogno di entusiasmo, di speranza, di fiducia e dello sforzo personale di chi non si arrende. Fare è possibile. Basta cambiare verso! ■

Domani la sintesi della mozione di Giuseppe Civati Ieri è stata pubblicata quella di Gianni Cuperlo



ITALIA

Non conosce crisi l'Italia dei clienti della politica, la quale, con il supporto delle aziende a partecipazione pubblica, è prodiga di finanziamenti agli amici: pantalone paga e un po' di paperi diventano paperoni. Qualche volta, la stessa persona, appena smesso un cappello ne indossa un altro. È il caso dell'ex assessore alla cultura del comune di Roma Dino Gasperini che, ha ottenuto una bella sponsorizzazione da Acea per l'iniziativa "Acqua e miti", giochi di acqua e di luce intorno alle fontane romane, il 4 ottobre, 20.000 euro alla Grandi Eventi International Srl, di cui Dino Gasperini, politico romano di lungo corso (dalla giovanile esperienza nella Dc alle formazioni di centro della diaspora democristiana al Pdl) è amministratore delegato. La Gea è nata nel settembre del 2011, stesso anno in cui Gasperini è stato nominato assessore alla cultura della giunta Alemanno. Con efficiente tempismo partecipa al bando per l'Estate romana, committente lo stesso assessore, con l'evento 2013 "Ciceruacchio, un eroe romano".

La munificenza di Acea (51% di capitale di Roma, mentre il socio forte privato è Francesco Gaetano Caltagirone) piove su associazioni di categoria, ordini religiosi, imprenditori amici dei politici di destra. Il budget delle relazioni esterne della multiutility romana è importante: 50 milioni nei cinque anni di Cremonesi (8 milioni l'anno) più 5 milioni attribuiti ad Acea Energia nel 2011, nella disponibilità del nuovo direttore generale (ora anche Ad) Paolo Gallo. Qualche volta la pubblicità che ne è derivata all'azienda è decisamente negativa: Acea è stata, nel 2011, finanziatore del celebre albero di Natale eretto a piazza Venezia, quello che assomigliava a un cornetto Algida rovesciato e che fu fatto rimuovere nottetempo da Alemanno, che pure ne aveva affidato (affidamento diretto) l'allestimento alla Laura Rossi International. Laura Rossi ha avuto un budget da 800.000 euro per le illuminazioni natalizie, una parte, 400.000 euro in due anni, proviene da Acea, cifra a cui va aggiunta una ultima tranche da 200.000 prima delle ultime elezioni amministrative. Laura Rossi è amica di Gianni Alemanno.

Nel novero delle amicizie politiche dell'ex sindaco che hanno beneficiato della committenza di Acea c'è Pierluigi Sassi, a cui fanno capo una serie di società, la Lyras Consulting (280.000 euro l'anno per Erth Day), Ucid per sostegno ad attività istituzionali, Delfia Srl (70.000 euro per un progetto di igiene ambientale), Key Reserch (50.000 euro anno per consulenze dal 2009 al 2012), 50.000 al centro Ricerche universitarie, 60.000 alla Orius Srl, 160.000 al centro studi Cesar. Particolarmente interessante è il finanziamento di 170.000 euro alla Media Coffee per produrre 9 milioni di bicchierini di plastica con la scritta "un click per l'Abruzzo" commissionati dopo il terremoto dell'Aquila. Tutte queste società fanno capo alla Orius SA con sede in Lussemburgo, al numero 11 di Boulevard Prince Henri. Queste spese, e i fi-



La sede di Acea a Roma FOTO LAPRESSE

Acea, come arricchire gli amici di Alemanno

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Attraverso il capitolo delle relazioni esterne, la municipalizzata ai tempi dell'ex sindaco faceva circolare 8 milioni l'anno. Che finivano ai soliti noti

...

Consulenze, partnership sponsorizzazioni: ecco chi ha guadagnato sulle rovine del bilancio di Roma

nanziamenti milionari a Zètema (presidente un altro fedele amico dell'ex sindaco. Francesco Marcolino) attrassero l'attenzione dell'ingegnere Nadia Moauro che promosse un Internal Audit. L'ingegnere fu allontanata dall'incarico ma ottenne l'effetto indiretto di far sospendere i finanziamenti a Pierluigi Sassi.

Le "sponsorizzazioni" della Multiutility più che alla promozione delle offerte commerciali, sembrano coltivare una spasmodica attenzione al sistema di potere, anche per questo, probabilmente, l'incarico delle relazioni esterne e comunicazione - indicare il responsabile spetta al presidente - non è stato ancora ricoperto. Sembra, anzi, che proprio su questa nomina si siano acuite le tensioni fra presidente Cremonesi e Ad Gallo.

Generosi finanziamenti vanno ad associazioni di categoria come Confcommercio (l'ultimo esborso è di 420.000 euro) o alla Camera di commercio di Rieti, spese forse da mettere in relazione con la battaglia (persa) di Cremonesi per restare in sella, oltre che in Acea, anche al sistema delle Camere di commercio del Lazio, dove la sua segretaria Serena Dell'Aira (compagna di Massimiliano Buzzanca, che è figlio di Lando e nipote di Salvo, capo ufficio stampa dell'azienda) è di casa come rappresentante dell'imprenditoria femminile. Ma la più singolare delle sponsorizzazioni

targate Acea nell'era Cremonesi-Alemanno - Caltagirone è quella di 200.000 euro al comitato per il "no" al referendum sull'acqua (determinazione presidenziale n 11 del 9 maggio 2011), rappresentazione plastica, se ce ne fosse bisogno, di dove batte il cuore dell'azienda dell'acqua pubblica di Roma.

BOLLETTE PAZZE

Il direttore generale, Paolo Gallo, dell'azienda diventata celebre per il pasticcio delle bollette pazze, ha il pallino dell'informatica. Spende, infatti, il portafoglio da 5 milioni in due anni attribuito ad AceaEnergia (una società del gruppo sottoposta a riorganizzazione a causa delle perdite di 50 milioni) soprattutto in informatica: 600.000 alla LSV Multimedia, un milione e 42mila alla Inmatica. Acea ha competenze interne per informatica e comunicazione ma questo non impedisce il pagamento di 140.000 euro alla Red Communication (che fa parte, a dispetto del nome, della galassia nera da cui proviene il capo ufficio stampa Salvo Buzzanca) e 150.000 rendicontate sotto la voce "creatività" a Silvia Boschetti.

Nel capitolo spese pazze non vanno ommesse quelle di pura rappresentanza, come la ristrutturazione dell'ufficio del Dg Paolo Gallo: 300.000 euro, praticamente il costo di mercato di un medio appartamento.

Treni: l'odissea di Elisa, disabile e pendolare «clandestina»

NICOLA LUCI
MODENA

I pendolari, si sa, non godono di particolari premure da parte di Trenitalia. Ma l'odissea resa pubblica da Elisa Bortolazzi, studentessa disabile, per raggiungere Bologna da uno dei comuni terremotati in provincia di Modena rivela ostacoli difficili da spiegare e accettare.

Perché Elisa, che si sposta su una sedia a rotelle, "pretende" di partire da casa sua, a San Felice sul Panaro - mentre per poter usufruire dei servizi per disabili dovrebbe salire alla stazione di Poggio Rusco, lontano 40 chilometri (sono 50 quelli da percorrere in treno, per dare un'idea). La soluzione come troppo spesso accade si trova in famiglia, l'aiuta la madre costretta così a prendere continui permessi al lavoro. E ancora, la ragazza non sa mai se troverà un treno su cui riesce a salire, o se le porte di quel convoglio si riveleranno troppo strette, costringendola ad aspettare un'ora per tentare la sorte con la corsa successiva. Quando poi ce la fa, si trova a viaggiare da "clandestina" per 40 minuti, incastrata in un angolo con la sua sedia, in una carrozza non attrezzata al trasporto disabili.

Tutto questo perché la giovane non si adatta all'iter burocratico previsto da Trenitalia. «Secondo le Ferrovie (Rfi) dovrei sempre comunicare su che treno viaggio, in qualunque parte d'Italia - spiega Elisa, che da grande sogna di diventare magistrato -. E soprattutto dovrei aspettare l'autorizzazione per salire. Una pratica davvero complessa, che mi limita nell'autonomia». E che risulta onerosa, per chi come lei non aspira a spostarsi in treno solo qualche volta ma da vera pendolare, per frequentare le lezioni a Giurisprudenza a cui è iscritta dal 2012. Anche volendo, comunque, non potrebbe avere l'autorizzazione: «Il no arriva da Roma: secondo loro dovrei muovermi da Poggio Rusco». Un anno di passione, intervallato dai pesanti disagi per il terremoto: non proprio un incentivo all'autonomia delle persone disabili. E dire che è intervenuto su sua segnalazione anche l'ateneo di Bologna, «stiamo cercando un dialogo con le Ferrovie, finora senza risultato - conferma la presidente della scuola di Giurisprudenza Nicoletta Sarti -. E le abbiamo messo a disposizione un tutor per gli spostamenti tra le nostre diverse sedi». Elisa conta gli anni che mancano alla laurea e sogna di poter viaggiare come tutti gli altri, «mi auguro che nel frattempo qualcosa cambi, che l'Italia riesca a garantire una vita più semplice ai disabili».

ERIC J. HOBSBAWM E LA FORMAZIONE DEL MONDO MODERNO

ROMA VENERDI 29 NOVEMBRE 2013

Camera dei Deputati Sala della Regina Palazzo Montecitorio entrata Piazza Montecitorio

Alla presenza del Presidente della Repubblica

ore 10|13

Apertura dei lavori ROSARIO VILLARI
Presiede GIUSEPPE VACCA

Relazioni di
DONALD SASSOON
MARK MAZOWER
SILVIO PONS

ore 14,30|18

Presiede SILVIO PONS

Relazioni di
SHLOMO SAND
GIOVANNI GOZZINI
PAOLO CAPUZZO
ANNA MARIA RAO



FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

Università di Roma
Torre Vergata
Dipartimento di Scienze Storiche
Filosofico-Sociali
dei Beni Culturali e del Territorio

Con il contributo di



Per la sessione mattutina l'ingresso sarà consentito tra le 9,30 e le 9,45

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare la giacca e per tutti è necessario presentare un documento di riconoscimento. Confermare la presenza a info@fondazionegramsci.org

Emergenza casa, in Lombardia solo briciole

● 12mila persone sotto sfratto, 55mila in attesa di un alloggio popolare. Per l'edilizia residenziale Maroni destina solo 25 milioni ● Ieri nuova protesta davanti al palazzo della Regione

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Come il lavoro, anche la casa è un'emergenza. Dopo l'occupazione di Porta Pia a Roma è la volta di Milano, dove negli ultimi giorni si sono ripetute le manifestazioni di cittadini e sindacati degli inquilini. Sabato davanti a Palazzo Marino e ieri mattina davanti all'ingresso del Pirellone, dove i consiglieri lombardi erano riuniti in una lunga sessione d'assemblea per votare la riforma della *governance* dell'Aler, l'Azienda regionale di edilizia residenziale. Dovrebbe essere questo il primo passo di un cambiamento complessivo del sistema casa, che in Lombardia sembra non funzionare più.

I numeri sono chiari. In tutta la regione sono 55 mila le famiglie in lista per un alloggio popolare, 22mila solo nella città di Milano, dove cresce la «tensione abitativa». Chi è in attesa spesso viene scavalcato nell'assegnazione della casa popolare da chi rimane in mezzo alla strada perché sfrattato. Ogni anno in Lombardia si registrano circa dodici mila sfratti per morosità. Da gennaio, il Comune di Milano ha accolto le domande di 287 famiglie ri-

...
Nel territorio di Milano 5mila appartamenti sfitti tra le proprietà dell'Aler e quelle del Comune

maste senza un tetto in seguito allo sfratto. Tra queste, segnala Bruno Catoli dell'Unione Inquilini, oggi «lo zoccolo duro dell'emergenza è costituito da circa 150 famiglie sfrattate, molte anche da mesi, le cui domande di assegnazione sono state accettate ma sono ferme all'Aler in attesa di un alloggio».

Per dare una risposta a chi si trova in questo limbo, l'assessorato alla Casa del Comune, guidato da Daniela Benelli, e i sindaci dell'*hinterland*, avevano chiesto non solo il blocco degli sfratti ma anche che la Prefettura segnalasse in anticipo al Comune l'esecuzione degli sgomberi, così da permettere alle amministrazioni di trovare un alloggio temporaneo alle famiglie rimaste fuori. Ma fino a ieri sera, facevano sapere dallo stesso assessorato, non è arrivata alcuna risposta.

ABITAZIONI VUOTE

Così come nessuna risposta è arrivata dalla Regione guidata da Roberto Maroni, alla richiesta dei Comuni di alzare dal venti al cinquanta per cento il tetto delle assegnazioni concesse in deroga alle graduatorie delle case popolari. In sostanza, quel meccanismo che permette ai Comuni di dare la precedenza nella consegna degli alloggi pubblici a chi rimane in mezzo alla strada.

Ma c'è di più. Per capire i motivi di una «tensione abitativa» sempre crescente, bisogna aggiungere che solo nel territorio di Milano tra le case del Comune e le case dell'Aler si contano cinque mila appartamenti sfitti. Allog-



La manifestazione per la casa ieri davanti alla Regione Lombardia

gi vuoti che non possono essere abitati perché necessitano di interventi di ristrutturazione che nessuno è in grado di pagare. In questo quadro, denunciavano i sindacati, la Regione ha deciso di destinare alla casa solo 25 milioni di euro. Meno di un decimo di quanto sarebbe necessario, secondo Lucia Castellano, ex assessore alla Casa a Milano e consigliere regionale del Patto Civico gruppo Ambrosoli. Per tutti questi motivi, sabato in piazza della Scala, davanti a Palazzo Marino, cittadini e sindacati confederali, Siset e Sunia, hanno manifestato ottenendo l'apertura di un tavolo di confronto. Il primo incontro è fissato per il quattro dicembre.

Le proteste di confederali e indipendenti sono riprese ieri mattina davanti al Pirellone, la sede del Consiglio regionale lombardo, che in una lunga seduta durata fino a sera ha discusso e approvato il progetto di legge di modifica della *governance* dell'Aler. Un primo passo per cambiare un sistema che non sembra più in grado di funzionare. I punti chiave della riforma sono lo snellimento delle Aler territoriali e dei cda che le governano. In commissione Pd e Patto civico si sono astenute, in aula hanno votato a favore dell'approvazione dei loro emendamenti. Ma una riforma nel segno dell'austerità non basta, secondo i sindacati: «La riforma che serve è un'altra. Rilancio sul territorio dell'edilizia pubblica e ampliamento dell'offerta sociale di alloggi in affitto». Solo così, dicono, si può dare risposta all'emergenza casa.

...
L'assessorato del Comune guidato da Daniela Benelli, ha chiesto il blocco degli sfratti

NEVE NEL CENTRO ITALIA

In Molise chiuse le scuole

La neve, caduta copiosa anche a bassa quota, sta creando notevoli disagi ai trasporti nel centro Italia e nelle regioni del Sud. Scuole chiuse, oggi, in Molise, ad eccezione dei comuni costieri. Le strade provinciali per raggiungere i comuni in quota dell'Alto Molise sono state interdetto dalla circolazione, a causa delle forti precipitazioni che, in alcuni punti,

hanno accumulato oltre un metro e mezzo di coltre bianca. La neve ha coperto anche parte dell'Abruzzo. Su alcuni tratti dell'A24 e dell'A25 si è raggiunto il metro. Disagi anche in Umbria e nelle Marche. Le precipitazioni saranno presenti anche nella giornata di oggi. Domani solo in Abruzzo in alta quota. Resterà comunque il freddo.

Schiavi della terra, la Regione Puglia: «Vigileremo»

Contro la piaga del lavoro nero nei campi la Regione Puglia lotta da tempo, mettendo in campo numerose azioni di contrasto. A cominciare dal blocco dei finanziamenti per chi non rispetta le regole. Stiamo ragionando su come dare maggiore efficacia alle nostre iniziative, partendo da un nuovo progetto che crei un sistema di protezioni e tutele, rivolto soprattutto alle categorie più deboli. A partire da quella dei migranti». Fabrizio Nardoni, assessore regionale alle Politiche agricole, difende con orgoglio il lavoro svolto in questi anni dal governo della Regione, per garantire la qualità dei propri prodotti ortofrutticoli e l'eticità degli stessi.

La sua è una reazione forte a ciò che i giornali esteri, in particolare quelli di Norvegia e Inghilterra, e la trasmissione Cash investigation della Tv francese France 2, hanno raccontato su ciò che accade ai braccianti nelle campagne del foggiano e del leccese, soprattutto d'estate, con la raccolta dei pomodori e dei cocomeri. Ed è una risposta alle denunce della Flai Cgil pugliese e all'articolo apparso ieri su *l'Unità*, nel quale abbiamo raccontato le reazioni dei sindacati e delle organizzazioni dei consumatori dei Paesi europei. «Considero ingeneroso e non rispondente alla reale situazione dell'agricoltura pugliese quanto riportato in un articolo del quotidiano *l'Unità* - dichiara Nardoni - in merito all'embargo operato su alcune produzioni della nostra regione da paesi come Norvegia, Francia e Inghilterra per motivi connessi alla condizione di lavoro di braccianti stranieri. Da buoni italiani, prima che pugliesi, entriamo ben attrezzati nella guerra tutta francese tra grandi catene di distribuzione alimentare che continuamente cerchiamo di contrastare proprio sui criteri di selezione e vendita dei pro-

IL CASO

GINO MARTINA
TARANTO

Dopo la denuncia dei sindacati sul rischio boicottaggio dei prodotti agricoli pugliesi, la replica della giunta: «Sull'eticità siamo i più attrezzati»



dotti agricoli e che evidentemente vogliono ridurre al silenzio uno dei territori più agguerriti sui temi dell'eticità, del rispetto delle regole e della qualità delle produzioni».

Oltre al conflitto intestino alla grande distribuzione francese, Nardoni parla del lavoro della Regione che ha portato alla definizione, nell'agosto scorso, delle linee guida di valutazione di congruità in agricoltura. Vale a dire degli indici del fabbisogno di manodopera per ettaro - coltura e capo bestiame, richiesti alle singole aziende, per comprendere se operino rispettando le leggi e individuare quelle che non rispettano le regole e danneggiano quelle sane. Una delibera voluta anche dai sindacati Flai Cgil, Uila Uil, Fai Cisl e Ugl agroalimentare, che pone degli sbarra-

menti per l'accesso agli aiuti pubblici alle aziende, e prevede controlli a campione. Un provvedimento che ha iniziato il suo iter nel 2011 e ha coinvolto anche le associazioni datoriali, per un richiamo alla responsabilità sociale dell'impresa. «Con Guglielmo Minervini, l'assessore alla Trasparenza e alla Legalità - spiega ancora Nardoni - stiamo lavorando a un progetto che realizzi un sistema di tutele per i braccianti migranti. Un progetto che inizieremo a definire nei prossimi dieci giorni. All'azienda foggiana intervistata dal programma Cash, che confezionava broccoli con certificazione bio, dichiarava di pagare i lavoratori 10 euro l'ora e invece dava un salario al di sotto dei quattro euro, abbiamo sospeso oltre un milione di euro di finanziamenti. Il nostro marchio regionale, Prodotti di Puglia, oggi garantisce sia la qualità dei prodotti ortofrutticoli che la loro eticità».

Sul caso del produttore coinvolto nell'inchiesta Les récoltes de la honte, i raccolti della vergogna, di France 2, è intervenuta anche la catena Auchan Francia da noi contattata, perché coinvolta nell'inchiesta di Cash per l'importazione dei prodotti dalla Puglia. Auchan precisa che il rapporto con quel fornitore ha riguardato solo un breve periodo e che dopo indagini interne è terminato «perché non ha dato tutti gli approfondimenti richiesti. Auchan Francia - prosegue la nota - continua a lavorare con i fornitori italiani e pugliesi, mantenendo sempre alti i propri standard di controlli e di sicurezza alimentare».

...
L'assessore Nardoni: lavoriamo a un sistema di protezioni e tutele rivolto anche ai migranti

PROCESSO MEREDITH

Le richieste dell'accusa: 30 anni per Amanda Knox, 26 per Sollecito

Trenta anni per Amanda Knox e 26 Raffaele Sollecito: è la richiesta avanzata nel processo di appello bis, a Firenze, per l'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa a Perugia nella notte dell'11 novembre 2007, dal sostituto procuratore generale Alessandro Crini. Durante la sua requisitoria, Crini ha parlato di una «dinamica progressiva» che ha portato alle «modalità feroci che sappiamo». Per il magistrato la presenza «ingombrante» di Rudy Guede, già condannato per l'omicidio con rito abbreviato, nella casa dove avvenne il delitto ha portato all'escalation in cui sono stati poi coinvolti Knox e Sollecito. Secondo il pm, con due coltelli diversi hanno ferito a morte Meredith, mentre Guede la violentava.

«Impossibile che potesse violentarla, penetrandola con una mano e tenendola per un polso, e l'accoltellasse allo stesso tempo», ha detto Crini, che oltre ai 26 anni per l'assassini odi Mez ha chiesto anche quattro anni di condanna per calunnia di Knox verso Patrick Lumumba, già accusato dalla americana come il colpevole e per questo arrestato prima di essere scagionato da un testimone che ne confermò l'alibi. Parlando delle prove genetiche che avevano portato alla condanna di primo grado, poi annullata dalla sentenza d'appello che la Cassazione ha fatto a pezzi con durezza, Crini ha ricordato la traccia di Dna trovata sul coltello considerato arma del delitto e sequestrato in casa di Sollecito (««un

profilo genetico pulito, che guarda nella direzione di Meredith Kercher») e a quella riferibile a Sollecito rinvenuta sul gancetto del reggiseno della studentessa. «Non c'è possibilità di contaminazione», ha concluso il magistrato. Secondo il quale Meredith fu uccisa dopo la violenza «per liberarsi di chi va azzittita, di chi ormai è diventata una persona offesa di fatti gravi». All'udienza ieri, contrariamente a quanto avvenuto lunedì, non era presente Raffaele Sollecito. Non mancava, come sempre, invece il padre Francesco. «Le richieste mi lasciano senza parole - ha commentato - Mi aspettavo altro, mi aspettavo una cosa assolutamente diversa. Ho fatto mille chilometri - ha concluso - per sentire questi vaneggiamenti».

ECONOMIA**Amazon, proteste in Germania. E in Italia niente sindacati**ANDREA BONZI
BOLOGNA

Bassi salari e stress da lavoro: in Germania e Inghilterra, Amazon, il colosso delle vendite online, torna nell'occhio del ciclone. Il tutto alla vigilia del periodo natalizio, quando ordini e pacchi da spedire inevitabilmente si moltiplicano. Ma anche in Italia i sindacati denunciano: «In azienda noi non possiamo entrare».

Sul piede di guerra sono scesi i lavoratori dei centri di distribuzione dell'azienda di Jeff Bezos a Bad Hersfeld e Lipsia, in Germania: chiedono l'equiparazione del proprio contratto a quello degli occupati nel settore delle vendite al dettaglio e per corrispondenza. Dopo il primo sciopero di lunedì, il sindacato Ver.Dì insiste sugli aumenti per gli straordinari e



Sciopero Amazon in Germania. INFOFOTO

per i week-end festivi che stanno per arrivare. Ma non è solo questione di busta paga. Adam Litter, un giornalista della emittente inglese Bbc, infatti, è riuscito a «infiltrarsi» lavorando all'interno del magazzino Amazon di Swansea, in Galles, e filmando il turno notturno di oltre 10 ore: si è fatto 18 chilometri spostando merce da uno scaffale all'altro, con tempi rigidamente contingentati attraverso un dispositivo elettronico. Un ordine ogni 33 secondi. Roba da prima rivoluzione industriale, che uno dei massimi esperti britannici sul tema delle condizioni di stress da lavoro, Michael Marmot, ritiene possa provocare «malattie mentali e fisiche». Non è la prima volta che Amazon viene investita dalle proteste: era successo in febbraio, dopo un reportage choc della tv tedesca Ard, pro-

prio nello stabilimento di Bad Hersfeld.

E in Italia che succede? Il primo centro di distribuzione Amazon nel nostro Paese è stato aperto nel 2011 a Castel San Giovanni, nel Piacentino. Si sono trovati talmente bene che hanno deciso di rilanciare: la nuova struttura è già operativa e ha portato al raddoppio delle assunzioni, da 400 alle attuali 700. E non è finita. Soldi che arrivano sul territorio, in un periodo di vacche magre, ma non mancano i punti oscuri. In particolare uno: il sindacato in Amazon non entra. Nonostante svariati tentativi. «Diciamo che cercano di "suggerire" ai lavoratori di starci lontani - dice Francesca Benedetti, funzionaria della Fisascat-Cisl di Piacenza - Abbiamo qualche iscritto, avevamo trovato persone disposte a fare le Rsa ma appena si è saputo sono state

dissuase e hanno rinunciato». «L'azienda sta assumendo, è vero, anche persone che magari erano rimaste senza lavoro - osserva Benedetti - ma ci sono molti con contratti interinali, di una o due settimane». Al *Corriere della Sera* il general manager del centro, Stefano Pirego, aveva dichiarato: «Nessuna chiusura ai sindacati, evidentemente i miei dipendenti non ne sentono l'esigenza».

«È una preclusione totale, altro che ribatte Giuliano Zuavi della Fildcams-Cgil - Il problema è che senza Rsa non possiamo indire nemmeno un'assemblea. Le condizioni sono discutibili: i lavoratori fanno anche 20 chilometri a piedi a turno, con tempi cronometrati al secondo. Poi, certo, ti ordinano la pizza e organizzano il torneo di calcetto, ma la gente prima o poi si stufferà, spero...».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'Italia ha il tasso di contributi previdenziali più alto in tutta l'area Ocse, Ungheria a parte. Eppure, nonostante il peso dei contributi, chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrà aspettarsi una pensione più bassa rispetto agli standard attuali, con un autentico rischio povertà per i precari (che in genere non se la passano bene nemmeno prima dell'età pensionabile). I salari, in compenso, sono nettamente tra i più bassi dell'area, pari a 28mila 900 euro, ovvero 38.100 dollari, quando la media Ocse è di 32.400 euro, cioè 42.700 dollari, su cui pesano i 94.900 dollari degli svizzeri, i 91mila dollari dei norvegesi, i 76.400 dollari degli australiani, i 59mila dollari dei tedeschi e i 58.300 degli inglesi. Sono i principali capisaldi intorno ai quali si snoda il rapporto dell'Organizzazione parigina «Pensions at a glance 2013», che una volta di più mette in luce le difficoltà e le pesantezze del lavoro in Italia.

PAGARE TANTO, OTTENERE POCO

Contributi previdenziali altissimi, si diceva: nel 2012 sono infatti stati pari al 33% del totale lordo della retribuzione, il 9% del Pil e il 21,1% del totale delle tasse. La media Ocse è del 19,6% (il 5,2% del Pil e il 15,8% del totale delle tasse). Sono a carico per 9,2 punti del lavoratore, e per 23,8 punti del datore di lavoro. Ma chi inizia a lavorare oggi avrà una pensione più bassa rispetto alle attuali, e se questo principio è valido in genere in tutti i Paesi Ocse, come conseguenza delle riforme approvate negli ultimi vent'anni in molti Paesi, lo è ancor di più in Italia. «La sostenibilità sociale del sistema pensionistico e l'adeguatezza delle entrate da pensione potrebbero quindi diventare una grande sfida per le autorità politiche», si legge nel rapporto. «I futuri pagamenti saranno generalmente più bassi e non tutti i Paesi hanno costruito un sistema di protezione speciale per i redditi bassi». I precari, ovvero «le persone senza una carriera a contributo pieno», «incontreranno difficoltà nel raggiungere adeguati redditi da pensione secondo gli schemi pubblici, e ancora meno in quelli privati, che di solito non redistribuiscono il reddito ai pensionati più poveri», aggiunge l'Organizzazione, laddove «i disoccupati, i malati e i disabili potrebbero non riuscire a ma-

I precari saranno poveri i pensionati lo sono già

● **Rapporto Ocse:** i redditi pensionistici di chi inizia a lavorare oggi saranno inferiori agli attuali ● **Contributi previdenziali tra i più alti dell'area, salari medi tra i più bassi**

TELECOM ITALIA**Cgil, Cisl e Uil chiamano il governo sul piano di riorganizzazione**

Il coordinamento dei sindacati Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom Uil chiede una convocazione immediata del governo sulla questione del riassetto di Telecom Italia, altrimenti si procederà a uno sciopero generale dell'azienda. Spiega Michele Azzola, segretario della Slc-Cgil: «Chiediamo al governo un incontro immediato sia sulla modifica della legge sull'Opa, sia per chiedere a Letta di convocare Telefonica per un confronto sulle garanzie occupazionali e sul futuro». Inoltre si apre «una vertenza con Telecom per verificare il rispetto degli accordi del 27 marzo e il piano che prevede ingenti investimenti».

LE PENSIONI ITALIANE

La situazione pensionistica italiana

Età pensionabile
DONNE

entro 2018
dal 2018 al 2021

66 anni
67 anni

Finestra flessibile

Età pensionabile tra i **62 e 70 anni**

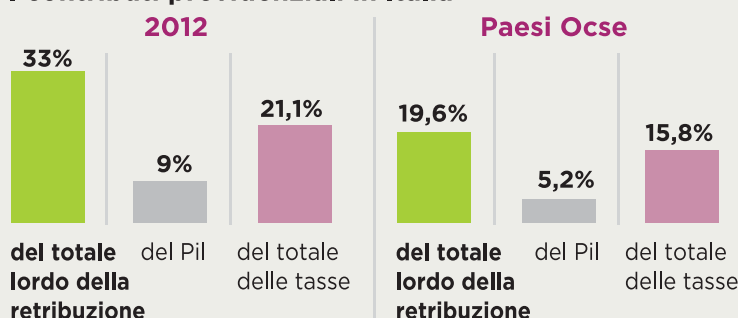
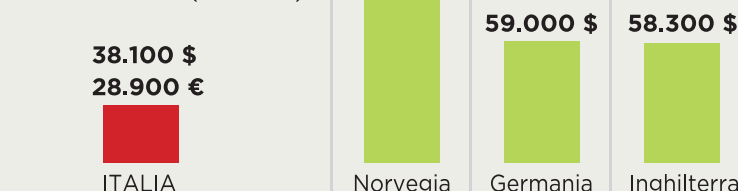
Pensioni medie

Dollari all'anno

**Requisiti per la pensione di anzianità**

20 anni di contributi

L'ammontare complessivo della pensione non inferiore di 1,5 volte l'assistenza sociale

Tasso di povertà degli anziani in Italia**I contributi previdenziali in Italia****I salari medi (anno 2012)**

nutrire requisiti adeguati per la pensione». Morale: secondo l'Ocse i governi devono fare di più per incoraggiare le persone a lavorare più a lungo e risparmiare di più per la pensione, in modo da garantire che i benefici siano sufficienti a mantenere gli standard di vita attuali. E l'azione politica è necessaria anche per evitare gli aumenti di disuguaglianza tra i pensionati. Anche perché il pilastro privato non è ben sviluppato: a fine 2010 la copertura dei piani pensionistici privati raggiungeva solo il 13,3% della popolazione in età lavorativa. In generale, sottolinea l'Ocse, la riforma Fornero adottata in Italia «può avere implicazioni per il mercato del lavoro e per le politiche sociali che devono essere prese in considerazione» per garantire la piena consapevolezza degli individui.

IL PESO DELLE RIFORME

Ancora dal rapporto: «Lavorare più a lungo potrebbe aiutare a compensare parte delle riduzioni», continua, «ma ogni anno di contributi produce benefici inferiori rispetto al periodo precedente tali riforme», sebbene «la maggior parte dei Paesi abbia protetto dai tagli i redditi più bassi». Le riforme previdenziali nell'area hanno posticipato l'età pensionabile, che «sarà di almeno 67 anni entro il 2050 nella maggior parte dei paesi Ocse». Il che è accaduto anche da noi. Con una spesa pubblica per pensionati di vecchiaia pari al 15,4% del reddito nazionale (rispetto ad una media Ocse del 7,8%), l'Italia aveva nel 2009 il sistema pensionistico più costoso, situazione radicalmente cambiata con la riforma adottata nel 2011. Peraltro, i lavoratori italiani lasciano il posto ad un'età relativamente bassa: 61,1 anni per gli uomini e 60,5 per le donne, contro una media Ocse di 64,2 e 63,1 anni.

Se i pensionati di domani saranno più poveri, ad oggi, invece, la ricchezza pensionistica in Italia è (al lordo) maggiore rispetto alla media Ocse: quanto viene ricevuto complessivamente negli anni della pensione, infatti, è pari a 11,9 volte il salario medio annuale per gli uomini, e a 13,7 volte per le donne, riflesso alla maggiore attesa di vita, contro medie Ocse di 9,3 e 10,6 volte. Ma, essendo questa una proporzione sui salari percepiti, che come abbiamo visto sono tra i più bassi esistenti, non significa affatto che in assoluto le pensioni italiane siano tra le più alte. Anzi.

Una buona finanza per il rilancio dell'economia, nel Paese ed in Piemonte: le proposte della FISAC/CGIL nel

“Manifesto per la buona finanza”

- Giustina **Iannelli** - Ufficio stampa CGIL Torino e Piemonte Introduzione
- Giacomo **Sturniolo** - Segretario Generale FISAC/CGIL Torino e Piemonte
- Nicola **Cicala** - Isrf Lab - Fisac Cgil
- Francesco **Montemurro** - Ires Cgil L. Morosini
- Davide **Riccardi** - Dip. Studi FISAC-CGIL Piemonte
- Antonio **Quaglio** - Il sole 24 ore
- Giancarlo **Somà** - (Direttore uff. Eco. Unione Industriale Torino - V.P. UNIONFIDI Piemonte)
- Luciano **Gallino** - Università di Torino
- Carlo **Chiama** - Assessore al Lavoro Provincia di TO
- Alberto **Tomasso** - Segr. Gen. CGIL Piemonte
- Agostino **Megale** - Segretario Generale FISAC-CGIL





Il presidente di Monte Paschi Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Monte Paschi maxi aumento ad alta tensione

● Il cda dà il via libera all'operazione da 3 miliardi ma il sindaco di Siena insorge: «È un colpo di Stato»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Si possono dire molte cose dell'aumento di capitale da tre miliardi di euro che sta effettuando il Monte dei Paschi di Siena, ed almeno una è incontrovertibile: in Piazza Affari non gradiscono affatto. A certificarlo è quanto accaduto in questo avvio della settimana di contrattazioni. Se lunedì il titolo Mps era sprofondato lasciando sul terreno il 7,52%, ieri non è che le cose siano andate molto meglio, con un bilancio conclusivo della seduta che ha visto l'azione arretrare di un ulteriore 5,93% con un prezzo di 0,184 euro.

IMPORTO MAGGIORATO

L'andamento penalizzante in Borsa è legato, come detto, all'evolversi dell'aumento di capitale, operazione assolutamente non indolore, se è vero che ieri il sindaco di Siena l'ha addirittura definita «un colpo di stato». Del resto in ballo c'è il controllo stesso della banca, visto che l'attuale socio di maggioranza, la Fondazione con il suo 33,4%, dovrà fortemente diluire la sua quota per far fronte agli ingenti oneri debitori. Le pa-

role del primo cittadino sono giunte subito dopo il via libera del cda del Monte dei Paschi all'aumento di capitale fino a 3 miliardi che sarà sottoposto all'assemblea degli azionisti il prossimo 27 dicembre. Un'operazione che l'istituto senese conta di chiudere entro il prossimo 31 marzo ed il cui importo, maggiorato rispetto all'impegno con l'Unione europea per 2,5 miliardi, viene spiegato in una nota con gli oneri «per il coupon 2013 dei Monti Bond» e per i costi dello stesso aumento di capitale. Previsto anche il raggruppamento delle azioni nel rapporto di 1 nuova azione ogni 100 esistenti. Sul successo dell'operazione, una volta ricevuta la benedizione dell'assemblea, non dovrebbero esserci dubbi. La stessa banca Mps ha già annunciato che il consorzio di garanzia per l'aumento con opzione copre tutto l'ammontare offerto. Tra gli istituti, dieci in tutto, di italiani c'è solo Mediobanca che affianca il gotha delle grandi banche d'investimento statunitensi, oltre alla tedesca Commerzbank e ad una controllata della francese Société Générale. Le banche del consorzio hanno sottoscritto «un accordo di pre-underwriting per la sottoscrizione

dell'eventuale inoptato a determinati termini e condizioni». Il Monte dei Paschi ha quindi convocato l'assemblea il prossimo 27 dicembre, dove in sede ordinaria i soci dovranno fra l'altro esprimersi sulla nomina dei quattro nuovi amministratori cooptati dopo l'estate e sulla richiesta di autorizzazione che presenterà la banca per la vendita delle azioni proprie detenute.

Il sindaco di Siena, dunque, non l'ha presa affatto bene. «La città - ha affermato - non può assistere inerme a questa sorta di colpo di stato interno per cui la banca si libera di un proprietario che non è più assillante come un tempo». Valentini ha poi aggiunto, in riferimento alle dichiarazioni dei giorni scorsi con le divergenti visioni del presidente di Mps, Alessandro Profumo, e del presidente della Fondazione Mps, Antonella Mansi, che l'istituto di credito «deve fare uno sforzo per riallacciare un rapporto con la presidente della Fondazione che certo non può essere dipinta come un guerrigliero degli interessi del clientelismo locale. Tra la ragionevolezza e il rispetto delle regole che occorrono e l'abbandono al proprio destino della Fondazione c'è una bella differenza». Da qui la richiesta che l'assemblea sull'aumento di capitale non si svolga «prima che la Fondazione abbia potuto ripianare i propri debiti». Infine, va registrata la presa di posizione del commissario Ue alla concorrenza, Joaquin Almunia, che ha accolto con favore l'aumento di capitale ma mantiene un alone di dubbio sull'approvazione definitiva della Commissione europea al supporto pubblico di 4,1 miliardi per Mps. Un pronunciamento che appare comunque imminente.

...

In gioco c'è il controllo della banca perché la Fondazione deve diluire la quota di maggioranza

Quote Bankitalia patrimonio e tasse per le banche

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

La rivalutazione del capitale di via Nazionale, in attesa del via libera Bce, offre opportunità ma presenta anche problemi al sistema creditizio

Alla riunione del Consiglio dei ministri che si terrà, effettuato il voto di fiducia - ma non è stato precisato quando - sicuramente sarà messa all'ordine del giorno la cancellazione della seconda rata Imu per la prima abitazione. Ma non è altrettanto certo che sarà esaminata la rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia - oggi fermo a 156mila euro, la conversione di 300 milioni di lire fissate nel 1936 - per la quale si attende il parere, obbligatorio, della Bce che - sembra - non arriverà entro questa settimana, dovendosi interpellare, una volta redatto il testo a Francoforte, tutti i membri del Consiglio direttivo per verificarne la condivisione. I saggi nominati dall'Istituto di Via Nazionale hanno valutato lo stesso secondo un range che va da 5 a 7,5 miliardi. L'ipotesi più accreditata è che il governo si sia orientato a scegliere il valore di 7 miliardi, a formare il quale non concorrono le risorse derivanti dal potere di signoraggio di cui la Banca centrale è l'unica detentrica per l'attività di emissione della moneta. Per la mancanza del parere della Bce, nella scorsa riunione del Consiglio dei ministri non si è deciso alcunché sulla rivalutazione delle quote; ma in quella circostanza si sono aggiunti altri problemi, quali la cancellazione dell'Imu per i terreni e i fabbricati rurali e l'integrazione della quota di questa imposta da riconoscere ai Comuni da parte del governo centrale, finendo con il rafforzare l'esigenza di un rinvio delle decisioni.

Le banche, strette tra la valutazione approfondita che la Bce ha iniziato a compiere dei bilanci e della qualità degli asset dei 15 principali istituti italiani (facenti parte dei 128 europei sottoposti all'esame), i problemi presenti per le sofferenze (140 miliardi) e l'esigenza di rafforzamento patrimoniale, l'assolvimento degli «acconti» Ires e Irap per il 127-128% per due anni previsti dalla legge di stabilità e l'anticipazione dell'imposta sul risparmio amministrato, ora chiedono che il provvedimento della rivalutazione delle quote anzidette sia tempestivamente adottato, in modo che il maggior valore possa rafforzare la dotazione patrimoniale entro quest'anno perché sia poi valida ai fini della valutazione della Bce. Non sarà facile completare l'intera operazione - comprensiva dell'emanazione di un decreto legge, della sua conversione e dell'adozione di una riforma statutaria da parte dell'assemblea straordinaria della Banca d'Italia - en-

tro l'anno. D'altro canto, gli istituti di credito vorrebbero, anche se non lo affermano esplicitamente, bilanciare il maggior onere dei cosiddetti acconti con il riconoscimento della rivalutazione delle quote, sulla quale pagheranno una imposta del 16% che darà un non disprezzabile gettito allo Stato, utilizzabile per le coperture di altri provvedimenti, a cominciare da quello sull'Imu. È pacifico che questa rivalutazione poggi sulla legittimità del suo riconoscimento agli «azionisti» della Banca centrale a poco meno di ottanta anni dalla sottoscrizione del capitale riportato nella legge bancaria del 1936. Questa è l'essenza dell'operazione. La possibilità di destinare al patrimonio il maggior valore e, poi, l'altra possibilità, quella della tassazione, sono conseguenze, non lo scopo primario. Bisogna allora evitare di presentare questa iniziativa in maniera distorta, offrendo il destro a chi volesse boicottarla.

La stessa conclusione dell'operazione nell'anno potrebbe avere l'alternativa del riferimento a questo esercizio di tutte le misure che si compiono anche se la loro attuazione dovesse sconfinare nel nuovo anno: si pensi alla predetta assemblea che dovrà affrontare anche aspetti relativi alla cessione delle quote e ai limiti del loro possesso e che si può riunire con certezza solo quando vi è un provvedimento legislativo stabile, come per esempio si ottiene con la conversione del decreto. Intanto, però, il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare uno schema di tale provvedimento, in attesa del parere formale della Bce, che certamente sarà stata consultata informalmente. Poi si aprirà il capitolo di ciò che agli istituti si richiede in termini di apporto alla ripresa ancora incerta e di innovazione nella capacità di sostenere progetti validi. C'è urgenza di provvedere e un ulteriore rinvio suonerebbe malissimo.

Ryanair chiama Alitalia che risponde no

ANDREA BONZI @andreabonzi74

Ryanair tende la mano ad Alitalia sulle tratte interne. Rifiuto gentile ma fermo: «Grazie, ma abbiamo già un piano industriale e una flotta, ce la facciamo da soli».

La proposta della compagnia low cost arriva dopo l'apertura di una nuova base a Fiumicino, una sfida lanciata alle grandi compagnie nel principale aeroporto di Roma: dal 18 dicembre voli per Catania, Palermo e Lamezia. L'azienda di O'Leary ha così offerto di trasportare i passeggeri di Alitalia su Fiumicino con tariffe a partire da 50 euro solo andata, richiedendo poi un summit con l'ex compagnia di bandiera del nostro Paese «per esaminare qualsiasi altra op-



Aerei della Ryanair

portunità di assistenza possibile nella sua attuale ristrutturazione».

IL RIFIUTO

Ma la concorrenza diretta in uno scalo grande come Fiumicino non è andata giù ad Alitalia. «Ogni settimana - si legge nella nota dell'ex compagnia di bandiera - facciamo decollare e atterrare a Fiumicino oltre 2.400 voli, collegando lo scalo romano con 78 destinazioni. I prezzi annunciati da Ryanair con i suoi nuovi voli verso Catania, Palermo e Lamezia sono sostanzialmente in linea con quelli che già oggi pratichiamo per gli stessi collegamenti». Ovvero 49 euro degli irlandesi, contro 52 degli italiani, «ma un servizio di maggior valore per il cliente», sottolinea Alitalia. «Spiace invece notare - è l'affondo della com-

pagnia - che in tutti i Paesi avanzati nei principali hub si evita la convivenza fra l'hub carrier e i vettori low cost che, non a caso, operano in piccoli aeroporti lontani decine di chilometri dalle città».

L'arrivo di Ryanair a Fiumicino fa arrabbiare anche i sindacati: «La società Aeroporti di Roma (Adr), che trae beneficio dalla concessione statale - attacca Mauro Rossi (segretario nazionale Filt-Cgil) - si accorda con la maggiore compagnia aerea al mondo che opera in evasione totale delle leggi italiane e continua a fruire di finanziamenti illeciti di denaro pubblico». Accuse respinte al mittente da Adr, che sottolinea di non aver fatto pressioni per il nuovo ingresso: «Nessuna condizione di favore è stata riconosciuta a Ryanair».

AZIENDA PROVINCIALE TRASPORTI S.P.A.

Via Caduti di An Nasiriyah n. 6 - 34170 Gorizia
Tel. +39 0481/593514 - Fax: +39 0481/593555

AVVISO DI GARA

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la fornitura di 8 autobus interurbani così suddivisi: - Lotto 1: CIG 54363276F4 - Importo € 980.000,00; - Lotto 2: CIG 5436331A40 - Importo € 750.000,00. Importi IVA esclusa. Durata dell'appalto: mesi 6. Termine ricezione offerte: 14.01.2014 ore 12.00. Apertura: 15.01.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.apggorizia.it.

IL PRESIDENTE (PAOLO POLLI)

COMUNE DI SINI

Via Pozzo n. 25 - 09090 Sini (OR)
Tel. 0783/936000 - fax 0783/936181

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara procedura aperta relativa ai lavori di "Interventi di recupero del patrimonio edilizio attualmente inutilizzato al fine di realizzare alloggi a canone moderato" - CIG 1370122470 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 66 in data 07/06/2013 è stata aggiudicata in data 19/11/2013 alla "A.T.I." con impresa mandataria il Consorzio Coart Soc. Coop. - Prato e impresa mandante la Ditta Centauro S.R.L. - Signa (FI), con ribasso percentuale del 21,273 % sull'importo posto a base di gara di € 493.425,65+ IVA.

Il responsabile dei servizi tecnici
Giorgio Vacca

COMUNITÀ

Il commento

Il Paese dei ricchi, quello dei poveri



Nicola
Cacace

I DATI OCSE SU SALARI E PENSIONI CONFERMANO UNA REALTÀ NOTA, QUELLA DELLE DUE ITALIE, L'ITALIA DEI RICCHI E QUELLA DEI POVERI, che nessuno degli ultimi governi, da Monti e anche Letta senza parlare di Berlusconi, ha quasi mai preso in considerazione. Se l'Ocse ci conferma che i nostri salari sono del 12% inferiori alla media Ocse, ma del 50% inferiori a quelli tedeschi, inglesi e francesi, mentre tutti sanno che i guadagni dei nostri top manager privati e pubblici sono i più alti di tutti, lo stesso Ocse ci dice che il mondo delle pensioni è diviso in due, pensioni più alte della media per gli attuali pensionati, che includono anche milioni di baby pensionati di ieri e «pensioni a rischio povertà per i precari di oggi». L'Italia oggi soffre da morire per la crisi perché è divisa in due, quella dei poveri e quella dei ricchi ed i governi lo ignorano.

I dati Ocse fanno il paio con il dato Bankitalia della ricchezza totale privata che da anni sono noti. Con poco meno di 9mila miliardi di euro, quasi il 6% del Pil, la ricchezza privata italiana batte un record relativo mondiale. Anche questi dati mostrano un'Italia profondamente divisa, un blocco fortunato formato dal 10% delle famiglie che possiede il 46% di tutta la ricchezza, quasi 2 milioni di euro a famiglia, un blocco mediano, che la crisi sta erodendo, formato dal 40% delle famiglie, che possiede il 10% della ricchezza, 500mila euro a famiglia ed il blocco dei poveri, vecchie e nuovi, formato dall'ultimo 50% delle famiglie, di poveri vecchi e nuovi che possiedono come patrimonio netto meno del 10% (9,8%, dati Bankitalia), 60mila euro a famiglia, di cui 30mila in immobili (molto meno di una casa in proprietà per famiglia) e 30mila in risparmi liquidi. In queste famiglie, se sparisce il reddito, si vive poco più un

anno con i risparmi della vita, poi, chi ce l'ha, vende la casa, poi è la fine.

L'aumento della povertà dopo anni di crisi ha messo a terra almeno mezza Italia ed i governanti non possono continuare a non tenerne conto. Perché, di fronte ad un Paese diviso in due, l'Italia dei ricchi e quella dei poveri, di fronte ad un debito pubblico crescente che ha superato i 2mila miliardi ed il 30% del Pil, di fronte alla realtà di una norma, il Fiscal Compact che ci imporrà presto di ridurre il debito in modi convincenti - di almeno una ventina di miliardi l'anno come da Bruxelles il commissario Olli Rehn ci ricorda in ogni occasione -, di fronte ad una ricchezza privata non trascurabile, perché nessun governo azzarda qualche proposta in tal senso? Eppure, sino a poco fa pro-

...

Perché non si può chiedere un contributo a quel 10% di famiglie che ha 4mila miliardi?

poste del genere, un contributo patrimoniale straordinario, erano state avanzate anche da autorevoli borghesi, dall'antesignano banchiere cattolico Pellegrino Capaldo a Luigi Abete, presidente Bnl, Pietro Modiano, presidente Nomisma, Carlo De Benedetti, Vito Gamberale, etc..

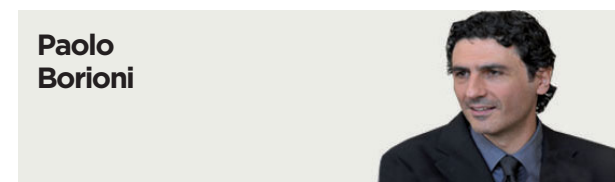
Perché, per iniziare a salvare il Paese, non si può chiedere un contributo a quel 10% di famiglie che possiedono 4mila miliardi di patrimonio netto? Monti aveva obiettato che non ci sono dati certi ma non è più vero, c'è il catasto per gli immobili e c'è la banca dati in mano alla Finanza per i beni mobili. Un contributo straordinario dello 0,5% del patrimonio del 10% delle famiglie più ricche, da 2 milioni in su, darebbe 20 miliardi di entrate e costerebbe una media di 8mila euro a ciascuna delle 2,4 milioni di famiglie più brave e fortunate d'Italia. Nessuno fallirebbe, la speranza di uscire dal buco nero della crisi sarebbe più concreta, i valori di solidarietà del popolo italiano sarebbero esaltati, alla luce dell'esempio di civismo che le classi dirigenti darebbero.

Maramotti



L'analisi

La Germania, Frau Merkel e il salario minimo



Paolo
Borioni

NELLE TRATTATIVE PER LA FORMAZIONE DEL GOVERNO TEDESCO IL SALARIO MINIMO AFFIORA GIUSTAMENTE COME UNA DELLE QUESTIONI DIRIMENTI (PER LA FATTIBILITÀ DELLA GROSSE KOALITION) E DECISIVE (PER LA CRISI EUROPEA). En passant si può notare che invece la necessità di fornire un governo «la sera stessa delle elezioni» (come i sostenitori del sistema maggioritario ripetono ossessivamente) non è importante per i tedeschi (come in pressoché tutti i Paesi più avanzati d'Europa): le trattative procedono senza fretta già da due mesi. Comunque, pare Frau Merkel si sia decisa ad accettare la versione socialdemocratica del salario minimo: 8.5 euro l'ora per legge. Ella pensava in un primo tempo di lasciare la materia alle trattative locali. Questa, del resto, era anche la posizione classica dei sindacati più forti d'Europa.

Oggi, però, la confederazione sindacale tedesca Dgb affronta una situazione diversa. Le riforme Hartz del mercato del lavoro, introdotte purtroppo proprio dal governo Spd-Verdi 1998-2005, hanno «sfondato» il pavimento del mercato del lavoro. Oggi, inoltre, i contratti coprono una quota sempre minore di lavoratori, e i sindacati organizzano una percentuale di essi vicina al 20%, molto più bassa di un tempo. I bassi e bassissimi salari quindi sono dilaganti, costituendo parte eccessiva della competitività tedesca (e degli squilibri europei): il minimo salariale per legge è l'unica arma che ora Spd e sindacati riescano ad opporre. Purtroppo però non è sicuro che ciò basti affinché la Spd recuperi i molti milioni di voti persi fra i lavoratori. Ciò perché, come sostengono i sindacati e le socialdemocrazie nordiche, a garantire il salario più che le leggi, è la forza dell'organizzazione politico-sindacale. In effetti, i dati (dalla ricerca *Painful separation*, di J. Bailey, J. Coward, M. Whittaker) evidenziano che negli anni 2000 la distribuzione della ricchezza prodotta è stata molto più eguale nei Paesi nordici che altrove.

La ricerca adotta un calcolo per cui se i salari fossero cresciuti al passo della ricchezza, l'indice sarebbe pari a uno. I suoi dati dicono due cose: intanto che ovunque i salari sono cresciuti troppo più lentamente rispetto alla ricchezza prodotta, ovvero il loro indice di crescita è sempre minore di 1. E questo è il problema principale della crescita europea. Poi dicono che l'indice è, nei Paesi nordici, compreso fra 0,60 (Danimarca) e 0,77 (Finlandia). Altrove esso invece è 0,43 (Regno Unito), 0,26 (Usa) e 0,12 (Francia): questi ultimi, salario minimo legale o meno, sono tutti Paesi a sindacato debole.

Fa soprattutto riflettere il dato tedesco, che addirittura è 0,08! Questo dice molto sul nesso fra disuguaglianza e protezionismo di fatto della Germania. Ma quel dato suggerisce anche che questa incredibile differenza fra ricchezza prodotta e redistribuita dipenda anche da altro. Per esempio dal «triplo» mercato del lavoro tedesco: quello dei lavori più protetti e ben pagati, quello interno dei famigerati «mini jobs» pagati pochissimo, e quello esterno (Ungheria, Polonia) in cui vengono prodotti segmenti cospicui dei prodotti tedeschi. Quest'ultimo mercato del lavoro «esterno» che fornisce segmenti di prodotto alla Germania si va allargando e impoverendo: per esempio comprende anche sempre di più i nostri salari massacrati dalle misure di austerità.

Se non cambieranno di molto (non di poco) le assurde politiche di austerità e disuguaglianza galoppante, esso continuerà probabilmente a risucchiare verso il basso anche i salari tedeschi. Infatti, anche in presenza del salario minimo, potrebbe quasi certamente verificarsi il fatto che molti salari più alti scendano verso questo minimo. Ecco perché un ottimo economista vicino al sindacato tedesco, Thorsten Schulten, propone un salario minimo europeo flessibile: che lasci ai nordici i loro sistemi di parità capitale-lavoro (che funzionano ancora nonostante tutto meglio degli altri) e imponga agli altri un salario minimo al 60% di quello mediano. Il pavimento, insomma, va bene in Germania, ma serve in tutta Europa, a partire (lo ripetiamo) dal cambiamento di passo nelle politiche.

Il salario minimo, infatti, può servire per aiutare a sospingere tutti verso l'alto, ma solo in una strategia complessiva di rilancio del sindacato, dell'investimento di lungo periodo e della riforma del capitalismo in genere. Altrimenti può essere utilizzato come giustificazione legalistica per portare verso valori bassi (ma legali) anche gli altri salari più elevati. In sostanza, comunque, la misura del salario minimo era indispensabile per arginare il comprensibile malcontento dell'opinione socialdemocratica per la coalizione con Frau Merkel. Vedremo cosa ne diranno i 500.000 iscritti alla Spd, di cui attenderemo la prevista eventuale ratifica democratica dell'accordo di governo. Così ragiona la sinistra europea: gli iscritti ai partiti cantano, e il loro voto a posteriori sulla sostanza dei programmi è ritenuto più democratico di primarie che forniscono enormi deleghe a leader eletti sulle ali dell'euforia mediatica.

Dialoghi

Quel bacio della NoTav al poliziotto

Che peccato e che occasione mancata quel bacio della No Tav al poliziotto della celere schierato contro il corteo. La giovane attivista, vent'anni appena, ha pensato bene di graffiare irreversibilmente questa icona, commentandola con parole di odio e di spregio contro i «porci» celerini, servi dei servi. Quanto sanno di stantio queste parole, soprattutto in bocca ad una «artista provocatrice».

MARCO LOMBARDI

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Difficile, davvero, simpatizzare per la giovane donna, carina, sicura di sé che si fa beffa del poliziotto che sembra giovane quanto lei ma che è messo vistosamente in difficoltà dal peso dell'elmo e dalla visiera antisommossa: baciandolo dal vivo e insultandolo poi su Internet. Ma difficile capire, soprattutto, perché in un Paese democratico, la protesta di chi crede di aver ragione su un determinato problema e non ottiene il consenso che vorrebbe dalle persone cui si rivolge pensi di poterle liberamente insultare o addirittura assalire. Con sassi e bastoni. Difendere sempre e comunque la propria libertà di pensiero è giusto ma la mancanza di rispetto per quella degli altri rende poco credibile l'atteggiamento di chi nasconde, dietro la violenza scomposta dei comportamenti, la difesa di interessi particolari o la presunzione infinita di chi pensa che il luogo della politica sia quello dell'insulto e dell'esibizione prevaricatrice. Dalla protesta incivile all'odio e alla predicazione dell'odio il passo è estremamente breve in queste condizioni. Soprattutto se a strumentalizzare la protesta, ad usarla per fini elettorali e di consenso, ci sono uomini politici improvvisati e senza rispetto per le istituzioni in cui tentano di intrufolarsi. Come il povero Grillo che, come politico, non ha capito ancora chi è e che cosa vuole e che dà l'idea, a volte, di gridare così forte e così di continuo solo perché questo gli permette di non pensare. Al vuoto che ha in testa.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La Russia e Putin

La libertà è innanzitutto consentire a chi non la pensa come te di esprimersi. Facendolo, ovviamente, con misura e garbo. Per questo motivo non condivido la politica di Vladimir Putin. Negli ultimi due anni le autorità russe hanno promulgato una serie di leggi che limitano la libertà di stampa, espressione, associazione e riunione. Queste leggi ostacolano il legittimo ruolo della società civile in Russia e soffocano l'iniziativa, la creatività e lo sviluppo delle associazioni. E dire che in questa Russia governata con il pugno di ferro da Putin sta arrivando la torcia olimpica in vista dei Giochi invernali del 2014 a Sochi. Torcia olimpica che potrebbe gettare luce sulle violazioni dei diritti umani che le autorità preferirebbero nascondere dietro le decorazioni celebrative. È importante che tutti coloro che hanno un interesse ai Giochi siano a conoscenza delle restrizioni imposte dalle autorità russe alla società civile e ai cittadini comuni e usino la loro influenza per opporvisi.

Mario Pulimanti

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 novembre 2013
è stata di 81.997 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Il pupazzo della Statua della Libertà a una manifestazione di Occupy Wall Street

L'ANTICIPAZIONE

Perché i poliziotti odiano i pupazzi

La fantasia dei movimenti e il potere

DAVID GRAEBER

LA VIOLENZA E UN FENOMENO UNICO TRA LE FORME DI AZIONE UMANA in quanto può avere ricadute dirette sull'attività di persone che non si conoscono affatto. Se si vogliono influenzare in un modo o nell'altro le azioni di qualcuno, bisogna in genere avere un'idea di come questa persona si veda, di cosa voglia, di cosa pensi stia accadendo. Serve insomma un lavoro di interpretazione, cosa che richiede a sua volta un certo grado di identificazione immaginativa. Ma se dai una botta in testa a qualcuno, tutto questo lavoro diventa irrilevante. Ovviamente, se due contendenti in un contesto violento hanno forze equivalenti, entrambi faranno di tutto per entrare nella mente dell'altro, ma se l'accesso alla violenza è estremamente squilibrato, questo bisogno interpretativo viene meno. È appunto questo il tratto principale delle situazioni di violenza strutturale, cioè quelle fondate su una disegualianza diffusa che viene in ultima analisi puntellata dalla minaccia della forza. I dettagli del lavoro interpretativo messo in campo contro la violenza strutturale sono infinitamente complessi: vanno evidenziati almeno due punti cruciali.

Il primo è che la fila di poliziotti in tenuta antisommossa è il punto preciso in cui la violenza strutturale si fa concreta e per pertanto funziona come una sorta di muro che blocca l'identificazione immaginativa. (...) Durante le proteste ci sono infinite speculazioni su quel che stanno pensando i poliziotti mentre usano i lacrimogeni o i manganelli contro cittadini non violenti, ma dal tenore di queste speculazioni si capisce che in realtà nessuno ne ha la più pallida idea. E

Uno sguardo antropologico e politico sui movimenti per la democrazia diretta da uno dei leader di Occupy Wall Street: in un libro edito da DeriveApprodi due saggi di Graeber sulla violenza della vita quotidiana e sull'immaginazione contro l'ignoranza e la stupidità

invece il ruolo della polizia è proprio quello. La disciplina militare è finalizzata a rendere i sentimenti e le opinioni dei singoli agenti non solo impenetrabili ma anche assolutamente irrilevanti. Ovviamente nessun muro è completamente impenetrabile: con la giusta pressione, prima o poi cederà. Chi organizza le azioni di massa è consapevole che esistono momenti nella storia in cui la polizia si rifiuta di aprire il fuoco contro i manifestanti. Per questo l'immagine dei poliziotti che piangono dietro le loro maschere antigas a Seattle è stata così importante.

Il secondo punto rimanda invece al fatto che la giustapposizione tra immaginazione e violen-

za riflette un conflitto più vasto tra due principi dell'azione politica, o meglio tra due concezioni della realtà politica. La prima - chiamiamola «ontologia politica della violenza» - sostiene che la realtà ultima è definita dalla forza, dove «forza» è un eufemismo per indicare varie tecnologie di coercizione fisica. Essere «realisti» nelle relazioni internazionali, per esempio, non significa riconoscere la realtà materiali (peraltro trasformate negli «interessi» di quelle entità immaginarie chiamate «nazioni»), ma essere disponibili ad accettare la realtà della violenza. Gli Stati-nazione sono reali perché possono ammazzarti. E qui la violenza è l'elemento che definisce veramente le situazioni. La seconda concezione potrebbe essere descritta come una «ontologia politica dell'immaginazione». Non si tratta tanto di mettere «l'immaginazione al potere» quanto di riconoscere che l'immaginazione - l'immaginario - è all'origine del potere. Non sorprende dunque che la capacità immaginativa sia sempre stata pervasa da un senso di sacralità. Quel che gli anarchici cercano di fare è sfidare sistematicamente il diritto della polizia e delle autorità in genere a «definire la situazione». E lo fanno proponendo infiniti scenari alternativi o, più precisamente, insistendo sul potere di cambiare uno scenario ogni volta che lo si desidera. I pupazzi sono l'incarnazione stessa di quella sfida. Questo implica che sulla strada, durante le manifestazioni, gli attivisti cercano di riportare l'effettivo processo politico di negoziazione nelle strutture stesse dell'azione. Ma per vincere la competizione devono continuamente cambiare la definizione di qual è il campo da gioco, quali ne sono le regole, quali i limiti. E tutto questo avviene in diretta, sul campo. Una situazione na-

ta come una guerra non violenta si trasforma in una situazione circense, in una performance teatrale, o in un rituale religioso, e altrettanto facilmente può tornare alla fase precedente. Ovviamente, dal punto di vista della polizia tutto questo è solo un raggio. Per loro i manifestanti che alternano il lancio di barattoli di vernice con numeri di danza e canto non stanno combattendo in maniera corretta, anzi violano tutte le regole del combattimento, rompono tutti gli accordi. Le autorità devono sostenere questo punto per una questione di principio, perché altrimenti dovrebbero ammettere l'esistenza di una situazione di potere duale, negando quindi l'assoluta incommensurabilità dello Stato.

Nella moderna storia euro-americana, la legittimità delle costituzioni viene fatta risalire fondamentalmente a una qualche rivoluzione popolare, ovvero al punto preciso in cui, nei miei termini, la politica della forza incontra la politica dell'immaginazione. A scatenare le reazioni violente delle forze dell'ordine è a mio avviso proprio il tentativo dei manifestanti di far emergere il potere costituente (il potere dell'immaginazione popolare, capace di creare nuove forme istituzionali) non in brevi momenti, ma in maniera permanente, sfidando così la capacità delle autorità di definire la situazione. Pretendere che le regole d'ingaggio possano essere costantemente rinegoziate sul campo di battaglia, che si possa sempre cambiare la narrazione nel mezzo del racconto, è parte di un fenomeno più esteso che spiega anche perché gli anarchici non vogliono affidarsi ai buoni uffici delle organizzazioni progressiste o dei media più aperti. Ma l'azione diretta e, per definizione, non mediata. Vuole far piazza pulita di queste cornici predeterminate e portare il potere di definire le situazioni nelle strade.

Questo ci aiuta a capire perché i mega-pupazzi, straordinariamente creativi ma al tempo stesso intenzionalmente effimeri, costruiti per ridicolizzare quell'idea di verità eterna rappresentata dai monumenti, possono diventare il simbolo di questo tentativo di riconquistare il potere della creatività sociale, il potere di ricreare e ridefinire le istituzioni. Di fatto, riescono a rappresentare tutti quei fenomeni, come le nuove forme di organizzazione o l'enfasi sui processi decisionali - che scompaiono nelle descrizioni del movimento fatte dai media ufficiali. I pupazzi incarnano la permanenza della rivoluzione. Agli occhi delle «forze dell'ordine», è proprio questo a renderli ridicoli e al tempo stesso quasi demoniaci. Agli occhi di molti anarchici, e proprio questo a renderli ridicoli e al tempo stesso quasi divini.

EDITORIA : Torna Più Libri Più Liberi e sfida la crisi PAG.18 LIBERI TUTTI : La prima parlamentare trans britannica PAG.18 TORINO FESTIVAL : Il Sogno Sovietico degli italiani PAG.19 SANTA CECILIA : Conservatori in confusione PAG. 21

Il bengodi dei libri

A Roma una «scorpacciata» di titoli e di eventi

Sfida alla crisi Dal 5 all'8 dicembre, al palazzo dei Congressi, torna l'appuntamento con la fiera della piccola e media editoria

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

«PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI»: DAL 5 ALL'8 DICEMBRE ALL'EUR, PALAZZO DEI CONGRESSI, TORNA L'APPUNTAMENTO CON LA FIERA DELLA PICCOLA E MEDIA EDITORIA. C'è un motivo in più per andare a visitare questa dodicesima edizione? Sì, c'è. E si annida nel cuore della crisi che colpisce anche questo settore dell'economia. Vi siete accorti, da lettori e acquirenti, che non solo la piccola libreria indipendente che avete nel quartiere ha chiuso ma che, in quella che resiste, così come nel bookshop della grande catena che c'è nella vostra città, l'offerta è sempre più povera, più massificata e più volatile? Il motivo si chiama «rese»: le «rese», cioè i libri che i librai restituiscono al mittente, l'editore, sono raddoppiate o più, per fare cassa si restituiscono novità uscite da una settimana, magari trovandosi a doverne richiedere nuove copie venti giorni dopo, se il libro per qualche motivo ha avuto solo un avvio lento, ma si restituiscono anche titoli di catalogo, in magazzino da un decennio... Il libraio trasforma il libro che restituisce in soldi e l'editore vede lo stesso libro trasformarsi, per lui, in un segno meno al fatturato e in un costo logistico di immagazzinamento. Invece in Fiera saranno in mostra romanzi, saggi, raccolte di poesie, libri di viaggio, di fotografia, in una variopinta ricchezza come non vedete più nelle librerie. Ieri mattina la presentazione di fiera e programma. Nella sala del Palazzo delle Esposizioni per l'Aie, che promuove l'evento, il presidente Marco Polillo, il presidente dei «pm» Enrico Iacometti, il direttore della fiera Fabio del Giudice, poi gli assessori di Comune, Flavia Barca, e Regione, Lidia Ravera, per il Mibac Rossana Rummo (non presente la Provincia, che pure è coinvolta)

«Uno spaccato magnifico del Paese che non c'è, un Paese di uomini e donne che hanno sviluppato una sana dipendenza dall'intelligenza altrui»: così Lidia Ravera definisce la Fiera che, negli anni precedenti, ha visitato da scrittrice. 374 espositori: 160 dal Lazio, ma anche 25 dalla Toscana, 22 dalla Puglia, 47 lombardi. La crisi fa sentire i suoi effetti: 25 gli editori piccoli che c'erano l'anno scorso e nei dodici mesi sono morti. Il settore tra il 2010 e il 2012 ha perso un sesto dei posti di lavoro, da 6650 a 5700 e un 14% di fatturato. La convegnistica professionale farà il punto su alcuni snodi della crisi, dal rapporto editoria-banche («le banche non apprezzano i beni immateriali» commenta Iacometti) alla strage di punti vendita specie al Sud.

In fiera scrittori e intellettuali italiani - Melania Mazzucco e Marco Malvaldi, Raffaele La Capria come ex del Gruppo '63 che celebra il suo cinquantennale - e tra gli stranieri Edna O'Brien, Tahar Ben Jelloun, Eric-Emmanuel Schmitt, il poeta messicano Marco Antonio Campos e, sempre dal Messico, il giornalista investigativo Diego Enrique Osorno, autore di un celebre reportage sulla guerra tra narcos. In crescita il settore «off» che, con l'insegna *Più libri più luoghi* da oggi all'apertura della Fiera tocca dentro Roma tre municipi, 38 editori, 50 librerie, biblioteche.

Quanto costa *Più libri più liberi*? 1.300mila euro, di cui 510mila dalle istituzioni, con un calo, in particolare per il Mibac, dai 200mila del 2011 ai 65mila di quest'anno. Ma il problema vero, dicono gli organizzatori, è la mancanza di programmazione: certezza di fondi è arrivata solo a fine ottobre. L'anno scorso la fiera registrò 50.000 visitatori. In un paese il cui spread vero - ricordava Rossana Russo - è quello culturale, più della metà dei cittadini non legge e 7 cittadini su 10 non entrano in un museo, in 50mila hanno pagato un biglietto per entrare in un posto dove comprare libri (certo, con lo sconto). O la gadgeteria giocosa e intelligente, tratto tipico, ormai, di questo appuntamento a ridosso del Natale. Qui c'è il Paese che non c'è...

L'INCONTRO

Bookciak: dal libro al film

A Più libri più liberi, il 6 dicembre alle 12 si svolgerà l'incontro «Bookciak: dal libro al film (passando dal Festival di Venezia) presso la Sala Ametista. Intervengono: Ugo Gregoretti, regista; Gianluca Arcopinto, produttore; Elisabetta Pandimiglio, regista; Lorenza Pieri, responsabile diritti minimum fax. Coordina Gabriella Gallozzi, giornalista e responsabile di Bookciak. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. <http://www.youtube.com/watch?v=-GqaSFEBM2c> video Autori di Elisabetta Pandimiglio.



Milano in bianco e nero persone e sentimenti

🎯 Milano in bianco e nero, persone e luoghi, sentimenti e impressioni, sono raccolte nel libro «La Milano di Davide Mengacci 1965-1985» che viene presentato oggi alle ore 19 all'Hotel Cavour del capoluogo lombardo. Mengacci, una vita in Tv, ha iniziato a fotografare negli anni '60, imparando alla «scuola» di Ugo Mulas.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Storia di Nikki la prima parlamentare trans britannica

Nata maschio a 20 anni ha fatto un intervento Oggi lo racconta prima di affrontare una carriera politica

VUOLE DIVENTARE MINISTRO DEL GOVERNO BRITANNICO E PRENDE LA DECISIONE DI DIRE TUTTO DI SÈ. Nikki Sinclair nel 2004 aveva fatto coming out come lesbica, oggi rivela la sua identità di genere: è nata maschio e a venti anni si è sottoposta a un intervento per cambiare sesso. Eurodeputata, diventa la prima parlamentare trans britannica. In Inghilterra ci sono leggi che consentono le nozze gay e che contrastano omofobia e transfobia, ma Sinclair non ritiene che la lotta ai pregiudizi sia ancora vinta e dichiara al «Sun»: «Sento che la vera uguaglianza si raggiunge quando il tuo colore, il credo, il genere e la sessualità non sono etichette utilizzate accanto al tuo nome. Ma siamo ancora lontani da questa condizione ideale». E dunque anche per evitare che la transessualità diventi un'arma nelle mani dei nemici politici decide di parlarne. Una decisione dalle importanti ricadute sociali: mostra che ad operazione avvenuta, le persone trans possono trovarsi a fianco alle altre nella vita di tutti i giorni senza che «si veda», diventando una scelta il raccontare il proprio percorso. Nel mese del Tdor, Transgender day of remembrance, in cui si ricordano le persone trans uccise - 1.123 omicidi denunciati in 57 paesi dal primo gennaio 2008 al 31 dicembre 2012 - è ancora più importante parlare di trans che ce la fanno. Dopo la dichiarazione di Nikki Sinclair nell'immaginario sociale dovrebbe farsi strada l'idea che essere trans non è una eccezione vistosa e inquietante, ma un percorso possibile e praticato da un discreto numero di persone.

La sua storia ha richiesto molta grinta, non a caso la sua autobiografia in uscita a fine mese si intitola *Non mollare mai* («Never give up»). Nel libro racconta i primi segnali della identità di genere, la predilezione degli abiti femminili a cominciare dal primo giorno di scuola, lo sguardo dei compagni che la consideravano una specie di marziano, poi gli anni difficili dell'adolescenza e la ca-

duta nella depressione. A 23 anni si sottopone all'operazione per adeguare il corpo al genere sentito come proprio con il sostegno del servizio sanitario nazionale, come consente una legge simile in questo alla normativa in vigore in Italia. Dopo l'intervento, a causa di una trombosi, resta paralizzato per un anno attraversando un difficilissimo momento dal punto di vista psichico. Ma Sinclair resiste e supera. «Se non avessi fatto l'operazione - rivela - avrei condotto una vita nevrotica e solitaria, passando da un medico all'altro». Oggi, grazie al successo ottenuto nella vita pubblica, ritiene di aver pagato con il suo lavoro e con le tasse le spese sostenute dallo Stato per affrontare l'intervento. Eletta nelle file dell'Ukip, compagne che non vuole che il Regno Unito faccia parte dell'Ue, si è detta contraria all'ingresso del partito nel gruppo Efd (Europa della Libertà e della democrazia) che riunisce partiti di destra anche omofobi. Per questa posizione l'Ukip l'ha espulsa. Ritenendosi vittima di discriminazione si è rivolta alla giustizia britannica che le ha dato ragione.

«Questioni di gender» sotto i riflettori per un'altra storia, questa volta tutta italiana, raccontata dalla regista Elisa Amoruso nel suo documentario *Fuoristrada*. Un meccanico impiegato in una officina della capitale nel quartiere San Giovanni ha la passione del rally. Sentendosi donna, inizia il percorso di transizione e da Giuseppe diventa Beatrice. Incontra Marianna, badante rumena, in Italia con il figlio Daniele e vittima di un marito violento. Tra loro nasce un sentimento profondo e pieno di solidarietà, e poiché Giuseppe all'anagrafe è ancora maschio, possono sposarsi. Il matrimonio viene celebrato con entrambe le donne vestite da sposa, si costruisce un nucleo solido all'interno del quale Daniele si sente protetto. Marianna collabora con Beatrice durante le gare facendole da navigatrice. *Fuoristrada* è un documentario. Nella cornice della relazione che lega Beatrice e Marianna, la regista colleziona istantanee di vita quotidiana. La società sta cambiando, pur tra numerosi pregiudizi. Ciò che prima poteva essere fantasia segreta, diventando al massimo una metà di una doppia vita, oggi si rivela - almeno per chi riesce a «non mollare» - una strada praticabile.

FESTIVAL DI SAGGISTICA

«Passaggi» a Fano: voci del nostro tempo

La riviera adriatica, mare e terra di scambi e conoscenze con l'altra sponda, ospiterà, nella città di Fano, da questo giovedì a domenica, «Passaggi», primo Festival nazionale della saggistica. Il Festival sarà dedicato alla letteratura di riflessione, di informazione, di analisi: dalla politica all'economia, dalla storia alle innovazioni scientifiche, dalla musica alle scienze sociali, dalla diaristica alle arti visive, dai viaggi alla moda e alla cucina. «Voci del presente, Visioni del futuro» è il filo rosso che guiderà gli incontri e le conversazioni, con l'ascolto delle voci di uomini e donne che hanno saputo esprimere una riflessione, una interpretazione critica, una lettura visionaria di ciò che è stato e che accade.

TEATRO A CASA

Cuocolo e Bosetti fra quattro pareti

Prende il via sabato 7 dicembre 2013 una rassegna teatrale con una sede davvero singolare, in una Casa privata, a Vercelli, in via Ariosto 85: è quella del regista Renato Cuocolo e dell'attrice Roberta Bosetti, della Compagnia italo-australiana Iraa Theatre. Una serie di appuntamenti con il loro teatro intimo e urbano, privato e pubblico, domestico e internazionale, come dimostrano le ininterrotte tournée in 26 paesi del mondo, nelle molte case vere e di passaggio dove Cuocolo/Bosetti hanno accolto migliaia di ospiti/spettatori. La Casa, cui è dedicata la prima parte del progetto (dicembre 2013) è quella dell'infanzia di Roberta Bosetti, con gli arredi, i vestiti, gli oggetti di un passato fortuitamente cristallizzato.

ALBERTO CRESPI
TORINO

«LENIN, LA TUA DOTTRINA SI DIFFONDE E VOLA / LENIN, LA TUA PAROLA È QUELLA CHE CONSOLA / IL DOLCE SOGNO SANTO / DELLA GRAN CITTÀ DEL SOLE / CHE HA VAGHEGGIATO OGNI CUORE / TU REALIZZASTI QUAGGIÙ / LENIN, IL PIÙ GRAN DONO DEL MONDO SEI TU...».

Questi versi potrebbero sembrarvi semplicemente ridicoli, ma ora dovete fare una cosa, dovete collaborare alla «lettura» di questo articolo mettendoci del vostro: dovete intonarli sull'aria di *Mamma*, la famosa canzone di Beniamino Gigli. «Lenin, la tua dottrina si diffonde e vola» deve suonare come «Mamma, solo per te la mia canzone vola», e via a seguire. Entrerete in un vortice edipico-comunista (Lenin come la mamma?! Ma andiamo!!!) che vi travolgerà. La canzone *Lenin e Stalin* non è il frutto di una fantasia nostalgico-dadaista del XXI secolo. È esistita davvero, è conservata nell'archivio dell'Istituto De Martino ed è uscita sul disco *Sventolerai lassù. Antologia della canzone comunista in Italia* uscito nel 1977 per i Dischi del Sole. La canta Agostino Vibbia, i versi - sulla musica, appunto, di *Mamma* - furono scritti da Raffaele Offidani, in arte «Spartacus Pice-nus». La si ascolta nel film *Il treno va a Mosca*, secondo titolo italiano in concorso a Torino che ieri ci ha riportato ai tempi del vecchio Pci e della «grande Unione Sovietica», come la chiamavano negli anni '50. I versi su Stalin, nel film, non si sentono. Leggete questo pezzo fino in fondo e li troverete.

Il treno va a Mosca è diretto da Federico Ferrone e Michele Manzolini, due giovani film-makers già autori di *Merica* e *Il nemico interno*. Il nuovo film è qualcosa più di un documentario. Tecnicamente è un film di montaggio: i due ragazzi hanno messo le mani su alcuni straordinari filmati d'epoca conservati nell'archivio di film «familiari» Home Movies. A queste immagini, bellissime ma informi, hanno dato una forma narrativa con il decisivo contributo della montatrice Sara Fgaier (la stessa di *La bocca del lupo* di Pietro Marcello). Il risultato è un film che racconta una storia e, insieme, una parabola: quella del comunismo italiano, forza decisiva nella ricostruzione del Paese dopo la guerra, capace di cementare milioni di persone e di dar loro un'identità collettiva... nel nome di un'utopia che era meravigliosa nella sua astrattezza, ma si incarnava in un esperimento sociale che di meraviglioso aveva ben poco: l'Unione Sovietica.

Il treno va a Mosca è la storia del Sogno Sovietico che molti comunisti italiani hanno coltivato, dandogli una potenza che in certi momenti, e per certe persone, ha sfidato quella del Sogno Americano. Per poi sentirsi dire, dopo il '56 e dopo il '68 e dopo tante altre cose, che quel sogno era un incubo.

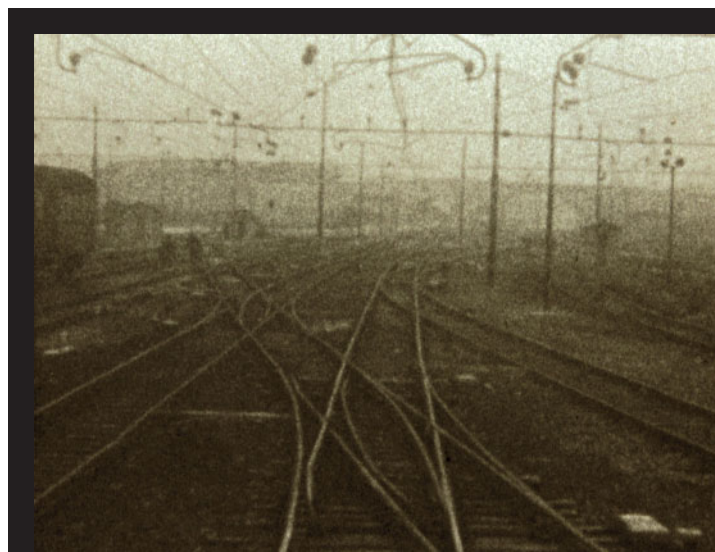
Il protagonista del film, ripreso anche nella sua quotidianità di oggi, è Sauro Ravaglia, un compagno di Alfonsine, provincia di Ravenna. I filmati utilizzati da Ferrone e Manzolini sono girati da lui, da Enzo Pasi e da Luigi Pattuelli (questi ultimi, deceduti) che nel 1957 furono membri della delegazione italiana al Festival della Gioventù di Mosca. Erano tutti comunisti ferventi, come si poteva esserlo allora in quell'angolo di Romagna (Alfonsine è una località mitica, uno di quei posti dove alle elezioni il Pci superava l'80%). Nel '57 erano giovani, pieni di vita, ancora segnati da un passato recente di guerra e di privazioni. Non erano mai usciti dalla Romagna. Già Venezia, prima tappa del treno per l'Urss, sembrava un luogo esotico. Figurarsi Mosca! Grazie alle loro riprese amatoriali, in bianco e nero e talvolta a colori, lo spettatore di oggi ha la sensazione di vedere la capitale russa per la prima volta.

Le riprese della manifestazione inaugurale allo Stadio Lenin, con il discorso d'apertura di Vorosilov che allora era presidente del Soviet Supremo, hanno un grande valore storico. Ma Ravaglia, Pasi, Pattuelli e tutti i loro compagni non si limitano a filmare gli incontri ufficiali. Parlicchiando due parole di russo, se ne vanno in giro per Mosca da soli e riprendono di tutto. Ravaglia abborda una ballerina georgiana («Mo' era di un bello, veh!», dice fuori campo, con la sua voce di arzilla ottantenne) e grazie a lei riprende le prove di uno spettacolo del Bolscioj. Vedono anche cose che non avrebbero dovuto vedere: qualche «komunalka» (gli appartamenti collettivi), qualche baracca di periferia dove gli uomini dormono per terra e la mattina vengono portati al lavoro stipati sui camion. È, si diceva, il 1957: c'è stato il XX congresso (febbraio '56), c'è stata l'Ungheria (ottobre-novembre '56), la destalinizzazione è in corso ma le direttive del Pci ai compagni in trasferta in Urss sono all'insegna dell'ortodossia.

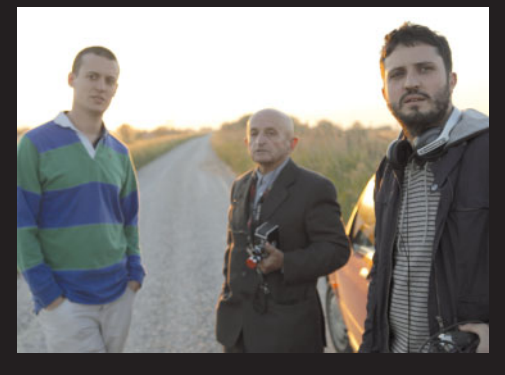
Prima di partire, i tre giovanotti si sentono chiedere dagli amici di portare delle foto di Stalin, «perché in Italia non se ne trovano più». A Mosca una statua del dittatore è anco-

Il Sogno Sovietico degli italiani

«Il treno va a Mosca», una parabola del comunismo negli anni 50



Immagini da «Il treno va a Mosca»



Il film è montato da Ferrone e Manzolini con le immagini girate nel '57 da Sauro Ravaglia (protagonista tuttora vivente) e gli scomparsi Enzo Pasi e Luigi Pattuelli, membri della delegazione al Festival della Gioventù nell'Urss

ra in piedi, non le buttarono giù tutte in un giorno... I compagni italiani vedono un paese che brama l'apertura, che accoglie i giovani stranieri con slancio e curiosità (e del resto, lo dicono gli studi demografici, nove mesi dopo il Festival, Mosca ebbe un boom di nascite...), ma sembrano ignorare ciò che è successo nel '56. Nessuno, nel film, ne parla. «È una cesura che per noi oggi è un dato storico - ci dicono i registi - ma che per Ravaglia e per i suoi compagni sembrava non esserci stata. Loro vivevano dentro un'utopia della quale sono ancora oggi orgogliosi. Il trauma fu al ritorno, quando cominciarono a portare i loro 'filmmini' in giro per le sezioni e i capi del Pci romagnolo fecero loro sapere che, insomma, alcune cose era meglio non mostrarle... Del resto, ancora nel '57, le uniche fonti di informazioni erano l'Unità e le radio in lingua italiana dei paesi dell'Est, come Radio Praga. Il mito sovietico venne smantellato solo molti anni dopo».

Eppure, con tutte le amarezze che sarebbero arrivate, *Il treno va a Mosca* è emozionante e commovente. «Perché racconta un mondo - aggiungono i registi - dove comunque molte persone credevano nel cambiamento. Oggi non c'è più nessuna utopia. L'impegno politico è diventato quasi una brutta parola». Era un mondo in cui, nella seconda strofa di *Lenin e Stalin*, si poteva cantare: «Stalin, su Stalingrado la leggenda vola / Stalin, fermava il mostro la tua forza sola / Gloria sia a te in eterno / Senza la tua grande vittoria / ritorna indietro la storia / di due millenni e anche più / Stalin, il degno erede del gran Lenin sei tu / Due vostri pari, sopra la terra non verranno mai più». Ma anche un mondo dove il comunismo italiano lottava per i diritti e per la solidarietà. *Il treno va a Mosca* racconta una Russia che non c'è mai stata e un'Italia che non c'è più.

DOCUMENTARI D'ARCHIVIO

De Lillo intervista Alda Merini, tra ricordi di poesia e di follia

Il «riuso» di filmati preesistenti, l'utilizzo di materiali di repertorio o di filmmini casalinghi all'interno del cinema è ormai una tendenza importante, in Italia e altrove. Ricordiamo che nel 2009 il Torino Film Festival è stato vinto da *La bocca del lupo* di Pietro Marcello, film che usava originalmente il repertorio per comporre la

coscienza sommersa della storia che stava narrando. Qualcosa del genere accade in *Vincere*, di Bellocchio, grazie ai Cinegiornali Luce. Non a caso l'Istituto Luce distribuirà *Il treno va a Mosca* e sta per lanciare un catalogo di trenta documentari da distribuire in sala nel 2014. Un altro esempio di riuso visto a Torino è *La pazza della porta*

accanto, in cui la brava regista napoletana Antonietta De Lillo è tornata su un'intervista con Alda Merini da lei stessa girata nel 1995. Sono 50 minuti, coprodotti da Raicinema, in cui Merini parla della propria poesia e soprattutto della propria vita, senza veli né sui propri amori né sulla dolorosa esperienza del manicomio. Emozionante.

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

[#iovoteperché](#) | [partitodemocratico.it](#) | [primariepd2013.it](#)



Su [www.primariepd2013.it](#) puoi trovare il tuo seggio
e registrarti online per votare alle Primarie

Trova seggio



Registrazione online



GIORDANO MONTECCHI

«SANTA CECILIA VERGINE E MARTIRE». COSÌ ABBIAMO LETTO SUL CALENDARIO DI QUALCHE GIORNO FA. Dunque, secondo tradizione, la festa della musica. Ma stando a quel che accade, più che una festa sembra un funerale.

Di articoli lagnosi sulla musica in Italia ne abbiamo pubblicati una collezione in questi ultimi anni, né questo sarà l'ultimo. Eppure a ogni tornata nuovi guasti si sommano ai vecchi, irrisolti, così che lo scenario si intorbidisce sempre più, e chi queste cose le legge sui giornali ci capisce sempre meno. Ne deriva un pesantissimo effetto collaterale, una sorta di *character assassination* che scredita via via un mondo musicale impastato più di vizi che di virtù, e spiana la strada alle scatologie brunettiane del «culturame parassitario» e delle «élites di m...». Risultato? La musica tenuta in vita dai soldi dei contribuenti, come teatri d'opera, conservatori di musica, eccetera, appare ormai come una lussuosa e inutile propaggine di quel Moloch antidiluviano che per noi italiani è la pubblica amministrazione, che divora risorse e sforna disastri.

Certo: parassitismo, inefficienza e spreco regnano tuttora, e talvolta raggiungono livelli scandalosi con terrificanti buchi neri di gestione. Ma a fronte di essi, molto meno reclamizzata, c'è anche la dedizione o addirittura l'eroismo di chi affronta difficoltà spesso drammatiche, con ghigliottine pronte ad abbattersi su istituzioni e iniziative musicali di ogni genere: frutti maledici di una politica inetta a «risolvere» e capace solo - semmai e malamente - di rappezzare.

Esempio recente e controverso la Legge 112, nota alle cronache come «Valore cultura». Legge che fra i vari provvedimenti lancia l'ennesimo tentativo di salvare le fondazioni lirico-sinfoniche dal loro morbo incurabile. Ecco quindi un fondo di 75 milioni per un mutuo trentennale agli enti più incravattati dai debiti, in cambio della promessa che faranno i bravi, non butteranno quattrini e metteranno in mobilità un po' di tecnici e impiegati. Rispetto a certe scandalose misure del passato (vedi nel 2008 il fondo di 20 milioni per le fondazioni commissariate, oppure la «legge Bondi» del 2010) c'è in effetti uno sforzo in più di riordino, che però non elimina e forse anzi aggrava le falle strutturali di queste grandi macchine da debiti. Il succo dunque è il solito ritornello: un salvagente (bucato) a chi peggio ha amministrato, mentre ai bravi restano solo i tagli. Che cos'è allora questa misura se non un nuovo sfregio alla dignità residua di quel mondo d'arte? Un colpo basso, che avvalorata l'idea di un malcostume perennemente condonato, e che offende chi ha ben operato e si vede sistematicamente umiliato.

Dall'interno del settore stavolta è venuta però una sacrosanta reazione, pressoché ignorata guarda caso, dal momento che le cronache e i legislatori sono soprattutto interessati a chi sfascia. Ad alzare la voce sono stati i teatri di tradizione. Meno drogati dalla mania suicida dell'«evento» e più radicati nel territorio, questi 28 teatri, escogitando soluzioni e camminando sul filo, riescono a produrre eccellenza e a far quadrare i conti (salvo pochissime, eclatanti eccezioni quali il Regio di Parma). E giustamente l'Atit, la loro associazione, protesta con una nota ufficiale: anche noi siamo lirica, ci sappiamo fare, ma nessuno ci considera, anzi ci tagliano anche le briciole (poco più di 1/20 di quanto va alle 14 fondazioni maggiori). Briciole, aggiungiamo noi, da cui nascono però spettacoli spesso molto più belli e molto meno dispendiosi. Chi ha orecchie intenda.

Sull'onorabilità della Santa dei musicisti incombono però anche altre ombre. I vecchi, artritici Conservatori di musica ad esempio. In questi giorni fioccano articoli ispirati da un recente parere dell'Avvocatura dello Stato, sollecitato verosimilmente dalla potente lobby che da sempre vuole il Conservatorio identico all'Università. Sul «Corriere della Sera» ad esempio, si legge che i Conservatori affosserebbero i nuovi licei musicali, continuando illegalmente a insegnare musica ai ragazzini (nei cosiddetti corsi «pre-accademici») invece di limitarsi all'«alta formazione» accademica. La ragione sarebbe il numero eccessivo dei docenti: uno ogni otto studenti, mentre la media universitaria è di uno a venti. Ciò spingerebbe i Conservatori a gonfiare il più possibile il numero degli iscritti: a oggi 48.000 (di cui neppure 14.000 nei corsi accademici), a fronte di 6.000 docenti. In effetti, se restassero solo i corsi accademici, 35.000 studenti dovrebbero sloggiare, e quei professori avrebbero in media due studenti a testa o poco più.

Il quadro dipinge dunque direttori e docenti (fra cui chi scrive) come furbastri che imbrogliano le carte per nascondere il fatto di essere senza allievi. E come una ciliegina ecco il recente provvedimento che ha salvato oltre un migliaio di precari del settore: una regalia scandalosa, laddove, evidentemente, bisognerebbe disboscare energicamente.

Troppo complesso smentire questi equivoci?

Conservatori o licei?

L'equivoco funesto

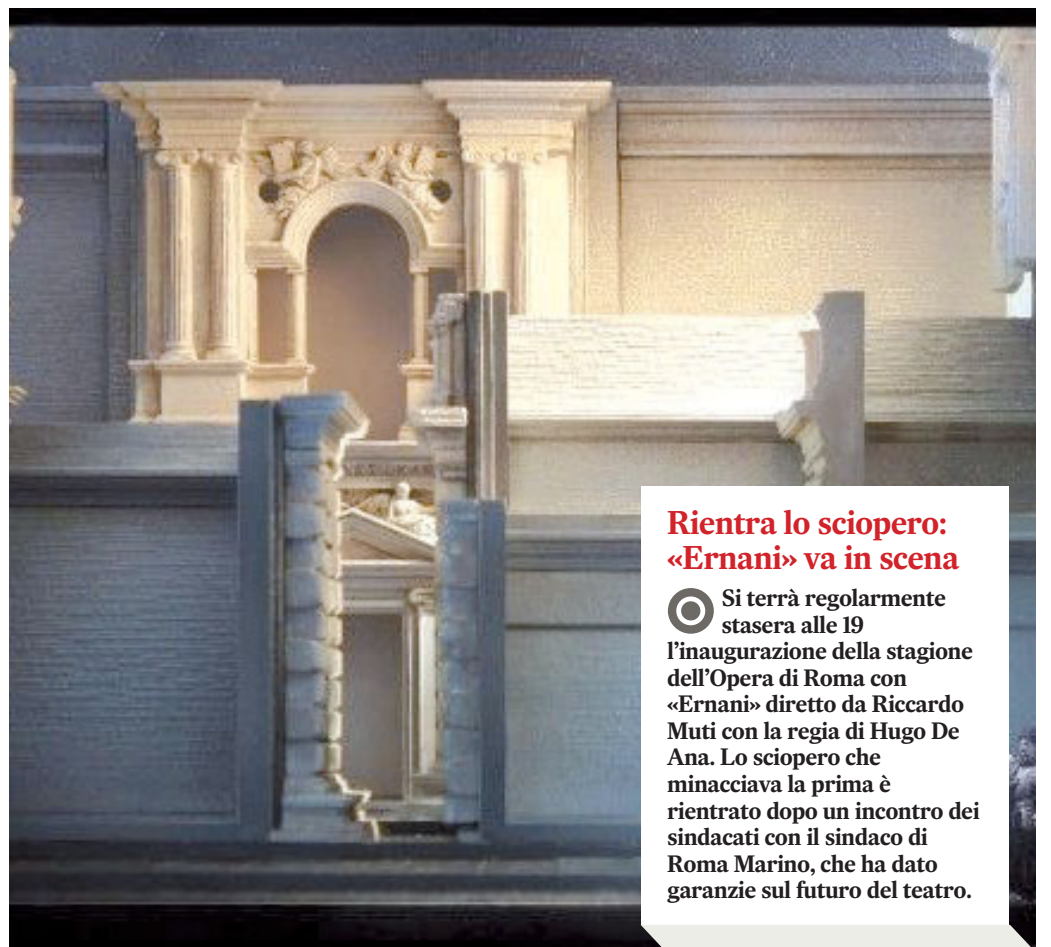
Tutto parte dall'infelice riforma del '99 che equiparò gli istituti alle università

I corsi pre-accademici servono a formare professionisti per i quali in tutta Europa esistono scuole apposite, mentre i licei diffondono cultura e pratica e per ora possono accogliere solo un decimo degli studenti al di fuori dell'alta formazione

L'APPELLO

La crisi minaccia di chiudere anche la rivista «Amadeus»

La mannaia della crisi non risparmia nessuno e mena colpi anche alla base degli alberi più frondosi. Chi frequenta la musica classica, difficilmente non ha sfogliato qualche numero o non ha ascoltato qualche cd di «Amadeus», il mensile nato nel 1989 e che oggi è a rischio di chiusura. In quasi 25 anni «Amadeus», col corredo puntuale del cd allegato (più di 500 ne sono usciti), coi suoi numerosi «speciali» monografici, ha costituito un formidabile strumento di divulgazione della cultura musicale classica, e la crisi odierna è l'ennesimo eloquente segnale di un contesto che va deteriorandosi. L'appello «Salviamo Amadeus» (www.amadeusonline.net) ha raccolto circa tremila adesioni, fra le quali campeggiano i nomi di tutti i grandi della musica italiana, da Abbado a Muti, da Chailly a Pollini. La speranza del direttore Gaetano Santangelo e della piccola redazione è che la rivista, attualmente in concordato preventivo, venga ora rilevata da un gruppo editoriale interessato a proseguire e rilanciare l'avventura di questa testata che rappresenta un pezzo della storia musicale italiana di questi anni e la cui scomparsa sarebbe un altro colpo per un panorama musicale che troppi ne ha subiti.



Rientra lo sciopero: «Ernani» va in scena

Si terrà regolarmente stasera alle 19 l'inaugurazione della stagione dell'Opera di Roma con «Ernani» diretto da Riccardo Muti con la regia di Hugo De Ana. Lo sciopero che minacciava la prima è rientrato dopo un incontro dei sindacati con il sindaco di Roma Marino, che ha dato garanzie sul futuro del teatro.

No, semmai poco redditizio in termini di qualunquismo. Perché se all'Università un professore ha in aula 100 studenti, il docente di Conservatorio ne ha uno. Il problema tuttavia c'è ed è drammatico, da quando, con l'infelice riforma del 1999, 80 Conservatori sono stati convertiti tutti, indiscriminatamente, in Università di musica: una follia. Si è liquidata così la formazione di base, nell'illusione che i licei musicali, di là da venire, l'avrebbero rimpiazzata. Senonché, ovunque, i licei musicali servono a diffondere la cultura e la pratica della musica, non a formare professionisti per i quali in tutta Europa esistono scuole apposite. I corsi pre-accademici nascono appunto da questa necessità.

Purtroppo, anche nel paese dove si sbandierano riforme a costo zero, la formazione musicale

professionale costa cara. Ogni Conservatorio possiede un patrimonio di strumenti musicali che vale qualche milione di euro. Per questo i licei musicali non decollano. E i pochi che esistono ospitano forse un decimo di quei 35.000 studenti che, fuori dal Conservatorio non avrebbero dove studiare musica.

Anche sui calendari tedeschi c'è scritto Santa Cecilia. Ma in pochi ci avran fatto caso fra quei 150.000 (!) che studiano musica al liceo, e soprattutto quel milione di ragazzi (!!!) iscritti alle Musikschulen (l'equivalente dei corsi pre-accademici), i più bravi dei quali concorreranno poi per il livello accademico-universitario dove c'è posto sì e no per 25.000 studenti. Ma si può capire la loro indifferenza: rispetto a noi, per la musica, lì è festa tutto l'anno.

Il Partito personale? In realtà è municipale



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

FEDERALISMO: UN FETICCIO CHE HA FATTO TANTI DANNI. ANCHE AL PD Delle mistificazioni federaliste della Lega vi abbiamo raccontato a iosa. Dalle sciocchezze «nordiste» su Cattaneo (autonomista e unitario!) alle nequizie del Titolo V che ha comportato cedimenti alla Lega, sprechi e conflitti di competenza.

Ma c'è dell'altro ahimè, che come un virus si è esteso ai partiti. Il tutto all'ombra delle burocrazie locali. Intrecciate via via alla forma partito. Forma partito che, nel caso del Pd, era già (ed è) quel che era: mistura artificiale di gruppi, tradizioni e stati maggiori. Senza baricentro identitario e di interessi prevalenti. Che cosa

è accaduto? Lo ha ben spiegato Isaia Sales, studioso e dirigente della sinistra campana, sul *Corriere del Mezzogiorno* di qualche giorno fa. È accaduto un *monstrum*: «il partito municipale». E cioè, un partito dove dirigenti cittadini, provinciali e regionali, occupano al contempo le cariche direttive delle *società partecipate* di comuni, province e regioni. Ben per questo spiega Sales, questi capofila guidano poi le truppe cammellate al voto per le primarie, i congressi e le «parlamentarie». Più voti e tessere porti e più carte hai da giocare, per entrare o restare al vertice, nei vari centri di spesa. E per proiettarti di lì verso i rami alti dello stato (con le

elezioni politiche). Dunque, 7mila partecipate locali, 20mila consiglieri, e a scendere migliaia di posti e cariche minori (almeno altri 20mila ruoli). Qui è la vera spesa pubblica da tagliare e riorganizzare. Ma qui è anche la base del *partito personale*, tanto amato da Mauro Calise, che ne ha fatto teoria politica! Ma che in realtà è un partito *municipale e multipersonale*. Agganciato, in via piramidale e dal basso, al Partitone nazionale, fatto di tanti partitini locali. Tutto poi si congloba nell'Unico Capo, acclamato alle Primarie. Fino al prossimo scossone. Per poi ricominciare daccapo. Con altre transumanze e acclamazioni.

Ma quale giorno del giudizio c'è già stato

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E COSÌ, OGGI DOVREBBE ESSERE IL GIORNO DEL GIUDIZIO, SECONDO QUANTO ANNUNCIATO, con toni millenaristici piuttosto esagerati, da giornali e tg. Ma il giudizio c'è già stato, anzi tre gradi di giudizio, che non lasciano scampo alle manovre dell'ultima ora. Oggi è solo il giorno che dovrebbe mettere la parola fine alla carriera parlamentare di Berlusconi, il quale, anziché accettare con dignità la sentenza, ha scelto di fare degli ultimi giorni una mostruosa epifania di sé, appendendo in tv ad ogni ora e su ogni rete, con l'ultimo penoso tentativo eversivo.

Se aveva tanti testimoni della sua innocenza, perché non li ha tirati fuori nel corso degli anni durante i quali ha allungato il brodo del processo senza peraltro riuscire ad annacquare del tutto? Ma è perfino inutile controbattere, come sa chiunque abbia letto l'esauriente, documentato testo della sentenza di Cassazione, che andrebbe fatto circolare nelle scuole. Anche se,

ovviamente, i suoi tg hanno dato notizia dell'ultima disperata mossa come se il padrone avesse già ribaltato la sentenza che lo riguarda e che lo mette fuori dal parlamento per indegnità. Perché la sua persona non corrisponde a quell'onorabilità che la Costituzione richiede agli eletti.

Se l'onorevole Biancofiore, che si è tanto spesa in difesa del capo nel corso di *Piazza pulita*, crede davvero in quello che le fa dire la sua appartenenza, per lei non possiamo che nutrire il massimo della considerazione pietosa. Il suo sforzo generoso, degno di miglior causa, non ha convinto né il pubblico, né tantomeno i gruppi parlamentari ai quali Berlusconi ha rivolto un appello vagamente minaccioso, che coinvolge anche i figli. Ma i figli dovrebbero sempre essere lasciati in pace, tanto più che il cavaliere ha già da pensare ai suoi; sul cui capo pendono i giuramenti fatti dall'uomo di cui il noto comunista Montanelli diceva: «Berlusconi mente come respira».

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sempre sole prevalente salvo più nubi tra Veneto e Romagna qui con fiocchi a bassa quota. Freddo.

CENTRO: molte nubi con piogge e nevicate fino sulle coste sulle aree adriatiche. Sole altrove ma freddo.

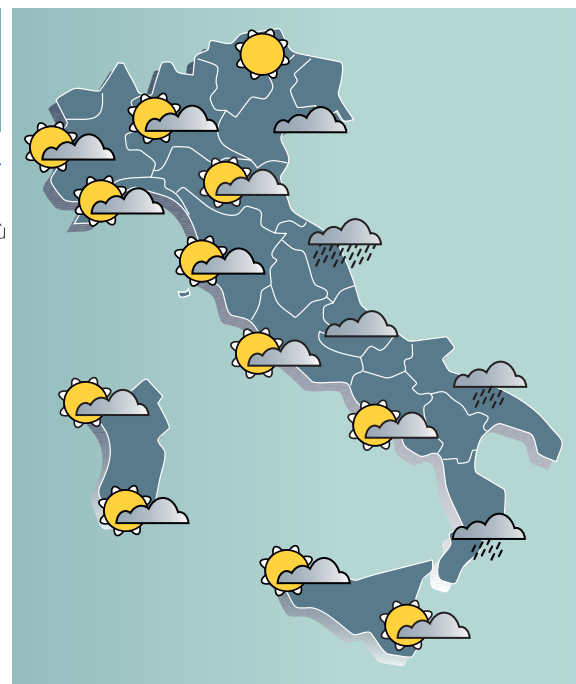
SUD: locali piogge su Calabria e Puglia con fiocchi a quote medio-basse. Più sole sul resto dei settori.

Domani

NORD: continua il tempo ampiamente soleggiato ovunque salvo un po' di nubi sparse. Clima sempre freddo.

CENTRO: residue piogge o fiocchi tra Marche e Abruzzo, qualche pioggia su Sud Sardegna, meglio altrove.

SUD: più nubi con piogge e schiarite tra Sicilia e Calabria; va meglio altrove con ampie schiarite.



RAI 1



21.10: Porta a Porta Speciale
Talk Show con B. Vespa.
Silvio Berlusconi, l'ex premier sarà ospite di una puntata speciale di Porta a Porta.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.05 **Firmato RaiUno.** Rubrica
- 21.10 **Porta a Porta Speciale.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.40 **Oggi è già domani.** Film Commedia. (2008) Regia di Joel Hopkins. Con Dustin Hoffman.
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.45 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.15 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica
- 02.45 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

RAI 2



21.10: Il mio grosso grasso matrimonio greco
Film con N. Vardalos. Tutti quanti nella famiglia Portokalos sono preoccupati per Toula, ancora nubile a 30 anni.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-). - Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Il mio grosso grasso matrimonio greco.** Film Commedia. (2002) Regia di Joel Zwick. Con Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine, Lainie Kazan, Bess Meisler.
- 22.55 **Tg2.** Informazione
- 23.10 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica
- 00.30 **Rai Educational: Telegiornale.** Informazione
- 00.35 **Il Clown.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli.
In studio le cucine di Roberta Ragusa che trovano offensivo che si dica che la donna sia in compagnia di un uomo.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" Interrogazioni a risposta immediata.** Informazione
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con L. Bracco.
La squadra del CBI è chiamata ad indagare sull'omicidio di un famoso fantino.

- 06.25 **Chips.** Serie TV
- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.10 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.40 **Riccardo Cuor di Leone.** Film Avventura. (1954) Regia di C. Bennett. Con Stewart Granger.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 23.05 **Rizzoli & Isle.** Serie TV
- 23.55 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.30 **I Bellissimi di R4.** Rubrica
- 01.37 **D'amore e d'anarchia ovvero: stamattina alle 10 in via dei fiori nella nota casa di tolleranza...** Film Commedia. (1971) Regia di Lina Wertmüller. Con Giancarlo Giannini.

CANALE 5



21.11: Le Tre Rose Di Eva 2
Serie TV con R. Farnesi.
Alessandro scopre che i proprietari di Pietrarossa negli anni ottanta erano i Gori.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV Con Luca Ward, Paola Pitagora, Anna Safronckic, Roberto Farnesi, Luca Capuano.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

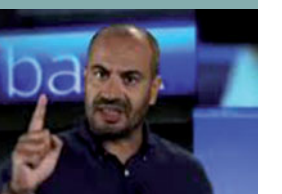
ITALIA 1



20.20: Juventus-Copenaghen
Sport.
La Juventus si gioca tutto contro il Copenaghen. I bianconeri, alla ricerca del primo successo in Champions.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 4.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.24 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 20.20 **Champions League: Juventus-Copenaghen.** Sport
- 23.00 **Champions League Speciale.** Sport
- 00.00 **Sport Mediaset Presenta: Un anno di MotoGP.** Sport
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.15 **Media Shopping.** Shopping TV

LA 7



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone.
La Gabbia seguirà in diretta gli sviluppi della vicenda di S. Berlusconi con collegamenti dal Senato.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 05.00 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Il debutto di Pif.** Rubrica
- 21.10 **Cantando sotto il vischio.** Film Musical. (2012) Regia di Paul Hoen. Con Tia Mowry-Hardtrick.
- 22.40 **Looper - In fuga dal passato.** Film Azione. (2012) Regia di R. Johnson. Con J. Gordon-Levitt.
- 00.40 **Tutti i santi giorni.** Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzì. Con L. Marinelli, F. V. Caiozzo.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon, S. Zahn.
- 22.40 **Big Daddy - Un papà speciale.** Film Commedia. (1999) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. Stewart.
- 00.15 **Le galline selvatiche e la vita.** Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Cocktail.** Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise, B. Brown.
- 22.50 **Ritardare.** Film Giallo. (2011) Regia di J.-M. Piché. Con M. Baccarin, P. Christie, S. LeBlanc.
- 00.30 **Prove d'accusa.** Film Drammatico. (1997) Regia di E. Dignam. Con J. Cassidy, S. Penn, P. Dooley, W. Hurt.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Property Wars.** Documentario
- 19.05 **DualSurvival.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Cacciatori di tesori.** Documentario
- 22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Plain Jane: La nuova me.** Show. Conduce Luoise Roe.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 23.00 **Il Testimone.** Attualità
- 01.00 **South Park.** Serie TV

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

IL BOMBER MALAGOLI DA NOVELLARA, QUELLA MITRAGLIA UMANA VESTITA CON CANOTTIERE STRIMINZITE E PLSINI ANTEGUERRA, NON CON I LUCCICANTI ACRILICI DI OGGI, ma con una meccanica di tiro dolce e una parabola lenta, tonda, soprattutto infallibile: 941 punti nella magica stagione 1981, il titolo di capocannoniere lasciato per un canestro dal mostro Drazen Dalipagic. E figuriamoci ci fosse stato il tiro da tre, tra l'altro. Il gigante Howard che quando schiacciava, il tabellone tremava tutto e pareva venisse giù. Ma anche il Topone Piero Pasini, un allenatore come non ne fanno più, e mica solo un coach. I play-off scudetto con la Sinudyne Bologna. E poi Big Elio Pentassuglia che ha predicato e prodotto pallacanestro dalle Prealpi al Terminillo, da Varese a Rieti, con la Korac nel 1980 con la Sebastiani, un maestro del Sud che ha fatto grande il Sud, unendo l'Italia, quando la palla al cesto era sostanzialmente una faccenda privata nel triangolo Brianza-Milano-Bologna. E che proprio a Brindisi, la sua città, la *Brundisium* così strategica già per gli antichi romani, ha lasciato l'impronta più bella e profonda, prima di schiantarsi in macchina un giorno di fine ottobre, quattro mesi dopo Malagoli, il suo pupillo, anche lui finito volato via in un incidente stradale.

Quando si dice che il cielo dà e il cielo prende, quella volta si prese una delle migliori coppie mente-braccio che il basket italiano abbia mai prodotto. Ha un sapore antico e viene da lontano, arriva dai tempi del bianconero e forse dai pionieri della Libertas che arrivarono in serie A negli anni 70, quando il mare di Puglia era già la tana dei contrabbandieri, il primo posto dell'Enel Brindisi nel campionato di Serie A. Sei vittorie e una sconfitta, cinque di fila, la prima contro Milano, al debutto, che è stata come sedersi per una merenda e trovare un pranzo di Natale. Tre anni fa Brindisi era in Lega Due, il campionato plasmato e guidato da Marco Bonamico che ha sfornato diverse altre favole, prima di essere fagocitato nell'ultima rivoluzione dal basso che sotto al cerchio dorato delle 16 sorelle di A, ha creato un mucchio selvaggio di piazze storiche, dilettanti allo sbaraglio e dirigenti in cerca d'autore dove è dura anche raccapezzarsi coi nomi, tra varietà di silver e di gold: non proprio la migliore delle riforme possibili auspicata e caldeggiata dalla Federbasket. Brindisi accompagnata da tremila, a Roma, nel ritorno in serie A, e ora prima nel campionato che Milano, ancora una volta, cercherà di sottrarre al feudalesimo di Siena: se anche dura una settimana, è già una bella notizia per il movimento che ha bisogno vitale di recuperare terreno nel senso fisico, di territori, piazze, e materiale, di giocatori e di spettatori.

Brindisi prima in classifica nel basket è una bocciata di ossigeno nella città che respira pesante, per un sindaco Consales colpito da tre avvisi di garanzia, in un anno e mezzo di mandato, e che proprio oggi potrebbe perderlo, dipende dalla decisione dei delegati del Pd locale, dopo aver iniziato il suo mandato con la bomba alla scuola Morvillo-Falcone. Ci sono questi pensieri duri e ci sono i veleni di una città tra le più inquinate d'Italia, ma c'è anche la voglia di non pensarci almeno quando si alza la palla a due, nel palazzo dedicato a Pentassuglia, nella città che per cinque mesi è stata l'ombelico d'Italia, anche se nei libri di storia non lo scrivono quasi mai, quando la corvetta Baionetta fece sbarcare al porto Vittorio Emanuele, Elena e Badoglio, e il governo d'Italia che era rimasto dopo l'8 settembre 1943. Ci sono imprenditori come Fernando Marino, il presidente che se continua così rischia di trasformare il commercio di auto in un hobby, visto che il basket sta diventando un lavoro. Cosa che, tuttavia, non gli fa perdere la voglia di scherza-

Il sogno di Brindisi

Dalla Lega Due al primato, oggi l'Enel guida il campionato in solitaria

Altro che Milano e Siena
Un palasport da soli 2800 posti in una città che rivive i tempi di Malagoli e del «mito» Pentassuglia
Sei imprenditori per una rinascita che è anche rivale

re: «Io e i miei soci dovremmo forse essere ricoverati in una clinica psichiatrica, per i soldi che ci stiamo mettendo». Erano in 12 racconta, sono rimasti in sei, a versare denari in un'impresa che non può che essere a perdere, se non cambiano le cose.

«Tre anni fa abbiamo voltato pagina, pur nel solco della nostra storia abbiamo "aziendalizzato" la società con compiti e professionalità, a cominciare dal nostro coach Bucchi e dal gm Giuliani, artefici della parte tecnica-sportiva del nostro progetto. È un miracolo cestistico in una piazza che ha fame di basket, ma non so fino a quando riusciremo. Si vive un po' alla giornata, perché senza impianto non abbiamo possibilità di avere adeguati introiti, quindi di programmare e di crescere». Il palasport è il punto dolente e la chiave di tutto, l'ennesimo esem-

pio del male cronico che soffoca lo sport italiano: le strutture. Sempre sold out, a Brindisi, ma 2800 biglietti sono pochi, dannatamente poche non solo per sognare, ma anche solo per sopravvivere. Marino e i suoi amici imprenditori sognano in piccolo, basterebbe un'arena da 5000 posti, ma di questi tempi e con questi guai, sembra un'araba fenice. Una casa del basket dove poter disegnare una squadra di respiro regionale, più o meno come il Cagliari calcio o il Basket Sassari per la Sardegna, che possa portare in giro per l'Italia non solo il New Basket Brindisi, ma anche i colori e i sapori della Puglia.

Un progetto di turismo e di canestri, sulle strade che furono di Bob Malagoli e dei suoi trentelli fissi, solo retina. Perché no?



Il tecnico Piero Bucchi si complimenta con Miroslav Todić e Jerome Dyson. FOTO DI GERARDO CAFARO/L'ESPRESSO

Juventus, con il Copenaghen è una partita «senza domani»

Ritrovata la vetta in campionato, i bianconeri cercano ancora la prima vittoria in Champions. E con i danesi c'è un solo risultato

MASSIMO DE MARZI
TORINO

APPUNTAMENTO CON L'EUROPA. TORNATA A COMANDARE IL CAMPIONATO, GRAZIE ALLE CINQUE VITTORIE CONSECUTIVE (E ALLA FRENATA DELLA ROMA), LA JUVE NEL GIRONE DI CHAMPIONS È ULTIMA E CERCA ANCORA IL PRIMO SUCCESSO. Eppure, con quattro punti, al 99% sarà matematicamente qualificata per gli ottavi. Antonio Conte, memore della figuraccia di settembre contro i modesti danesi del Copenaghen, sa che questa sera allo Stadium esiste un solo risultato per non dover poi andare a vincere nell'inferno di Istanbul l'ultima gara del girone, per questo ha suonato la carica: «Contro i danesi ci sarà un domani solo se vinceremo, altrimenti no. Servono tre punti, non

vedo altre possibilità».

Il fatto di essere tornati a guardare tutti dall'alto in basso non ha cambiato il modo di guardare le cose per Conte: «Scindiamo quello che succede in campionato dagli impegni di Champions. Per noi non sarebbe cambiato nulla anche se la Roma avesse battuto il Cagliari e fossimo rimasti al secondo posto: abbiamo il vantaggio di sapere che dobbiamo vincere per forza, ma allo stesso tempo doverlo fare per forza rende la partita complicata».

Buffon ha ricordato che il Copenaghen, «dipinto come cenerentola del girone a settembre, avendo fermato la Juve e battuto il Galatasaray, ora ha la possibilità di lottare per la qualificazione». Però appare impensabile che la Juve possa non battere una volta in due partite una rivale che, tutta assieme,

costa come due giocatori bianconeri e senza per forza dover citare top player come Pirlo e Tevez. A proposito dell'Apache e di Llorente, la coppia che con i suoi gol ha rilanciato la Juve, risolvendo quel problema della finalizzazione che avevano condizionato i bianconeri nell'ultimo biennio, Conte ha spesso parole importanti per i suoi bomber: «Stanno facendo molto bene, si sono guadagnati i gradi di titolari sul campo. E Fernando in particolare è stato davvero bravo: ha avuto la voglia e la pazienza di lavorare con sacrificio, credere nel lavoro e adesso i risultati gli stanno dando ragione. È in crescita e ha ancora ampi margini di miglioramento».

Quindi, in barba al turnover, toccherà ancora a loro due, con Tevez a caccia di un gol in Champions che gli manca addirittura dal 2009, quando giocava nel Manchester United. Il nemico per la Juve potrebbe annidarsi in casa, con il rischio sciopero del tifo organizzato, perché la società ha rinunciato a fare ricorso per la squalifica delle due curve (che porterà domenica, contro l'Udinese, ad ospitare 6000 bambini) dopo i cori discriminatori nella gara col Napoli. Ma Conte non sembra crederci: «Non penso che i nostri tifosi, il cuore pulsante dello Juventus Stadium, abbandoneranno la squadra nel momento in cui tutti dobbiamo stringerci per la vittoria, non oso nemmeno immaginarlo».

LOTTO		MARTEDÌ 26 NOVEMBRE				
Nazionale	85	89	9	73	2	
Bari	45	82	48	19	60	
Cagliari	8	16	60	2	1	
Firenze	26	53	73	43	70	
Genova	26	88	76	22	17	
Milano	56	57	43	48	88	
Napoli	59	18	68	10	73	
Palermo	90	89	49	6	23	
Roma	58	15	5	37	55	
Torino	38	70	43	27	42	
Venezia	45	65	47	32	9	
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
20	25	30	45	75	79	
1579.954,34			15	84		
Montepremi	1.579.954,34		5+ stella	€ -		
Nessun 6 Jackpot	€ 14.584.836,97		4+ stella	€ 36.362,00		
Nessun 5+1	€ -		3+ stella	€ 1.749,00		
Vincono con punti 5	€ 59.248,29		2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 363,62		1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 17,49		0+ stella	€ 5,00		
10eLotto	8	15	16	18	26	
	57	58	59	60	65	
	38	45	48	53	56	
	70	82	88	89	90	



PROSECCO SUPERIORE
DAL 1876

CONSORZIO DI TUTELA DEL VINO
CONEGLIANO VALDOBBIADENE
PROSECCO SUPERIORE DOCG

3000 produttori appassionati, 6000 ettari di preziosi vigneti collinari. Un solo sigillo di Garanzia.



Caeddy | Giavara



Conegliano Valdobbiadene. Dove il Prosecco è Superiore.

Il Superiore viene da un piccolo territorio collinare, Conegliano Valdobbiadene, dove la vocazione naturale si unisce alla viticoltura ancora oggi fatta a mano e all'arte di fare spumante, iniziata nel 1876 con la fondazione della prima Scuola Enologica d'Italia e l'affermazione del metodo italiano. Il Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore è unione perfetta tra preziosa

composizione del terreno, dolcezza del clima e sapienza degli uomini che hanno modellato queste colline in secoli di passione per la vigna. Il risultato è un vino inimitabile, fresco, sapido, ricco di profumi di frutta e fiori bianchi che incanta al primo sorso con l'eleganza unica e vitale delle sue bollicine.



www.prosecco.it